ODOLIMPIA

Del molto Reuer.

SIG. GIVLIO FE'

SACERDOTE.

Nobile Bresciano.

Doue con stile pio, e dilettevole si descriuono le trè vie della Perfettione, Purgativa, Illuminativa, e Perfettiva.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

3

IN MILANO.

Appresso Girolamo Bordoni, & Pietromartire Locarni. 1607.
Con licenza de' Superiori.

AL PIETOSISSIMO SIGNOR GIESV CHRISTO FIGLIVOLO DI DIO, E della Vergine.

NATO, MORTO, E RESVSCITATO per la Redentione del Mondo.

GIVLIO FE.

Se ſteſſo, E l'opera D. D. D.

APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Bariola Augustinianus Consultor Sancti Offitij pro Reuerendissimo Inquisitore.

Aloysius Bossius Canonicus ordinarius Theologus pro Illustriss. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARDINALE BELLARMINO.

L'AVTTORE dell'Odolimpia è tanto caro amico mio, quanto diuoto Seruitore di Vostra Signoria Illustriss. l'amicitia permette ch'io entri in parte delle fatiche di lui; e la seruitù mi obliga à mandarle in luce sotto la sua benignissima protettione. Sono più di sei anni, che l'istesso Tessitore di questa tela Spirituale, la tenea inuolta nel scrigno, come parto indegno delli occhi purgatissimi de' nostri tempi; e formato da lui più per trattenersi in questo genere di salmeggiare con Dio, che per farne parte ad altri; quando da chi li può commandare indutto, & da amici stimolato, si è piegato à farmi degno di raccommandarmi questa sua opera in tempo, che io intendo che V. S. Illustriss. dopò tanti, & sì gloriosi volumi à gloria, & vtile della Santa Chiesa communicati al Mondo, si occupa ancor ella in contemplare, & chiarire cō la dottissima sua

penna

penna i sacri Salmi di Dauid; onde non sia che si marauigli, se quei cantici traggono sotto l'ombra di lei questi canti, & io con nuoui Salmi mi presenti à chi nelli antichi con tanto studio, dottrina, & pietà s'impiega, per le celesti strade caminando con la contemplatione, non meno felicemente di quel che facesse religioso nelli chiostri con le opre virtuose, Et hora che è posta su'l gran Candeliero di Santa Chiesa, con singolarissimi essempi di ogni santità, & perfettione. Riceua dunque Vostra Signoria Illustriss. questo mio picciol dono, e me con esso, con la sua amoreuole benignità, & faccia degno me del numero de' suoi, non meno dell'Autore dell'Odolimpia, quale ella per lo corso di tanti anni hà da fratello grandissimamente amato, & hora da figliuolo più che mai fauorisce. Da Turino alli 20. d'Aprile. 1607.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. e minimo Seruitore

Francesco Basso Canonico della Catedrale di Turino.

MADRIG.
DI FVLGENTIO ROSA
ALL'AVTOR DEL POEMA.
ODOLIMPIA.

GIVLIO di fede ornato
Con dolci carmi alletti,
E purghi, e allumi, e vnisci al Ciel i petti.
Chi fia dunque restio
A calpestar la via
Che tù n'additi, e ne conduce à Dio?
Felice sorte mia
Se quasi augel di tua Sofronia al lume
Spiegherò pronto le mutate piume.

SONETTO A ....

E quasi vago augell' ergersi tanto
Altri che giung' à l' ali' Olimpo crede,
Che tu li porghi ait' hà, Giulio Fede,
Col tuo gentil, misterioso Canto.
Egli l' inuoglia vn fonte à far di pianto
In cui se stesso chiaramente vede,
Donde bianco vie più che neue riede
Et cangia in nuouo l' inuecchiato manto.
Ciò Metanea và oprand' à poco, à poco,
Indi la sua sorell' Eulampia, luce
Vibra maggior; Terminia accend' il foco.
Mondo, Allumato, Vnito à Dio riluce
Già sì per opre in quest' alpestre loco,
Che mert' hauer' al Ciel Sofronia Duce.

ARGOMENTI.

Lo Scopo del presente Poema, è d'indurre l'anima à purgarsi da peccati, e vitij, & essercitarsi nelle virtù in modo, che con la diuina gratia arriui alla contemplatione, e gusto delle cose celesti, & vnione con Dio.

Argomento del Primo Canto.

Si tratta delle trè vie Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua sotto similitudine d'vn Augello, che muta le piume, di persone aggrauate de pesi, e di trè nobilissime sorelle Metania, cioè Penitenza, Eulampia, che è l'istesso, che illuminatione, & Erminia, che significa ardore. Sofronia poi, che à queste s'aggionge, & altro non vuol dire, che la sapienza, è la scorta del guida dell'Auttore in tutta questa impresa.

Argomento del Secondo Canto.

Si descriue il deserto della Penitenza, nel quale Sofronia conduce l'Auttore, e frà moltitudine di gête gli mostra personaggi di stato Reale, e particolarmente Dauid, che piange amaramente il suo peccato.

Argomento del Terzo Canto.

Dauid è da visita celeste consolato, quale finita subito ritorna alle sue lagrime.

Argomento del Quarto Canto.

Pietro piange dirottamente la caduta, che fece quando negò il suo Signore.

Argomento del Quinto Canto.

Siegue Pietro le sue lagrime, accrescendole con diuersi essempij.

Argomento del Sesto Canto.

Non cessa Pietro d'affligersi col ripensare al canto del Gallo, & a varij altri oggetti, accompagnando i suoi lamenti con quelli di Geremia Profeta.

Argomento del Settimo Canto.

La Maddalena mirãdo ne gli abissi del cuor suo, e del diuerso amore con altri sentimenti, e lagrimose parole, piange gl'anni perduti della sua giouentù, e vita scorsa.

Argomento dell'Ottauo Canto.

Si sforza la Maddalena d'iscusare il suo peccato con deriuarne la colpa nella giouentù, bellezza, libertà, e richezze; ma alla fine si rende vinta coll'essempio di persone à se vguali.

Argomento del Nono Canto.

Sotto nome d'Occidente, & Oriente, spiega la Maddalena il felice passaggio, che fece dal Mondo, à Christo.

Argomento del Decimo Canto.

Passa la Maddalena à gl'atti della vita, e Passione del suo Signore, liquefacendoli

dosi di dolore, & amore, & à lui tutta consacrandosi, nella spelonca si chiude; & iui l'aspetta.

Argomento dell'Vndecimo Canto.

Sofronia guida l'Auttore alle capanne, e grotte de' Santi Romiti dell'Egitto, e gli fà sentire Paolo eleuato in spirito à parlar cõ Dio di cose marauigliose. Antonio visita Paolo, e dopò santi ragionamenti, da lui si parte, per recarli il manto di Atanasio.

Argomento del Duodecimo Canto.

Ritorna Antonio col manto d'Atanasio alla spelonca di Paolo, lo troua morto, piãge, e con l'aiuto de doi Leoni lo sepelisce, l'ammira, lo loda, piglia la sua veste tessuta di foglie, e stupito se ne ritorna al suo Monastero. Sofronia solleua l'Auttore ad insolite marauiglie col ragionarli del Mondo ascoso.

Argomento del Decimoterzo Canto.

Seguita Sofronia à ragionare del Mondo ascoso. Conduce l'Auttore al Monastero d'Antonio, doue vede, & ode cose sopra humane. Ammone li racconta la vocatione, e molte altre cose particolari della vita d'Antonio.

Argomento del Decimoquarto Canto.

Continua Ammone à trattare d'Antonio, e riferisce i ragionamenti spirituali, che frà di se quei Santi Monaci alla presenza di lui faceuano.

Argomento del Decimoquinto Canto.

Ammone racconta in particolare il ragionamento, che passò trà quei Santi Monaci, intorno all'oratione. Antonio loda la virtù della Discretione, & l'antepone all'altre. Si patre Sofronia dal Monastero, & insieme con l'Autore entra in vn'horrida selua al carcere de' Penitenti, doue li fà vedere incredibili atti di penitenza, & à sepellire vn Santo Romito.

Argomento del Decimosesto Canto.

S'Auicina Sofronia alla regione dell'Illuminatiua, & scuopre all'Autore in vn gran piano, diuersità di gente, doue sente a piangere li trauagli della Santa Chiesa, & le miserie del Mondo.

Argomento del Decimosettimo Canto.

Conduce Sofronia l'Autore à gl'vltimi confini dell'Oriente nel regno d'Eulampia, & quiui da vaghe viste ricreato, ode cose illustri, & esquisiti Encomij delle virtù, & singolarmente della Fede.

Argomento del Dedimoottauo Canto.

Passa alla via Vnitiua. Cantono l'alme, specialmente Dauid, con dolce voci, celeste canzoni. Terminia appare in alto; si veggono per l'aria molti splendori; si sente per ogni parte risuonar voci di lode, & allegrezza. Finalmente l'Auttore contemplando i superni splendori tutto stupito, & assorto, si sente roccar il fianco, e se ne torna al suo paese. Sede in casa piangendo l'infelice stato del Mondo; e con acceso desiderio s'apparecchia, ad incaminarsi per la Via Purgatiua, alla Santa Penitenza, dedicando tutto se stesso alla Beatissima Vergine, chiedendo humilmente il suo fauore.

IN-

INDICE DELLA PRESENTE OPERA.

C, Canto, ſt, Stanza, Il primo numero è per il Canto, gl'altri per le Stanze.

ADamo, & Eua penitenti. Can-to 2. ſtanza 19. e ſeguenti.
Afflittioni ſuoi beni. C. 15. 52.
Agoſtino Santo lodato. C. 16. 4.
Albergo di Penit. C. 15. 41. e ſeg.
Aleſſio Santo. C. 16. ſtan. 12.
Amor Santo è inuincibile, guſtoſiſſimo. C. 1. ſtan. 20. C. 3. ſtan. 82. C. 8. ſtan. 43. Conuerte ogni coſa in ben. ibidem.
Amor di Dio. C. 13. ſtan. 20. e ſeg.
Amor proprio diſordinata volontà, come tradiſce. C. 3. ſtan. 12. C. 5. ſtan. 30. Cagion d'ogni noſtro male. C. 6. ſtan. 44. e ſeg. Crudel piaga. C. 16 36. e ſeg. 42. 43.
Ambrogio Santo, ſua virtù. C. 16. 5.
Anima Chriſtiana, ſua dignità. C. 17. ſtan. 11. e ſeg.
Antonio Santo. ſua conuerſione. C. 13. ſtan. 41. e ſeg. Contraſti che gli diede il Nemico. C. 14. 3. e ſeg. Viſita S. Paolo Romita. C. 11. ſtan. 18 e ſeg. Ragionamenti trà di loro, e carità. C. 11. ſtan. 24. e ſeg. Ritorna al ſuo Monaſterio à pigliar il manto di S. Athanaſio. C. 12. Torna alla ſpelonca di Paolo, e trouandolo morto, piange e con l'aiuto di duoi Leoni lo ſepeliſſe, &c. nell'argom. 12.
Arſenio Santo. 16. 4.

B

BEato quel ch'il Sign. inſegna. C. 3. 23.
Benedetto Santo, ſue lodi. Can. 16. 10. e ſeg.
Bernardo Santo. C. 16. 10.

C

CAnzon Spiritual di Metania. Can. 1. ſtanza 53. e ſeg. Canzon d'Eulampia. 1. 61.
Canzon di Terminia, ibidem.
Canzon d'una anima pia. C. 17. 40. e ſeg.
Canzon di Dauid, & altri Santi. C. 18. 5. e ſeg.
Canzon de' Santi Monachi. C. 10. 1.
Canzon di S. Paolo primo Romita.
Canzon di Dauid ſolo. 17. 30. e ſeg.
Carità quanto eccellente virtù. Can. 17. 30. e ſeg.
Carità, ſue lodi. 8. 7. 40.
Chriſto piange, reſuſcita il Lazaro. C. 10. 10. e ſeg. Quanto pati. 10. 24. e ſeg.
Chriſoſtomo Santo. 16. 3.
Cieli enarrano la gloria di Dio. 3. 38.
Colpa accieca l'anima. 5. 11. e ſeg. 18. ſtan. 19. e ſeg. è morte, è nulla, è Toſco. C. 2. 39. C. 3. 6. e ſeg. quanto peſa. 5. 46.
Compagnia di Gieſu. C. 15. ſtan. 55. e ſeg.
Contritione de' peccati. C. 6. ſtan. 11.
Coruo che porta il pane a S. Paolo. C. 11. 26. e ſeg.
Colombe manſuete. 14. 60. e ſeg.
Contraſti, e difficoltati, che ſentono quei che ſi conuertono a Dio. Can. 6. 23. Can. 9. 47. e ſeg.
Cuor noſtro è vn volume 9. 49.
Cuor noſtro come ſi fà ſchiauo. 2. 43.
Cuor puro, & humile ſegguio di Dio. 1. 3.
Curioſità nel veder quanti mali cagiona. 5. 12.

D

DAuid Rè Santo piange. 2. 24. loda Dio, canta il Meſſia. C. 2. 7. e ſeg. ſua penitenza. C. 2. è conſolato dal Cielo. C. 3.
Deſerto della penitenza. C. 2. ſtan. 1. e ſeg.
Digiuno le ſue lodi. C. 15. 12. e ſeg.
Diluuio vniuerſal. C. 17. 43.
Diluuio che Chriſto hà fatto. 17. 45.
Diſpreggio del Mondo ne' Santi. Can. 16. e ſeg.

Discretione, lè sue lodi. 15.18.*e seq.*
Dolor del peccato qual sia ottimo. 5.29.*C.* 6.22.
Dominico Santo, sue lodi. 16.13.*e seg.*
Desio apre la porta al saper. 1.24.

E

*Echo spirituale.C.*14.36.*e seg.*
Esserciti devoti de' SS. Monachi. C. 73.*stan.*32.*e seg.C.*17.*stan.*28.*&c.*
*Essamine di conscienza.*14.28.*e seg.*
Ester sue virtù. 8.15.
*Eul ampia, sue proprietati. C.*1.*stan.* 43.*e seg. C.*2.3.

F

Fauori fatti da Dio à Dauid. 3.20.*a S.Pietro.*4.7.*C.*5.1.*e seg. C.*6.*stan.* 59.8.55.
*Farfalla come s'abbruccia l'ale.*5.22.
*Fede diuina, sue lodi. C.*17.16.*e seg.*
*Fenice S.Paolo Romito.C.*12.*Stan.*8.
*Francesco Santo.*16.13.*e seg.*

G

*Gallo che cantò la notte della passione. C.*6.1.*e seq.*
Giardino del Paradiso. 17.*stan.*50.*C.*18. *stan.*2.*e seq.*
*Gierusalemme sue miserie.C.*6.36.10.34.
*Gieron.S. C.*16.4.
*Giudita, sue lodi.*8.7.*e seg.*
*Giona Profeta, la sua Historia.Can.*5.35. *e seq.*
Giouani 3. *nella fornace di Babilonia le lor lodi.C.*5.32.*e seg.*
*Giudici iniqui lor fine.*8.50.
*Giuda traditor mormora.*9.35.10.29.
*Gratia di Dio col ben operar acquista il Ciel.C.*1.*stan.*1.*C.*3.23.*e seg.C.*6.14.
*Gregorio Nazianzeno. C.*16.3.
*Gregorio Magno.*16.3.*e* 5.

H

*L'Huomo quanto debole nel ben far, e anto ardito nel mal operar. C.*3.30.
L'huomo non può da se solo meritar per dono. 1.15.
L'huomo da per se distrugge tutto. 6.47. *è cagion d'ogni suo male.*6 49.
*L'huomo solcando il Mar del Mondo, come si deue gouernar, con che carta, che seguir. Can.*9.*stan.* 48.*e seg.*
Huomo picciol Mondo, sua dignità. Can. 15.*stan.*20.49.

I

*Iddio si ricorda del ben che facciamo per amor suo.*9.42.
Iddio conduce suoi eletti al Ciel per trè vie. 1.34.
Ingratitudine quanto vitio. 15.54.
*Inspirationi sante al peccatore.*7.21.30.
*Inuito al regno d' Eulampia. C.*17.7.
Inuito al lume di Dio. 18.15.
Inuito alla penitenza. 18.42.*a seg.*

L

*Lazaro morto, e resuscitato. C.*10.*stan.* 10.*e seg.*
*Leoni duoi fanno la fossa per sepelir San Paolo.*12.11.*e seg.*
Libro della Vita. 5.32. *Libro d'amari guai.* 6.50.

M

*Maria Vergine, sue lodi. C.*1.*stan.*2.
*Maria Maddalena, sua nobiltà, sua vanità, suo pianto, sua penitenza. C.*7. *suo grand'affetto uerso Christo.C.* 8.9.10.*quasi per tutto. piange gl'anni perduti.* 8.
Maddalena a' piedi di Christo quãto guadagno

dagno fece. C. 9. Versa l'vnguento nel capo di Christo. Come Christo gli ruppe il cuore, perche essa ruppe il vaso. 9. Canta piangendo gli Misterij della passione di Christo. C. 10. Si chiude nella spelonca. C. 10.
Metania sue proprietade. 1. 43. C. 2. 3.
Mio, e Tuo, quanti mali fanno. 14. 49.
Mirar Iddio quanto gran bene. Can. 5. 33. e seg.
Miserie del Mondo. C. 18. Stan. 39. e seg. Non può dar' veri gusti, veri honori, ve re ricchezze. 7. 24. quante sono le sue vanità, & inganni. Can. 18. 33. e seg. Can. 14. 33.
Miseria de' Mondani. 14. 52.
Miseria d'vna anima in peccato mortal 16. 37. e seg.
Mistero della Redentione, stupendo. 17. 46.
Mondo, spirituale, ascoso, interno, che cosa sia. 11. 11. 39. 47. C. 13. C. 17. stan. 42. e seg. Come si troui. 13. 4. e seg. Suo lume, suoi giusti. C. 11. 13. e seg.
Monasterio di Sant' Antonio. 13. 29.
Monte della perfettione. Can. 1. 22. Can. 2. 4. e seg.
Monte di Caluario, monte ricco. grasso. 10. 53.

N

Natura humana rapresentata nel morto Lazaro. C. 10. Stan. 10. e seg.
Negligenza in ringratiar Dio. 15. 54.
Nobiltà dell'huomo. 15. 20. 49.
Notte della passione descritta. C. 10. stan. 30. e seg.

O

Occidente, & Oriente posti per il felice passaggio del Mondo à Christo. C. 9. 1. e seg.
Occhi à che fine dattici da Dio. C. 7. 40.
Oratione, le sue lodi. C. 15. stan. 2. e seg.
Oration a Dio, che fù Metania per li peccatori. 1. 55.
Oration d'Eulampia. C. 1. 62.
Oration di Terminia. C. 1. stan. 64.
Oration a Dio. C. 18. 36.
Oration alla Beata Vergine. 18. 51.
Oration per gli Principi. 16. 30.
Ostination del peccator. 7. 30.
Otio quanti mali cagiona. C. 13. 31. è nemico di virtù.

P

Paolo Santo Romita sua vita. &c. 11. 4. e seg. sua grotta, sua palma, suo fonte, e palma, e grotta. C. 11 stan. 9. e seg. Come è visitato da Sant' Antonio, predice sua morte, muore etc. 12. Vide Anton.
Pace che dà Dio alli suoi. 5. 13. 9. 32.
Parlar di Dio quanto bene faccia. C. 13. 37. e seg.
Passione di Christo, quanto suaue pensiero, e medit. C. 10. per tutto.
Al Peccator vanno le cose contrarie. 5. 20. Non può è ritornar al bon sentiero, senza l'aita d'Iddio. 5. 24. è simile alla farfarella. 5. 22. s'iscusa in vano. 8. 5. e seg.
Peccato è chiodo nel cuor fisso. 5. 26. è prigione. 5. 27. è horrenda oscurità. 21. che sia, che mal faccia. 2. 39. e seg.
Penitenza di S. Pietro, e penitenti di diuersi stati. C. 2. 12. e seg.
Pentimento vero qual sia. 5. 30.
Pianta di Velenoso germe, da Christo suelta 10. 36.
Pianto d'vn S. Romito penitente sopra la Ragion di stato. 16. 22.
Pianto, Lume, & Amor trè vie del Cielo. C. 1. 34.
Pianto santo, come è primo mezo, & vltimo. C. 1. 36. 37.
Pianto, suo bene. 1. 40.
Pianto di David. C. 2. C. 3.
Pianto d'Eua, dura semper ne' suoi. 3. 29.

Pie-

Pietro Santo, sua penitenza. C.5.e 6.
Politia contra Theologia one siede. 16.32.
Povertà volontaria sue lodi. 14.41.*e seg.*
Providenza divina verso i suoi eletti. 8. 36.14.57.

R

Ragion di stato. C.16.22.*e seg.*
*Ragionamenti più de' S. Monachi.*14.
Regno d'Eulampia. C.17.
*Rimorso di conscienza.*7.21.8.24.*e seg.*
Romiti S. d'Egitto. C.11.*stan.* 1.*e seg.*

S

*Santi della Grecia.*16.3.*e seg.*
*Scola terrena.*5.12.
Segni probabili che si stia in gratia con Dio. 5.31.
Solitaria vita sue lodi. C.14.
Speranza, e confidanza in Dio. 3.35.C. 6.12.47.
*Stato del peccator penitente.*5.20.
*Stati, Regni Imperi vengan da Dio, come gli leua.*C.16.31.
*Stato de' veri penitenti.*2.5.6.51.7.36. 15.30.46.*e seg.*
*Stato infelice del peccator.*5.19.7.27.
*Stato de' veri Monachi, e Religiosi.*13.30. *e seg.*
Strada della virtù facile. C.16.
*Susanna casta, la sua historia.*8.27.*e seg.*

T

Terminia, sue proprietadi. C.1.43.*sua regione* 16.9.20.
*Tema nel ponto della morte, anco nelli perfetti, perche.*15.38.
*Tentationi nella morte.*15.39.*e seg.*
*Timor cattivo.*5.15.
*Tortorella sconsolata.*5.25.
Transfiguratione di Christo. C.5.3.*e seg.*
*Trè sorelle divine, nate in un parto, Metania, Eulampia, Terminia.*1.52.*e seg.*

V

*Valle di penitenza.*C.1.19.*e* 25.
Vanità del Mondo. Vedi M.
Virtù stà nel mezo. C.15.21.
*Virtù, le sue lodi.*17.31.*e seg. hà le sue uene in noi.*C.1.*stan.*7.
*Visione d'un'vgello rinouato.*C.1.27.*e seg.*
Vita presente quanto misera. 18.32.*Solitaria.*12.18.14.23.
*Vitio nō dà mai gioia longa, ne vera.*8.25.

Il fine dell'Indice.

ERRATA.

Canto	Stanza	Verso	Errori	Correttioni
1	.	.	nell'argomento.	
			Eulapia,	Eulampia
			&Erminia,	e Terminia
	7	1	vopò	vuopo
	9	8	non è	che non è
	14	7	onde	d'onde
	16	1	fuccinta	fuccinto
	31	5	di calſe	gli calſe
	33	1	con graui,	con graue.
	52	4	Dà prima da loco,	Dà prima loco.
2	9	4	ogni hora,	ogni huom.
	23	1	poi	puoi
	32	5	Haime,	Ahime.
3	2	2	contra riuolge,	contra te volge
	4	7	fuor ch'el,	fuor che
	19	5	pitta,	pietà
	28	6	conſummar,	conſumar
		5	Santo	Sento
	35	6	ſpirio	ſpirto
4	1	3	arſe	arſo
	8	5	fortonti,	torrenti
	8	1	vſti	vſci
	28	6	m'auuenna,	m'accenna
	33	1	dol duol,	frà le frale
	34	1	fori	fuori
	47	5	vederſi	vederri
	50	8	quiui	quì
5	7	5	Et ambroſia	E ambroſia
	11	2	amano,	e' a mano a mano
	27	7	n'aſconda,	naſconda
	35	4	ragione,	cagione
	38	1	veſti,	vedeſti
	41	1	nio,	mio
6	14	6	che ſpirti,	de' ſpirti
	23	2	ſol	ſuol
	24	5	e largar,	è a largar
			l'aſſalte	l'aſſalta
	50	7	deſiderando,	deſiando
7	29	6	e che,	e chi ſue ſpine
8	7	4	o ſaggi	ſaggi

chà

Canto	Stanza	Verso	Errori	Correttioni
8	8	4	pudca,	pudica,
	9	5	vite	vile
	32	7	pie	pieno
	49	7	chę ſi diè	che ti diè
	48	2	cha gl'occhi,	ch'a gl'occhi
9	4	7	Sentiſi,	Sentegli,
	14	2	laggiadri	leggiadri
	39	1	doue,	deue
	46	5	ricoodi	ricordi
11	27	2	in te rauolto,	in ſe rauolto
12	12	7	a gaza,	a gara
	23	8	ſi fè,	ti fè
13	20	4	eſſer ſenza il bel,	eſſer il bel
	16	3	moſtrami	moſtrati
	53	3	Battaglia ſenza ardire,	Battaglia ardire
14	28	4	pinge,	ſpinge
16	23	4	tenebroſe,	tenebroſi
17	7	3	noſtro	voſtro
18	9	7	e ſorti, e nodi	e forti nodi
	14	2	alla coſa,	alla caſa
	36	5	delle	della celeſte

ODOLIMPIA

DEL MOLTO REVER. SIG. GIVLIO FEDE SACERDOTE, E Patritio Bresciano.

Doue con stile pio, e dilettevole si descriuono le trè vie della Perfettione, Purgativa, Illuminativa, e Perfettiva.

Argomento del Primo Canto.

Si tratta delle trè vie Purgativa, Illuminativa, & Vnitiva, sotto similitudine d'vn Augello, che muta le piume, di persone aggravate di pesi, e di trè nobilissime sorelle Metania, cioè Penitenza, Eulapia, che è l'istesso, che Illuminatione, & Erminia, che significa Ardore. Sofronia poi, che à queste s'aggionge, & altro non vuol dire, che Sapienza, è la fedel guida dell'Autore in tutta questa impresa.

CANTO PRIMO.

1

Le belle, e dritte strade, e i passi angusti,
Le lachrime, i sospiri, & i lamenti,
I dolci lumi, & i celesti gusti
Canto di quei, che di pietade ardenti
Vissero in terra, e con trionfi augusti
Saliro al Ciel frà le beate menti.
Parto diuin fu questo, in cui si vede
Di gratia, e bè oprar somma mercede.

2

Madre, che à stato virginal auinta
Il tuo parto gentil nel Ciel adori,
Dal tuo grã nome la mia cetra, è uita.
Cantino i Cieli i tuoi celesti honori,
Matu, che sei di luce, e gloria cinta,
E questo Mondo allumi, e gli alti chori
Purga il mio stile, e le mie voglie accese
Di tuoi serui à cantar le sante imprese.

3

Scettro real non già, non or ti chieggio
Ma un cor puro, et humile, i cui far suo
Il diuino splendor suo caro seggio, (le
Che l'alme accẽde e infiamma le parole,
Fammi cantãdo star come star deggio
Vers'Oriente volto al sommo Sole,
Onde illustrata da lucenti rai
L'alma nel bel cantar non errirai.

4

Venga per te la mia fidata guida
Dalla Sede real del ciel discesa,
Di cui sola seguir l'orme si fida
La debil alma in così grand'impresa,
Che di cotal ardir sà, che affida
Il proprio cuor, e sta la man sospesa,
Fà che mi presti la sua penna d'oro,
E dia lume al pensier gratia al lauoro.

5

Voi basse rime mie non siate ardite
Por ui a seder fra l'alte d Helicona,
O di Parnasso d'ostro, e d'or vestite,
Di cui il bel cantar chiaro risuona,
Ma dal dritto sentier l'alme smarrite
Chiamate ad ascoltar ch'il uer ragiona
Nel cuor, che in terra adormẽtato giace
Dolce principio à sempiterna pace.

6

Venite alme gentili al gran camino
Del ciel per queste strade, in cui si posa
Più nell'andar, che stãdo il pellegrino,
Anzi si troua in così dolce posa
Souente a cotal ben tanto vicino,
Che q̃sta mortal vita, e ogn'altra cosa
Strezza riuolto a q̃l splẽdor, che luce,
Purga, & alluma, e al sõmo amor cõduce.

7

Vo pò nõ fia che dal Mar Indo al Mauro
Volate per trouar l'alte radici
Di questo a voi dal ciel dato tesauro,
Ne solcando aspettar venti felici,
O gradi annouerar dal Cãcro al Tauro,
Ne di monti cercar alte pendici,
Che dentro al uostro cuor le pretiose
Vene di cotal or trouansi ascose.

8

Non mirate al squalor di questa veste
Del basso stile mio, che sotto scorza
Vile ben spesso l'Oriente veste
Frutto ai gran sapor, quãdo si scorza.
Nè ciò vien dalla man, che q̃llo ineste,
Ma dal calor, che il Sole tui rinforza;
Scaldi il mio freddo cuor quel caldo sãto
Signor ti priego, e do principio al cãto.

9

Già di mia vita hauea passato il mezo
Colmo d'affanni, e piu di colpe fermo,
Quando per respirar mi posi al rezo
Di un gran bosco solitario, & ermo,
Dagli ardori del Sol, dal mõdan lezo
Fuggir bramãdo, e di mia pace un fermo
Seggio trouar, nè il mio sperar fu uano,
Non è a bei desir mai Dio lontano.

10

Qui col pensier dentro a me stesso entrãdo
Come à primo apparir d'alba si suole
Veder non chiaro ancor, così mirando
Vidi delle mie colpe vna gran mole,
E sentei di timor tutto tremando
Mancarmi il cuor, la voce, e le parole,
E tant'horror mi fè la mia figura
Quãto possa mai far morte più oscura.

11

Rouina minacciar senza riparo
Vedea la mole smisurata, adosso
Strãdomi ogn'hor, e così in piãto amaro
Pensai vita menar, che dentro all'osso
Era il mio mal; Quindi del rẽpo auaro
Dinenni da timor giusto percosso,
Che se à rimedio dar presti più tardo,
D'eterna morte mi ferisce il dardo.

12

Mentre da doglia tal gemeua oppresso
Il miser cuor, fra le vicine frondi
La tortora cantar sentei d'appresso,
E canti mescolar mesti, e giocondi,
Da cui dẽtro al mio cuor restò sì spresso
Vn non so che d'amor, che mille mondi
Dar non potriangiamai; indi sentei
Dolce speranza a' desideri miei.

Qui

13

Qui respirai dal mio grauoso affanno,
Indi à poco volar bianchi augelletti
Vidi di ramo in ramo, e del mio danno
Parean mostrasser fuor dogliosi affetti;
E mentre gli occhi miei à mirar stanno
La bella vista, Ecco dal Ciel oggetti
M apparir noui, risplendenti, e santi,
Con angelici chori, e sacri canti.

14

Nel mezzo era Sofronia al Sol vicina,
Anzi di Sol vestita, à cui l'un choro
Cantaua, e l'altro; o stella matutina,
Ch'hai del diuin tesor la chiaue d'oro.
Così grande splendor l'alma meschina
Sofrir non puote è, e pur senti ristoro,
(O mirabil virtù) onde fu pressa
Porgendoli vigor Sofronia istessa.

15

Fatta vicina li splendori suoi
Velando à gli occhi miei, venuta sono
Tratta d'amore, e da sospiri tuoi
Mi disse, à tè della mia luce il dono
Per farti, e meritar quel, che non puoi
Date, delle tue colpe il gran perdono.
Lieuati, che del Ciel le belle strade
Vo che camini in rinouata etade.

16

Suegliati, e stà succinta, e con disio (se;
Ch'in terra hai da veder del ciel grãco
E se porrai l'orecchio al parlar mio,
Visioni vedrai marauigliose,
Queste ti faran strada à trouar Dio
Per vie del suo saper à saui ascose,
E sappi, che quantunque alto pensiero
Formi hor di ciò, pur nõ arrini al uero.

17

Così grande parlar tutto m'accese
Di desio di passar nell'istessa hora
Dal nostro suolo à così bei paesi,
E pena haue a il mio cuor ĩ far dimora,
Tosto a' piedi di lei gettato presi
Della sua veste, che la terra indora,
Il lembo, e dissi, o del mio ben amante
Trammi à seguir le tue sacrate piãte.

18

E con sì graue gesto, e lieto viso (de,
A se mi trasse all'hor, e un cuor mi die-
Che mi parea sentir del Paradiso
Vna dolce arra in gran feruor di fede.
Quiui bramai dal mondo esser diuiso,
Ch'un sogno mi parea ciò, che si vede,
E ben mi fe sperar sensi maggiori
Poiche fur tali al primo dir gli ardori.

19

E quì col farmi strada in vna valle
Assai oscura mi condusse, oue era
Gente, che à passi lenti in sù le spalle
Pesi portaua inuolta in veste nera,
Indi la vidi per vn erto calle
Salir in alto à contemplar la sfera
Del ciel con chiari e ben purgati lumi
Empiendo l'aria d'odorati fumi.

20

All'hor Sofronia ad insegnarmi desta,
Seco mi fe salir sul colle istesso,
Oue io pensai trouar la gente mesta
Per la stanchezza, mà l'amor oppresso
Dall'amorosa salma vnqua non resta,
Anzi del primo amor qual segno ĩpresso
Porta nel braccio, onde tal gente stãca
Non era pur, ma forte, e in veste biãca.

21

Sentiuo dentro al cuor dolce contento
In ciò mirar, ma di più nobil uista
Fecemi gratia ancor, so che nõ mento,
Che fatto a q̃sto Sol habbia mai vista,
Rimase à quel splẽdor, ch'io vidi, spẽto
Questo, che il Mõdo alluma, e resto tri
La piena Luna a cõpassiõ del uago (sta
Di lei, piangendo la perduta imago.

22

Vn altissimo monte a i monti sopra
Vidi di luce, e di celeste fuoco
Tutto auãpar, e in cima (o diuin opra)
Quella gente volar, e in alto loco
Cose gustar, che ingegno humãs'adopra
In vano per saperne assai o puoco;
Solo disse Sofronia, intendon quelle
Alme, che mõde son quai chiare stelle.

23

Quiui con gran ſtupor mirando all'Occaſo
Vidi le valli a i colli, e quelli a i monti,
L'oſcure notti in bei giorni mutarſi,
E fuoco, e māna uſcir da pietre, e fonti,
Le fredde neui al Sol caldo infiāmarſi,
E fra pianti, e dolor ſerene fronti,
Indi vn ſqualliido ciel disfarſi a tondo,
E poi rifarſi bello, e ſtar giocondo.

24

Io deſioſo gli occhi alla mia ſcorta
Volſi, che ben m'inteſe, & io t'ho dato
Diſſe, il deſir, che apre al ſaper la porta
Qual della viſione il fin ſia ſtato,
E l'alma mia da lei fu fatta accorta,
Che per moſtrar de' giuſti il vario ſtato
Ciò fatto hauea, perch'io dal bel ſēiero
Prendeſſi di virtù nobil penſiero.

25

La gente, che portar (ſoggionſe) peſi
Vedeſti in quella valle, in penitenza
Piange i ſuoi giorni triſti in colpe ſpeſi,
Viuēdo ī doglie, in ſpeme, et ītemenza;
Le bianche veſti, i colli, e i mōti acceſi,
L'alme luſtrate, e quelle all'alta eſiēza
Congionte moſtran poi, il nouo cielo
T'inuita à rinouarti, e accende il zelo.

26

Quiui tacendo per la man mi preſe,
E vers'vn alto colle i paſſi volſe,
E ſeco andando il mio deſir s'acceſe,
Di ſaper la cagion, perche mi volſe
Iui condur, e la ragion mi reſe, (ſe;
Che d'ogni altro pēſier il cuor mi ſciol-
Guarda (mi diſſe) ī q̄lla valle, e attēdi,
Che coſe alte vedrai ſe le comprendi.

27

In vna ſtretta valle à pie d'vn monte
Star vidi vn nero angel vers'Oriente
Volto, ch'all hor vſcito era da vn fonte
Torbido fuor, e riſonar ſouente
Facea di ſtridi, e l'aria, e l'orizonte
Tant'era il ſuo dolor forte, e potente,
Quì intento à rimirar tutto mi volſi,
E moſſo da pietà nel cuor mi dolſi.

28

E mentre ſtò à mirar l'oſcure piume,
Vna ne ſcorgo di color d'argento,
Che ī capo dell angel, qual picciol lume
Splendea, ſi che à veder ſentia cont'ēto;
Spinto più ancor dal natural coſtume
Del deſir noſtro, andai a paſſo lento
Vicin temendo, che s'alzaſſe à volo
L'angel fuggēdo, et io reſtaſſi in duolo.

29

Fatto alquanto vicin viddi nel petto
Del meſto angel sì vaga penna d'oro,
Che d'allegrēZZa ſi ſueglio il mio affetto
Addormentato, e ſotto vn verde alloro
Mi poſi à cōtemplar quel dolce ogetto,
Che poi fu la cagion d'ogni riſtoro
A quel, che piāto hauea ſua dura ſorte
Fatto del ſommo amor caro conſorte.

30

Quindi dolente a paſſi tardi, e lenti
Sopra il monte ſalir graue ſi poſe,
Così ſalendo in doloroſi ſtenti
L'oſcure piume chiare, e luminoſe
Farſi vidi al ſplendor de' rai lucenti,
Ch'uſciā da parti à gl'occhi humani a-
Indi tēprādo gli angoſciоſi guai, (ſcoſe
Incominciò à ſperar i giorni gai.

31

Dalla ſpeme vigor prendendo falſe
Suelto ſul monte, e al Sol ſtēdendo l'ali
Tanto per quel ardor s'accеſe, et ualſe,
Che già ſcordato de' paſſati mali
Solo di non amar quel ſol di calſe;
All'hor le piume a quella d'or vguali
Vidi, ma vna d'argēto, e un'altra nera
Rimaſer, che all'angel fa giorno, e ſera.

32

Dagli occhi miei non dalla mente ſparue
La viſion, e di ſaper deſio
Grande ſentei, q̄l che à Sofronia parue
Farmi in quella veder, ne il deſir mio
Lāguir molto laſciò, ch'ella m'apparue
E mi fece ſeder preſſo d'vn rio,
Che fra candidi fior lento ſcorea,
E purgato criſtallo eſſer parea.

Quì

33

Quì con graui parlar, santi concetti
Spiegarmi incominciò, col farmi insieme
Sentir dentro del cuor tai dolci affetti,
Che il mio basso pensier alzaro in speme
Di posseder più glorioſi effetti
Di quella gratia, che fallir non teme;
Così raccolto ad ascoltar mi posi,
Che quasi da me stesso anco m'ascose.

34

Sai, mi dicea, che Dio gli eletti suoi
Per le trè belle strade al Ciel conduce
Pianto, Lume, & Amor, e chiama voi
A pianger prima, indi alla santa luce,
Che l'alma à quel ardor solleua poi,
Che in tal fiamma d'amor celeste induce
Lo spirto human, ch'vn Sol con il diuino
Congionto resta; o dolce suo destino.

35

Hor queste strade il nero angel ti mostra
Mẽtre dall'acque impure il vedi vscito,
E volto star oue il pianeta inostra
L'aria sorgendo, e di dolor ferito
Gridar lo senti; il peccator dimostra,
Che piange volto al suo Signor, contrito;
Di penitẽza nell'angusta valle
Cercando di giustitia il dritto calle.

36

Ma perche non comporta Iddio che sia
Tal pianto senza lume, e senza amore,
Anzi di questo è quel la prima via
Lustra, e riscalda, ancorche al mezo cuo
Gustar di questo, e quel poco si dia (re
Pria che sia ben purgato il mal humore;
Perciò lume sul capo, & or nel petto
Vedesti nell'angel far dolce effetto.

37

Anzi il lume, & amor la via precede
Del pianto; che dolor il cuor non sente,
Quãdo il suo dãno ancor l'occhio nõ ue-
Ne può qll ben amar l'humana mẽte, (de,
Che in qualche parte nõ conosce, o crede,
E pur è ver, che'l pianto à chi si pente
E prima via, perche fra tanti stenti,
Quasi il lume, e l'amor rimãgon spenti.

38

Indi le penne bianche all'hor vedesti
Farsi del nero angel quando à fatica
Piangendo false oue suoi giorni mesti
Si cangiaro in stagion lieta, & aprica,
Che tal pianto, e dolor fagli occhi desti
A quei bei raggi della luce amica
Del cuor per penitenza in Dio purgato
Fatto de' suoi splendori albergo ornato.

39

Vedesti poi al Sol l'ali distese
Del fatto bianc'angel, e in dolci ardori
Sol di celeste amor sue voglie accese,
Che quelle penne d'or gli ardenti amori
Mostrã, che dẽtro al cuor, qll lume accese
Dopò purgato di aggiacciati humori;
Tal che l'alma piagẽdo il lume apprẽde,
Poi di celeste fuoco il cuor s'accende.

40

O fonte di dolcezza amaro pianto,
Per cui si scorge vn bẽ, ch'occhio mortale
Non vide mai, o pretioso manto,
Al cui splendore il nostro Sole vguale
Non è, che l'alma ignuda adorni tanto,
Che di lei vaga il Sol viuo, e immortale
Suelta da' suoi terreni amori, e guai
Dentro l'asconde à se cinta de rai?

41

Sai che scorgesti all'hor fra l'auree penne
Vna candida piuma, e vn'altra oscura,
Che anco dopò l'ardor l'angel ritenne,
Questo ti fa veder che sempre dura
Parte del cieco amor, che l'alma tenne
Nel fango già; nè mai restar si pura,
Che non si purghi ancor dẽtro a qll fiume
Fatto dal lachrimar con dolce lume.

42

Mentre l'alma godea del bel mistero
Alzando gli occhi al mõte à noi vicino,
Trè donzelle calar per vn sentiero
Vidi in habito graue, e pellegrino,
Le quai mirando penetrò il pensiero
In non so che di lor quasi diuino,
E di Sofronia alla real presenza
Vennero à fargli honore, e riuerenza.

43

Da lei raccolte con sereno viso
Furono, & ella a me guarda hor attento
Che in queste ancor vedrai del Paradiso
Le belle strade, e del mio cuor l'intento
Ad vdir lei, e quelle à mirar fiso
Con gran desio mi posi, e gran contento.
Così la visione à spiegar prese,
E desta più che pria l'alma mi rese.

44

Queste son trè sorelle insieme auuinte
D'amor (dicea) in vn sol parto nate
Per caminar al Ciel suelte, & accinte,
Varie si nel vestir ma tutte ornate
D'angelici lauori, e d'oro cinte,
Amiche di virtute, e di pietate;
Vengan l'alme smarrite alle beatrici,
Se braman di perdute esser felici.

45

Al pianto, al lume, & all'amor inuita
La loro madre, e di dolor si lagna,
Che fugga il cuor human sua dolce vita,
Tessendo con sudori opre d'Aragna,
E la gratia di Dio, che porge aita
A quel per gir al Ciel, e l'accompagna
Per queste belle strade, & ogni aspreZZa
Rende soaue, spensierato sprezza.

46

Metania è quella in piãto, et i sospiri, (ma:
Che uedi star, e' ogn'huomo al piãto chia-
L'altra, che di splẽdor ornata ammiri,
Eulãpia ha nome, illuminar che brama
L'alme purgate, e già de' bei desiri
Albergo fatte: E della terZa, ch'ama
Ardẽdo, il sõmo bẽ Terminia è il nome.
Ch'al grande ardor del Sol spãde le chio

47 (me.

Pallida in volto, è ver, la prima appare,
E di lugubre veste ogn'hor coperta,
Ma sotto à questo Ciel mai non cõpare
Cosa, ch'agguagli al bẽ, che l'alma esper
Troua nascosto oue sol doglie amare (ta
Mõstranfi fuor; E la via stretta, & erta,
Per cui camina, a bel riposo guida
L'alma, che caminar seco si fida.

48

Ma se della seconda il chiaro aspetto
L'alma ignorante risguardasse attenta,
Cosa non vederia che'l suo intelletto
Pago rendesse più, ne più contenta
Saria, che di gustar quel dolce affetto,
Con cui la TerZa consolar è intenta.
Al fin sorelle sono, e si dan mano,
Acciò chi seco và, non corra in uano.

49

Quando dall'erta, & faticosa via
Tall'hor il pellegrin stanco si troua,
Anzi non vede il bel sentier qual sia
Nel gran deserto; & il cercar non gioua
In terra l'orme di chi vada, o stia,
Eulampia all'hor inusitata, e noua
Luce li scuopre, e l'ingombrata mente
Disgombra si, che serenar si sente.

50

Terminia poi, che di celeste amore
Fiãmeggia, e auãpa, acciò Eulãpia adie
Non resti, vaga di se stessa, il cuore (tro
Le tocca, e infiãma, e come il Sole il uetro
Lucido scalda, e fa che il frutto al fiore
Segua; così fa, che à lei corra dietro
Tratta da funi d'oro infin ch'arriua
Del mar d'amore alla superna riua.

51

Quì t'inuito à mirar la bella ruota,
Che fanno in frà di lor le trè sorelle,
Metania per sospiri, e pianti nuota
A Boschi, a Grotte, & a notturne Stelle
S'acqueta, e asciuga la bagnata gota
Al soaue calor delle facelle
D'Eulãpia, et all'ardor, che l'altra accẽ-
Si che di sospirar puoco pretende. (de,

52

E quella, che illustrar l'aria solea
Più che Terminia far caldo non puote,
Giõta al seggio d'amor (nõ gia qual rea)
Quasi s'asconde, & alle caste note
Della sorella, che non molto ardea
Dà prima, da loco, e le infiãmate ruote
Di lei vede salir, oue la chiama
Il sommo amore, in cui posarsi brama.

Hor

53

Hor de le trè sorelle hai visto, e inteso
Lo stato, e'l corso; il canto vdir ti resta,
E se ascoltando non ti senti acceso
Il cuor d'amore, e l'alma à seguir presta
Chi per la prima via porta il suo peso,
Non hai a tal cantar l'orecchia desta.
Pon dunque mente che principio dauno
A bei concenti, e a Dio riuolte stanno.

54

Fecer silentio e l'aria, e i colli, e i piani
D'intorno all'hor, che della voce il suono
S'vdì delle sorelle, & i lontani
Paesi risuonar Metania in tuono
Graue, facendo più di mille insani
Correr a vdir, e di sapientia il dono
Li fece col timor santo, che impresse
Nelle lor menti di tal gratia impresse.

55

Apri eterno Signor, dicea cantando,
Di tua pietade il fonte all'alme insane,
Che da cieco desir spinte cercando
Vanno la vita, oue da te lontane
Trouan la morte, il falso bene amando
Prima cagion delle miserie humane;
Con tua potente man quelli indurati
Cuori hormai spezza, e a te riuolgi ogra-
(ti.

36

Fa lume à gli occhi loro, e la figura,
Ch'io mostro fuori, il tuo splendor riueli,
E fuggirà da loro ogni paura
Scoprendo si gran ben sotto tai veli
A quei, c'hanno nel fango ogni lor cura
Posta, ti priego il gran tesor non celi
Del tuo celeste raggio, in cui s'accorge
L'huomo, che vano è ciò, che l'occhio scor-
(ge,

57

E se al tuo dolce lume il cuor insano
Non si riuolge, con pietosa verga
Percuota il tergo la tua destra mano,
E fa che pianga pria, che si sommerga
Nel cieco oscuro, oue il gridar sia vano,
Che da st alto mar non è chi emerga.
Trasfiga del timor l'acuto strale
L'alma superba in corpo humido, e frale.

58

Prenda del sommo amor dolce conforto
E si riuolga sospirando al seno
Di tua pietade, e riconosca il torto,
Ch'ogn'hor t'ha fatto, e'l cor ne vẽga me
Piãga le colpe longhe e'l tẽpo corto. no;
Che resta, apprezzi, e la sua carne feno
Arido, vegga auicinarsi al fuoco,
Ouc consuma eternamente il fuoco.

59

Indi all'erto sentier di penitẽza
Volgendo i passi confortar si senta
Contra il timor dell'vltima sentẽza
E la speranza dalle colpe spenta,
Della tua gratia la vital presẽza
Viua ritorni, e di patir contenta
L'alma sia sempre, e al fin di sua fatica
Vegga del tuo splendor la luce amica.

60

Quì tacque, & ad Eulampia il loco diede,
Che di luce vestita, e con sonora
Voce cantando quel, che in aureo siede
Plaustro, e girãdo il ciel trascorre, e ĩdora
Fece ammirar, e quel, che mai nõ riede,
Quasi fermar, e indietro tornar l'hora,
E co' begli occhi suoi l'aria facea
Serena, e nel cantar così dicea.

61

Padre de' lumi, à cui le matutine
Stelle del lume lor tributo danno
Con allegrezza, e di lodarti fine
Non trouan mai, ne da te longi vanno,
Poiche tu per pietà de le meschine
Alme perdute hai ristorato il danno
Delle lor colpe il cuor purgando in doglie
Ricrei il tuo splendor lor meste voglie.

62

Alla sorella mia d'amaro pianto
Hor gratia hai fatto, a me della tua luce
Pregoti far, che d'allegrezza canto
Faran l'alme purgate, in cui produce
Inusitata gioia il raggio santo,
Che dal Ciel scẽde, e dẽtro al cuor riluce;
Se pace doni alli nemici tuoi,
A gli amici negar la luce vuoi?

63

Piena di speme, e di desiri accesa
Tacque, e Termínia all hor d'oro uestita
Con voce, che dal Ciel parea discesa,
Cantando fece ritornar in vita
I morti, e viui non sentian offesa
Del mortal peso, ne s'udia chi aita
Chiedesse, oue tal suon vino si sparse.
E nouo Sol nel nostro ciel comparse.

64

Sourano Amor, che vita all'esser dai
(Dicea) creato, e fai che da te pende,
Spargi ti prego i tuoi diuini rai
Sopra di quel, per trarlo onde discende
Alte parole, e più cantò, nè mai
Intender le puotei; sol le comprende,
Disse Sofronia, chi le proua, e gusta,
Ch'ogn'altra mente à lor capire è angusta.

65

Posto fine al cantar da sola à sola
Le trè sorelle, vn nouo canto insieme
Fecer così diuin, ch'il cuor m'inuola
Il solo rimembrar, e il duol mi preme,
Che per spiegar non sò formar parola:
Quel, che diceã d'amor, di tema, e speme,
L'alma però dal ver, ch'indi compresè
D'vn celeste desir dentro s'accese.

66

Così cantando à passi lenti in cima
Salir d'vn alto monte à far soggiorno,
Lasciando à me di lor tant'alta stima,
Ch'altro nõ so pensar la notte, e'l giorno:
Ch'apparecchiarmi per seguir la prima,
Sperando di goder quel volto adorno
Della seconda, e della terza poi
Ciò, che comparte à gl'amatori suoi.

Il fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.

Argomento del Secondo Canto.

Si descriue il deserto della Penitenza, nelquale Sofronia conduce l'Autore; e fra moltitudine di gente li mostra personaggi di Stato Reale, e particolarmente Dauid, che piange amaramente il suo peccato.

CANTO SECONDO.

1

Dal cotai viste gratiose, e belle,
Era la mente mia così dipinta,
Che nõ m'auidi cõparir le stelle
In cielo, e farsi in terra oscura
Puoco mi riposai pẽsãdo à quelle, (cinta.
Che di sì bel color la veste han tinta,
E fecer col cantar miei spirti desti,
E in gioia star, di adormentati, e mesti.

2

Sofronia, che ben sà quanto sia presto
Lo spirto human ad obliar se stesso
Et in vile piacer cangiar l'honesto,
Fece ritorno, e per lasciarmi impresso
Nel cuor l'alto suo intento, e farmi desto
A seguir lei mi s'accostò d'appresso,
E nella mente mia quasi pingendo
La bella visiõ stese, dicendo.

3

Vedute hai le trè vie dell Oriente
Pianto, Luce, & Amor; l'vna in dolori
Purga dal fumo l'oscurata mente;
L'altra del Ciel l'inalza à bei splendori;
Quindi la terza tranformar souente,
L'alma che luce nei diuini ardori
Vedesi, in cui si strugge, e in Dio si forma.
E pur ritien la natural sua forma.

4

Per queste strade vo condurti, e prima
Per quella, senza cui ogni fatica
Vana saria per arriuar in cima
De' bei colli sereni all'aria aprica,
Non che sul monte acceso, oue s'imprima
Del suo fattor la somiglianza antica
Nell alma hormai purgata, e luminosa
Quasi in corpo mortal gia gloriosa.

5

Questa strada reale à Diogradita,
Dall Occidente, où incomincia, sale
All Oriente, à ritrouar la vita,
Perduta per cagion del primo male;
Per questa andar vedrai gente ferita
D'ogni clima, e nation, che pianger vale,
In tema, in speme, ẽ doglie, ẽ fame e ẽ sete,
Lieta per il gran ben, ch'indi ne miete.

6

Quì de gli antichi heroi la nobil schiera
Di penitenza l'honorata insegna
Portar vedrai; dopo verso la sera,
La sanguinosa, e d'ogni gloria degna,
Quei, che morir per confermar la vera
Fede, che Pietro, e'l successor insegna,
E quai languidi fior pallide rose
Alme mille patir liete, e bramose.

7

Così piacque al Saper, che il tutto regge,
Di sei giorni rifar l'opra disfatta
Col disfar l'alma, alla sua santa legge
L'opra contraria, e come allontanata
Pecora dal pastor tornar al gregge.
Frà li diletti suoi annouerata;
Al fin del giusto oprar l'aurea corona
Riceua, che per gratia, e merti ci dona.

8

Così dicendo per la man mi prese
Lieta, e mi trasse all'oriente verso
Per solitarie strade in vn paese
D'habito, e di parlar dal mio diuerso,
Di cui l'aria gentil vigor mi rese
Soaue al respirar al veder perso:
E seco mi menò per camin erto
In vn marauiglioso, e gran deserto.

9

O s'io potessi fuor mostrar scriuendo
L'idea, che di quel riserba impressa
Dentro la mente ancor, farei leggendo
Ogn'hora stupir, poiche vedrebbe espressa
L'arte con cui il gran Fattor morendo,
Per darci vita con la morte stessa,
Volse, che col morir nel mortal velo
L'alma immortale racquistasse il Cielo.

10

Ma col mio basso dir l'alto concetto
Spiegar non oso, e pur aprir desio
Quel, che tengo di ciò nel cuor ristretto,
Che ritornar farei dal longo oblio
Di se, l'alma in se stessa, e l'intelletto
Cosa veder, ch'auanza human desio.
Inuoco lei, che ciò spiegar m'accenna,
Che purghi lo mio stile, e la mia penna.

11

Angusta era l'entrata, e grande il seno,
Si che vn nouo Orizonte esser parea,
Arenoso terren, arido feno,
Sterpi, dumi, squaller sol si vedea
L'aria oscuro terror, horror facea
L'horrido aspetto, e quasi venir meno
Al primo entrar, ma sia di stupor degno
Quel, che più dētro mostraua il disegno.

12

Sopra del secco suolo à schiere sparse
Vidi gente seder mesta, e pensosa,
A cui souerchio ardor afflitte & arse
Hauea le faccie, & (o mirabil cosa)
Del restauro a se stesse eran si scarse,
Ch'ogn'vna al rinfrescarsi era ritrosa,
E pur da gli occhi fuor chiari e sereni
Gli vscian raggi d'allegrezza pieni.

13

Rendea stupor tra l'honorate schiere
La prima, in cui un'hora qual mesto Sole
Staua piangendo i suoi cangiati in fere
Giorni lucenti, e di dolor parole
Tali dicea, che le spietate fiere
Mosse à pietade hauria, come si suole
Mouer pietoso cuor; così qual Luna
Seco piangea vna donna in veste bruna.

14

Non fu persona mai, che i suoi concetti
Capir puotesse, al gran saper di lui
Solo seruati, e suoi celesti affetti
Manco gustar, ne dir ahime qual fui,
Seco, solo s'el sà, che quelli effetti
Senti. Gran riuerenza ad ambidui
Portaua ogn'hora, e con pietà, e ragione
Tributo daua à lor real persone.

15

Altri d'aspetto graui, e d'anni carchi
Vidi guardar al Ciel di voglie accesi
Di si longo aspettar d'essere scarchi
Quel tanto desiato; e gli anni e i mesi
Annouerar sotto grauosi incarchi
Di doglie, e più di colpe à lacci presi,
Ma si col sospirar gioiua il cuore,
Che ben sourano al duol era l'amore.

16

Indi volgendo i passi à destra mano
Altri vidi vestir serico, & oro,
Corone & seggi posseder, e in piano
Terren chinati non curar tesoro,
Ma sospirar al ben, che di lontano
Vedean perduto per le colpe loro.
E più sentir di ciò cordoglio, e sdegno,
Che gusto di regnar nel proprio regno.

17

Altri di Zelo ardenti à lombi cinti
Di timor pieni, e di speranze armati,
Hor cō minaccie, hor cō promesse accinti
Gli huomini à Dio temer, da lui mādati;
E come da furor santo sospinti
Ignudi andar con piaghe, abbandonati;
Di cui degno non era il mondo nostro,
Ma lor ben degni del celeste chiostro.

Stauo

18

Stauo mirando, e di saper bramoso
Chi fosser tai persone in vario stato
D'amor congionte, e in pianto doloroso
Tutte sommerse percuoterssi il lato.
Non fu à Sofronia il mio pensier ascoso
Nè di ciò volse il suo saper celato
Tenermi, onde mi disse ascolta, e vedi
Ch'indi frutto trarrai più, che non credi.

19

Quell'alte due persone, in cui risplende
Sotto mesto squalloor raggio celeste,
Sono il principio, onde natura scende
Humana, già felici, hor triste, e meste,
(E con ragion) e perche l'vna intende,
E l'altra à perder Dio quanto fur preste,
Perciò le vedi la perdura sorte
Pianger di vita, & aspettar la morte.

20

Alma non è, che lor dolori apprenda,
E del perduto ben conosca il danno,
Ne quanto il rimembrar cordoglio rẽda
Del primo stato lor; che sol si sanno
Qual d'innocenza, e di giustitia scenda
Pace nei cuori, a Dio mirar che stanno.
Tacio di quelli, à cui l'eterno Padre
Esser diede del Figlio, e figlia, e madre.

21

Rimembrano i splendori, e le dolcezze
Adamo, già godute, & Eua insieme;
E come vn cieco amor l'alte ricchezze
Li tolse, d'altro ben con darli speme, (ze
Veggonsi in terra e in mar d'ogni amarez-
Cagion ch'accresce il duol, e'l cor gli pme,
Solo il paterno amor li tiene in vita
Con accennargli vn dì di dargli aita.

22

Quei d'anni carchi, e d'honorato aspetto
Son del popol di Dio le prime piante,
A cui gli piacque aprir del suo concetto
L'alto mistero, eterno ascoso, auante
Ad ogni human saper, & intelletto
Creato di rifar l'anime santo
Col prender il suo Verbo humana carne,
E con dar vita à lor, sua gloria trarne.

23

Dalle corone i Regi, e dal gran zelo
Di Dio i Profeti, e dal purpureo sangue
Quei, che morte sprezzar mirãdo al cie-
Conoscer poi; E per digiun chi lãgue (lo
Ne' chiostri, e nei deserti, e in bianco velo
Le Verginelle poi, che il crudel Angue
E Mondo, e Carne in giouenil etate
Vinser di fede, e casto amor armate.

24

Di marauiglia pieno, e gran diletto
A tal vista arrestai, e gli occhi posi
In quei, che con corone amaro petto
Hauean de' falli lor palesi, e ascosi
Quand'vn che più parea da Dio diletto
Con ardenti sospiri, e dolorosi,
Vna squallida cetra in mano prese
E col mesto sonar tai uoci rese.

25

Mentre ero giouinetto, Ahime diceua,
Vn fier Leone suffocai nel verno
Con l'agghiacciate mani, e mi teneua
(Si grãde era l'ardir del cuor mio i'erno)
Quasi a gioco lottar con chi voleua
Preda del gregge far, di cui gouerno
Haueuo, e i fra le braccia ho l'orso estinto.
Hor, che son hora, vn sguardo sol m'ha
(vinto.

26

Perdei nel mezzo giorno i dolci lumi
Di vita interni al risguardar d'vn uolto
Mortale, onde seguir sozzi costumi,
Si che scordato del celeste colto,
Posi il mio cuor nel fango: occhi miei fiumi
Fateui pur ch'ogni splendor v'è tolto,
E vn caldo lachrimar la vita breue
Vada sfacendo come al Sol la neue.

27

Hor la mia dolce cetra in pianto amaro
A ragion volgo, o mie forze perdute,
O mio cuor cieco, o mio riposo caro,
Nelle promesse già nel Sol vedute,
Che dal mio seme vscir douea il riparo
Humano, e al mondo la sua gran salute,
Doue o lume vital ascoso sei,
Senza cui notti sono i giorni miei?

Quel

28

Quel, che con somma prouidenza regge
La terra, e'l ciel per suo voler mi tolse
Dal basso stato mio di pascer gregge,
E di manto real vestir mi volse,
E sopra ogn'altro donde la sua legge
Gusto mi diede tal, che mi disciolse
D'ogn'altro amor. Ahi come son caduto
Da tanta gratia, et ho ogni ben perduto?

29

Pace non trouo più, non più riposo,
Douunque vado, il mio peccato contra
Sempre mi stà, ne sò trouar sì ascoso
Calle, che q̃sto mostro ogn'hor mi scõtra.
Dentro m'affligge il rimembrar noioso
Di lui, & se tal'hor mi si fa incontra
Con dolce sguardo la bramata speme,
Le corna abbassa, e cõtra il suol mi p̃me.

30

Qual passer solitario il verno piange
Vicino, in tetto, e la compagna chiama
Cosi solingo con timor, che m'ange
Piango il mio mal, e con ardente brama
Chiamo ch'aitar mi può, siche il cuor frã
Il duro sforzo, & sò che sente, & ama(ge
D'esser chiamata, et mi ristaura in pene,
Chiamar chi par nõ oda, è sempre viene.

31

Viene, e'l duol non mi leua, e pur del duolo
Pace mi da, che la cagion distrugge
Del dolor il dolor, ond'io m'inuolo
Con tal pensier al duol, che l'alma fugge
Senza occhi ancor, che di godersi solo
Misera hà sete, e in tal goder si strugge,
Vẽga dunque il mio bẽ presto, o nõ uẽga,
Ch'altro nõ vò giamai, che il duol mi spẽ (ga.

32

Haime Signor, che dalla dolce pace
Nata dal giusto duol far noua piaga (ce
Sẽtomi al cuor, che'l vostro amor qual fa
M'accende à ripensar quanto m'appaga
Il gusto di patir ciò che vi piace,
Siche auãza il dolor, che pur m'impiaga;
Dunque cantar dourei, ma nõ sta ferma
Molto ĩ tãto vigor l'alma mia inferma.

33

Piangerò dunque, e di gioir la speme
All'apparir del dì nutrir pur voglio,
Che se di longa notte il mio cuor teme,
Ne può trarsi da se dal duro inuoglio
Delle sue colpe, si confida insieme,
Che chi vorrà per lui soffrir cordoglio,
E dura morte, consolar non tarda
L'humile cuor, che con pietà lo guarda.

34

Chi mi darà della Colomba i vanni,
Ch'io voli al Ciel à ricondur pietade
Nel terreno mio cuor già pien d'ingãni,
E colpe graui della prima etade?
Opra non è di forza humana, o d'anni
Signor, mà sol della tua gran bontade,
Che con pietà mi volga à te, e mi guardi
Con gli occhi, che à saluar non fur mai (tardi.

35

Spina amorosa, che il mio tergo ponge, (go
Per cui mi sueglio, e del mio mal m'accor
Fuor di me stesso, e dal mio ben si longe,
Che di tornar alcun sentier non scorgo,
Onde l'alma smarrita si componge,
Ne sà ch'altro si far, perciò ti porgo
I suoi sospiri, e le pietose note:
Signor fà si, che non ritornin'vuote.

36

Eterno Amor, che con l'acuta ponta
Del tuo sacro timor già m'hai traffitto,
Si ch'io mi volgo, e riconosco l'onta
Ahi ch'io t'ho fatto, il mio peccato scritto
Per tutto veggio, e la giustitia pronta
A far contra di me giuditio dritto,
Se nel tuo dolce cuor pietà si troua
Fammi gratia c'hor, hor, senta la proua.

37

Deh non tardar Signor, ch'io son al fine
Delle speranze, e già condotto al verde,
L'ombre allongate al termine vicine
Sono, e tramonta il Sole e'l lume perde
L'occhio mio interno, e le notturne brine
Fanno guerra al calor che si disperde,
Nell'aggiacciate vene e'l freddo resta
Di q̃l timor, che à morte il cuor molesta.

Timi-

38

Timido vo fra le mie armate schiere,
E d'ogni picciol suon l'alma pauenta
Come preſaga, che nemico arciere
Contra me ſcocchi, e dello ſtrale i ſenta
Prima il colpo ferir, che antiuedere
Poſſa l'acerbo caſo, e così ſpenta
Reſti la vita mia, ſe pur hor viua
Chiamar ſi può della tua gratia priua.

39

Strana cagion, che tal morir m'adduce,
Sento la morte, e d'onde vien conoſco,
E quando ſdegno à ricercar m'induce,
Che ſia tal veleno ſo, e amaro toſco,
Che tanti mali in vn ſol mal produce,
Altrò non sò veder, che in aria foſco
Vn nõ ſo che fuor di quant'eſſer ueggio
Ch ha nome colpa, e tien di morte il ſeg- (gio.

40

L'eſſer vero non è, d'indi non ſcende,
Nõ di lui parte, a quel nõ tẽde, o mira,
Anzi toglie da quel, l'eſſer che intende,
E voto d'ogni ben, albergo d'ira,
Del ſuo beato fin priuo lo rende;
E'l mondo tutto ſottoſopra gira. (ſra
De gli elemẽti è fuor, e in ciel, nè iter
Siede, ſol nel mio cuor mortoſi ſerra.

41

Miſero cuor, che l'affamato moſtro
Diuora, e la ſoſtanza in ſe conuerte,
Quindi s'oſcura il luminoſo chioſtro
Del mio intelletto, e di Sion deſerte
Piagõ le ſtrade, e l'Aquilone, a l'Oſtro
Ingiuria far non ceſſa à mani aperte,
Quindi fuor di me ſteſſo, e null i ſono
Il nulla amando, e nulla cãto & ſuono.

42

Opre mie, penſier miei da porta vſciti
Di morte al tramõtar del noſtro giorno
Che ſia di noi? a qual porto, a qual liti
Scarca s'appoggiarà per far ſoggiorno
La noſtra naue? hauran le noſtre liti
Termine? ò pur di ſempiterno ſcorno
Veſtiti rimarrem ſempre confuſi
Tronando ad ogni ben i paſſi chiuſi?

43

Chiudetemi pur hora occhi miei triſti, (te
E dẽtr all'ombre oſcure il cuor chiama
Che cõ uoi piãga i grã perduti acquiſti
Celeſti, amando la mortal beltate,
Quando di morte già l'vſcio gli apriſti
In dura ſeruitù ſua libertate
Cangiò ſeguendo le mentite voglie,
Che promiſer piaceri, e dieder doglie.

44

In diamante ſcolpita è la mia colpa,
Che disfar non la può ferro, nè fiãma,
Dẽtro cõ tãt'ardir m'affligge, e icolpa,
Che l'alma langue, e di deſir s'infiãma
D'vſcir del mortal vel, ſe pur diſcolpa
Il morir, ma nõ fia, che vna ſol drãma
Poſſa morte ſcemar di cotal peſo,
Nè ſpeguer del mio ardir il fuoco acce- (ſo.

45

Carco della gran ſalma. e ſenza forza
A me ſteſſo noioſo, afflitto, e ſtanco
Già di portar queſta grauoſa ſcorza,
Hor ſopra l'vno, hor ſopra l'altro fiãco
Võmi volgendo oue il dolor mi ſforza,
Ma più creſce il lãguir, il cuor viẽ mã
Ch'oglio nõ è che la mia piaga ſani(co,
Se non ſtillato da celeſti mani.

46

Gridar potrò, ma del mio grido in vano
Empirò l'aria, e più che acciaio duro
Sentirò il Cielo, ſe l'ardor ſourano
Non lo diſtempra, e l'adoppiato muro
Delle mie colpe la potente mano
Non rompe, e ſpiana, onde volar ſicuro
Poſſa all'orecchia, ch'aſcoltar ſi piega
Al cuor contrito, e la pietà non niega.

47

Il dolce rimembrar de' ricchi pegni,
Che del tuo amor nella mia età fiorita
Mi deſti, e del tuo cuor gli alti diſſegni,
Di cui ti piacque per bontà infinita
Farmi capace, trapaſſando i ſegni
D'ogni humano penſier ſpeme gradita
M'apportã ſi, che già la gratia parmi
Hauer in ſeno, e dal timor ritrarmi.

Felici

48

Felici giorni miei, dolce mia sorte,
In cui l'aura spirar del ciel mi sento
Si che di sicurezza entro le porte
Esser mi pare, e quel mio amaro stento
Di doglie piẽ, che mi menaua à morte,
Resta da tal dolcezza in tutto spento,
Onde cantar di Dio vo nella cetra,
Che d'ira ha rotto l'arco, e la faretra.

Il fine del Secondo Canto.

Argomento del Terzo Canto.

Dauid è da visita Celeste consolato, quale finita subito ritorna alle sue lagrime.

CANTO TERZO.

1

Mentre che lieto la sua interna pace
Il Rè si gode, ecco apparirui vn volto (ra face
Di timor pieno, e qua si oscu
Spirar da gli occhi intenebroso inuolto
Velo; e soffiando oue del cuor viuace
Siede il calor a uita dar raccolto
Com'huò d'ogni uigor che priuo langue
Lo rese, e senza spirto, e come essangue.

2

Guarda, diceua, il tuo infelice stato,
E ben ripensa oue il sperar suo fermi,
Ch'altri ragioni ha la giustitia dato,
Per cui non sol tuoi argomenti infermi
Rende, ma contra riuolge ingrato
A tant'alto fauor, come tu affermi,
Onde ragion è ben, che mai qual eri,
Ingratia, tale ritornar non speri.

3

Come suol aria chiaro, oscuro nembo
Torbido far, che vento à furia caccia
Così la mente intorbidar, ch'in grembo
Lieta sedea di speme, e mutar faccia
Fecer cotai parole, e gli occhi al lembo
Della veste chinar, cader le braccia
Al Rè dolente, e dir, sono le vie
Giuste di Dio, d'ogni impietà le mie.

4

Nuoua cagion non è del pianger mio
Fuor che del mio antico error, ch'un nouo lume,
Più che mai graue mi discuopre, ond'io
Verso da gl'occhi miei sì amaro fiume,
E della vita mia pongo in oblio
Ogni speranza, e cura, e se le piume
Hauessi di colomba, vn longo volo
Farei nei gran deserti à pianger solo.

5

Ma qual deserto è più del cuor mio stesso
Horrido, in cui tante ferine voglie
Fanno dell'alma strazio? oue si spesso
Improuisa tempesta, e nebbia toglie
Del Sole i rai? e sento ogn'hor d'appresso
Il Serpe sibilar trà sterpi, e foglie,
E mentre stò ascoltar di quel la uoce
Col morso incauto m'anelena, e nuoce?

6

Che mi gioua fuggir gli humani aspetti,
E le paterne riue entro al mio cuore
Meco portando i dolorosi effetti
Della mia mortal piaga, & il dolore,
Per cui li spirti miei piangon ristretti
Nell'oscura prigion del proprio errore,
In cui mirando ogn'allegrezza fugge
Del cuor, ch'in quel pensier s'affligge, & strugge.

7

Come chiudesti gli occhi, à gl'alti, e viui
Lumi di te nemica alma, e fugace
Beltà mirando, di spreggiati i diui
Alpetti, onde nascea l'interna pace,
Che sola ristorar tuoi spirti priui
Hor d'ogni ben, solea? Ha che fallace
E cieco tuo desir stolrati spinse
A morte all'hor, che à consentir ti strinse.

8

Quanto fu il mio salir mortal caduta,
Dou'io viddi colei, che la mia morte
Copria nel uolto, in cui restò perduta
La bella vista interna, o dura sorte,
Anzi del mio voler ferita acuta
Per cui ad ogni mal s'aprir le porte
De l'alma poi, ond'hor piago, e sospiro,
Ne sò trouar rimedio al mio martiro.

Non

9

Non così tosto al tramontar de' rai
Del gran pianeta l'Orizõte imbruna,
Nè per vento cader sì vider mai
Foglie sì presto, o riuoltar fortuna
Ruota felice in angosciosi guai
Sotto il vario girar di questa Luna,
Quanto la colpa le speranze mie
Cader fa in terra, & oscurar le vie.

10

Notte son diuenuto oscura, e tetra (go
Di sogni, ombre, timor, furina, e alber-
Sẽto il mio cuor quasi indurata pietra
Verso il mio ben, a cui voltai il tergo,
E sẽpre più nel mal s'idura e impetra,
E in vn profondo sõno i mi sommergo,
E quest'è il peggior mal, di quanti sẽto
Mali, che del mio mal nõ ben mi pẽto.

11

Dogliomi è ver, ma il mio dolor nõ sorge
Dalla cagion, ch'al cuor la vita rende,
Poiche di penitẽza il fin non scorge
L'alma, ch'il duol, e nõ la colpa intẽde
Pianger, nè per tal fin sue note porge
Al ciel, ma solo il proprio bẽ pretende;
Dunque pato il dolor, e in vano il pianto
Mẽtre del proprio amor giaccio nel fã
(go.

12

Cieco desir, che di te stessa amante
Almati fece, indi voltato hai l'arco
Contro te sola, e nel tuo mal costante
Fuggi del santo amor q̃l dolce incarco,
Che vigor porge alle gia stanche piãte
Nel gran camino al perigliosso varco
Tu del tuo falso amor altro non hai,
Che peso, & tema de gli eterni guai.

13

Godete alme felici i vaghi ogetti,
Che mentre di ragione i viui rai
Fan scorta a bei pẽsier, vostri intelletti
Veggono, e di mirar non sarỹ mai
Empiono di dolcezza i casti affetti
Lontani della colpa a' tristi guai,
E'l cuor, cui di giustitia arde la face
Gusti in corpo mortal eterna pace.

14

Ma io infelice, a cui la bella luce
Dell'intemerato mio Sol, notte si oscura
Apporta, che ad horror l'alma cõduce,
Poscia che altro veder, che sciagura
Della colpa nõ può, che morte adduce,
Onde sul vista al miser cuor paura
Rende coral, ch'ogni vigor ne perde,
E le speranze sue riduce al verde.

15

Ma se tramonta di ragione il Sole
E paludosa nebbia a gli occhi sorge,
Come spesso auenir alma ti suole,
Quando nel senso auolta ben nõ scorge
L'occhio, la colpa; e chiudi alle parole
Del ver l'orecchio, e in vã la mãi por
Virtude amica, all'hor oue ti affondge
In quai abissi cadi, e in quai profondi?

16

Quiui all'antico error nouo succede
E'l mio ĩsensato cuor se stesso impiaga,
Quiui à più graue duol mẽ dogliacede,
Che sol di colpa e velenosa piaga,
Mal'humano saper q̃sto non vede (ga
Mẽtre del proprio amor nel mar s'alla
Così scaccia la colpa il duol di seggio,
E io cadendo vò di mal in peggio.

17

Qual dunque del mio stato è più infelice,
Se chi dar vita suol più amara morte
M'apporta, e chi del ciel la via felice
Mostra, a me sol la miserabil sorte
Della mia colpa discuoprendo dice,
Piangi pur qual angel senza conforte,
E nell'oscure grotte à far soggiorno
Vãne fuggẽdo il Sole, e'l chiaro giorno.

18

E se questo non veggio, e ciò non odo
Più acuto dardo mi traffigge il cuore
Di noua colpa adamantino chiodo,
Onde da l'vna man mortal dolore
Mi stringe, e della colpa il duro nodo
Da l'altra, e trahe à sẽpiterno ardore,
Così frà pene, e colpe, e viuo, e moro
Ben mille volte il dì senza ristoro.

Dous

19

Doue ti volgi ò miser'alma, e in quali
Parti volar adisfogar ti pensi
Il duol, che si t'aggraua, e toglie l'ali?
Che non è mare, oue tuoi fuochi accensi
Spegner possi già mai, che frà mortali
Trouar rimedio à tai martir intensi
Non puoi, se la Pittà, che'l tutto auanza,
Non ti porge la mano, e da speranza.

20

Sopra te stessa donque alza il pensiero
Al bel lume vital, che vita, e luce
A morti, e ciechi apporta, e'l ver sentiero
Mostra, ch'al mar d'alta pietà conduce,
E qui nuoua region, nuouo Hemispero
Vedrai, oue di gratia il Sol riluce,
Quì l'ali del desio distendi, e spera
Veder chiaro mattin, doppo la sera.

21

Nemiche voglie mie, che in mille modi
Chiudete l'occhio mio, legate il braccio,
Quando fia mai, che vostri acuti chiodi
Dal cuor mi suelga, e da sì duro laccio
Dolce mano dal Ciel mi sciolga, e snodi,
Ponendo fine à sì dannoso impaccio,
In cui mi trouo hor dalle colpe vinto,
Hor stretto da timor, di doglie accinto?

22

Irene dal furor cacciate in fretta
De' più maluaggi spirti, e giù nel fondo
Del mar cadendo à guisa di saetta
Spente restate, e quel grauoso pondo,
Che'l cuor mi preme, e fa giusta vendetta
Di voi cõtro di me, per quel, che il Mõdo
Fece, e sostenta, allegerisca alquanto
Alta pietade, e speme, e dolor santo.

23

Beato chi da te vien fatto saggio
Signor, e al bel sentier della tua legge
Guidi illustrato dal celeste raggio,
E sotto al tuo voler si gira, e regge,
In questo perigliosо, e gran viaggio:
In cui qual numeroso errante gregge,
Passa il popolo tuo fra lupi, & orsi,
E si raro è il fuggir loro duri morsi.

24

Deh? dolce Signor mio la uia mi mostri,
Ond'io de te torni, e la tua legge impari
Lume de' nostri oscuri interni chiostri
Dammi gratia fuggir com'a tuoi cari
Delle mie colpe i spauentosi mostri;
E le mie notti oscure, in giorni chiari
Cãgiami hormai, si che a seguirti i uegga
Le belle strade, e la tua man mi regga.

25

Sempre l'alma bramar tua legge brama,
Leua dagl'occhi suoi l'oscuro velo
Per cui nõ vede il Bel, che sol ben s'ama,
Risueglia i suoi pensieri al diuin zelo
Adormentati, e tutt'il popol chiama,
Che dentro dorme; e qual stellato cielo
Fa la mia mente de' tuoi lumi adorna,
Ch'hor di lagrime piena, à te ritorna.

26

Del picciol mondo mio nell'Oriente
Parmi veder, che la bramata aurora
Spõti, & accenni all'agghiacciata mẽte
Nõ lũgi esser quel Sol, ch'in Ciel s'adora,
E in terra, e liquefar la bruma algente
Al nostro fà, si ch'il mio ghiaccio ancora
Spero che sfacci, e quì sperando aspetto
Del caldo raggio il gratioso effetto.

27

Non sia Signor cagion, che'l ciel non giri
La colpa mia per la pietà, che strinse
L'amoroso tuo cuor, quando i sospiri
Del tuo Duce sentesti, e far ti spinse
Fermar del bel Pianeta i grandi giri
Perche vittoria riportasse, e vinse, (mo
Hor perch'io uinca al tuo grã Nome chia
Nõ tardar più, che la tua gratia bramo.

28

Vn sol momento, che guardarmi resti
L'occhio pietoso tuo, perde ogni lume
L'alma mia cieca, e ritornar son presti
Dogl'ia pene, timor, sozzo costume,
E mille vermi consumar molesti,
Santo il mio cuor, fra le vezzose piume
Del senso ingannator, qual segnir sammi,
Il proprio amor, se tu non mi infiammi.

29

Chiama, grida, Signor nel fondo mio,
Porgimi la tua mano, indi solleua
L'alma caduta, oue si perde, o Dio
La gratia tua, cagion del pianto d'Eua,
Si che piangon ancor quel fallo rio,
I figli suoi, e fin che'l Sol si leua,
E uà all occaso piangeranno sempre
Dal primo, e proprio error lor guasta tẽ-
(pre.

30

Stemprato è l'occhio mio, stemprati i nerui
Miei sono, sì, che'l ver falso m'appare,
E come all'acque gli assettati cerui
Corrono, corro, oue trouar mi pare
Pace, e non è, che a miei desir proterui,
Darla possa già mai, e le più chare
Gio e del gusto mio, guerra mi fanno
Al fin con fiato amor, e vero inganno.

31

Mà se pur scorgo il vero, e quello voglio
Quanto trema la man debile, e il piede
Alla virtude? & a mal far qual scoglio
L'animo saldo all'impeto non cede
Di vento, di timor, d'humano orgoglio
DispreZZado quel ben, ch'occhio nõ vede
Così l'esser human distempra, e spolpa
Il già sparso velen di questa colpa.

32

Soccorri almo signor, e porgi aita
Al tenero tuo parto, e non lo uccida
L'inuidioso serpe, e della vita
Nostra (che sol tu sei) nemico, e grida
Contro di lui, che fugga, e la gradita
Scorta mia venga, e mia fidata guida
Gratia tua santa, e per tuoi campi pieni
Di pietade, à cantar seco mi meni.

33

Solo cantar non vò, ch'io cantarei
Come prima cantai, quando fui preso
Da sì graue timor, che i spirti miei
Vennero meno, e al mio nemico reso
Altro non mi restò, che à i giorni rei
Pensar senza sperar, ne mai fu inteso
Il mio dolor da human saper, ne valse
Vscir l'alma dal duol, ch'all hor m'assalse

34

Ma se la gratia tua canterà meco,
Non temerò che di cantar sia ardito
Troppo, qual fui, quando la voce seco
Non accordai, ma dal timor partito,
Lieto solo pensai viuer, ma cieco
Fu il mio pensar, che del mio mal guarito
Non ero ancor, onde gratia mi festi,
Quando ferita di timor, mi desti.

35

Frà tanta speme e'l timor dunque cantando,
Andarò sempre in sin ch'in questa valle
Mi trouo, oue si piange, e male amando
Porta delle sue colpe in sù le spalle
La graue salma il miser spirto, e quando
Crede posar, più faticoso calle,
Erto, & angusto, e col suo peso adosso,
Conuien salir, da questa carne, scosso.

36

Se in te guarda Signor, lieta, e sicura
Stà l'alma, in cui ogni suo ben ritroua:
Ma se l'occhio riuolge all ombra oscura
Del suo cieco veder, (mirabil proua)
Vede, che vede, e che non vede; e impura,
Perche non vede, col veder, si troua;
E per veder quel, che non vede, mira,
E mirando in te sol spera, e sospira.

37

Volge, e riuolge in questa parte, e in quella,
L'occhio, cercando oue tall hor soggiorni
A scintillar la desiata stella,
Che raddoppia il veder ne' chiari giorni
De' purgati intelletti, e di più bella
Luce, che il nostro Sol li rende adorni,
E d'ogni intorno le vestigia scorge,
Ma dalla legge tua vede che sorge.

38

Narrano i cieli, i giorni, e le stellate
Notti, la gloria tua, e passando s'ode
Ogni lingua gridar per le contrate
Del mondo tutto al tuo gran Nome, lode.
Ma chi riuolge à te l'alme voltate
Al falso amor, che ver ben non gode?
La tua legge signor, che in te contiene
Il tuo voler onde la vita viene.

Luce

39

Luce de gl'occhi miei, fonte di vita,
Allegrezza del cuore, in cui s'appaga,
E senza cui non sente pace, o aita,
Medicina al dolor, schermo alla piaga.
Parlar, che al sommo ben sempre m'inuita,
E del diuin'amor nostr'alme impiaga:
Santo de' nostri spirti aureo nodo
Con l'esser, che non pende, in dolce modo.

40

Della tua larga man fra i pretiosi
Tesori sotto il Sol questa a me sia
Signor sola portione, e amar non osi
Altro il mio cuor: questa sia gioia mia
Mirar gl'alti misteri in quella ascosi
Sotto semplici veli, e per la via
Qual peregrin cantar di quell i giusti
Giuditij, & indi trar celesti gusti.

41

Quante volte, Signor, dalle tempeste
La fragil naue mia nel mar sommersa
Saria di questa vita, oue si preste,
E terribili sono, e si attrauersa
Si spesso il debil legno, & hor da queste,
Hor da quell'onde spinto si riuersa;
S'ancora la tua legge, e fido porto
Non fosse al mio nocchier si mal accorto.

42

T'al'hor da quel noioso, e graue incarco,
Che questo mortal stato all'alma impone,
Lo stanco spirto mio passar il varco
Voria di questo fiume, e la prigione
Rõper, pria d'aspettar che scocchi l'arco,
A cui prefisso il tempo hà la cagione,
Che gira il ciel, ma se l'orecchia porgo
Alla tua legge à noua vita i sorgo.

43

Indi dall'alto mar presso la riua,
Lieto mi trouo, e l'alte sue promesse
Empiono di dolcezza il cuore, e viua
Tornano l'alma, si che l'ossa stesse
Nuouo, e dolce vigor rinforza, e anuiua,
Ch'in quella hai del tuo amor le forme ẽpresse
Nõ fia duq; giamai Regno, ne Impero (se
Per cui lasci di questa il bel sentiero.

44

L'alma chiamar dalli profondi suoi
Abissi, a te non cessi, & à lei venga
Quella pietà Signor, che star non vuoi
Dentro al tuo seno ascosa, e mi sostenga
Col dolce cibo delli electi tuoi,
Dritto nel bel sentier sempre mi tenga
La tua pietosa destra eccelsa mano,
Perch'io non piaga la mia colpa in vano.

45

Pianto, zelo, e timor di speme pieni
Faccino dentro al cuor lor chiaro nido,
E gl'occhi miei hor tristi, & hor sereni,
Mostrino fuor, chio temo, e mi confido
Ch'vguale alla giustitia il seggio tieni
Di pietà ancor, e non dispreggi il grido
Del cuor contrito, & humiliato mai,
Come sempre facesti, & meco hor fai.

46

Quindi auerrà Signor, che gli occhi miei,
Quai furno à me cagion di cotal morte,
Scorta faran nel bel sentiero, a rei,
Di vita, e dal mio mal (felice sorte)
Tua mercede gran ben trarranno quei,
Che con lor colpe, si serrar le porte
Della tua pace, indi prendendo lume,
Di pianger con dolor l'empio costume.

47

Queste mie in dishonor già consummate
Membra, cõuerte in lingue à chiamar sciol
L'alme dal mortal corso, alla pietate; (te
E te, lodar, il diben mille volte,
Che l'occhio di veder mia pouertate,
Aperto m'hai, ond'hor priego m'ascolte,
Chi già senza pregar, dall'orso volse
Trarmi, e dall'vnghie del leon mi tolse.

48

Li sparsi miei desir reccolgo in uno
Di ritrouar il mio perduto bene,
E mentre viue il cuor starà digiuno
D'altro gustar, che quella dolce speme,
Ch'auãza ogni piacer, ch'insieme aduno
Delli passati miei, c'hor sola tiene
L'alma mia uiua, e di volar bramosa
Oue solo si viue, e in Dio si posa.

49

Vers'Occidente la mia vita vola,
E l'alma in Oriente à volar stende
L'ali, come sarà donque ella sola,
Et in contrario di volar pretende?
Questa vita mortal, morte v'inuola
Alla vita immortal l'alma ch'intende,
Sente si trar dalle catene d'oro
Di quel soprano Amor al sommo Choro.

50

Consumi donque la mortal mia scorza
Il pianto, & il dolor del fallo orto,
Mal'alma auuiui speme, e li dia forza
Di sormontar, à quanto è sotto Dio,
E come fiamma al vento si rinforza,
Così contrari venti il nocchier mio
Vinca, e nõ ceda, e pigli ogn'hor conforto
Nuouo dal Ciel, e si riduca in porto.

Il fine del Canto Terzo.

CANTO QVARTO.

Argomento del Quarto Canto.

Pietro piange dirottamente la caduta, che fece quando negò il suo Signore.

CANTO QVARTO.

1

Appena il crin d'argẽto hauea l'aurora
In Oriente risorgẽdo sparso, (ra
E le stelle sparir facea, ch'all hor-
Tornò Sofronia, e dal splẽdore comparso
Di lei suegliato, dell'oscuro fuora
Vscei, sentendo il cor di desir arse
Di seco andar, & per la man mi tolse,
E seco me n'andai dou'ella volse.

2

Per vn dritto sentier del gran deserto
Verso Oriente, suelta i passi stese,
Ne molto longi di squallor coperto
Entrai con gran timor nouo paese,
Ma si grande ristor dal'aria aperto.
Sentii il mio cor, & tal conforto prese,
Che trà l'aspreZze e sterpi, dumi, et piãti
Essere mi parea, tra rose, & canti.

3

Qual fosse la cagion, dalla mia scorta
Intesi poi, che della gratia il Clima
Quest'era, in cui quel viuo Sol, che porta
Vita alle piante, e l'esser che di prima
Non era, dà, tempra si dolce apporta
Alla nouа regiõn, qual tanto stima,
Che fuor di quella il suo calor nõ spande:
Così viuo, del Mondo in altre bande.

4

E come in ampia selua vn pino alZarsi
Sopra gli alberi assai tall'hor si vede,
Così vidd'io frà molta gente starsi,
Vn di tutti maggior, che posto il piede
Sopra vna salda pietra, indi ritrarsi
Per timor volse, e qui cadendo, diede
Vita per morte, hor quella vita piange
Si, che brama morir, e'l suo cuor ange.

Hor

5

Hor quì vorrei ben mille lingue insieme
D' Angeli hauer, el cuor tutt' infiamato
Qual Serafin d'amor, che l'alma teme
Cosa cantar fuor dell humano vsato.
Ma chi mi guida, à dir m'inuita e speme
Mi dà che il mio spiegar nõ sarà ingrato
Di sì gran pianto le cagioni interne
Che fan stupir le Menti ancor superne.

6

Il secco, & nero volto, i tristi lumi
Al ciel leuati, & l'agroppate mani,
L'acque, che vscian come torrõti e fiumi
Dagl'occhi fuor ben dimostrar li strani
Dolori suoi, & quanto ardor consumi
Gl'afflitti spirti al proprio cuor lontani,
Malique far d'amor qual cera al Sole
Faceua i cuori à dir cotai parole.

7

Pouero fra le naui, & reti inuolto
Dalla cui arte il mio stentar viuendo
Pendea, vn dì vidi quel diuino volto
Anzi veduto fui, com'hor comprendo
Da lui ch'à se mi trasse roꝛꝛo, e incolto
Con le funi d'amor, en fuoco ardendo
Pace trouai, per cui mia pescagione
Lasciai senꝛa cercar altra cagione.

8

Occulta la virtude asposi i beni
Con che mi trasse, & far beato volse
Erano à gl'occhi miei, ma da i sereni
Raggi del sguardo all hor ch'el cuor mi
(Anzi mi diede) di dolceꝛza pieni (tolse
Vsti la vita, e all'incontrar m'accolse
D'occhio cõ occhio, & seco à viuer sẽpre
Tirommi in libertà con dolci tempre.

9

Alto principio, che à goder m'inuia
In terra pace, in Cielo il sommo bene,
Quini trouai la verità, & la via
A quella vita, che la mia sostiene,
Quì sol risguarda la speranꝛa mia
Nell'horribil tempesta che mi tiene
Sommerso, se la mano al ver non lega
La naue, ch'à fondarsi il timor piega

10

Dolce principio à me d'amaro pianto.
Cagion non già, ma ben materia, ond'io
Nel rimembrarti rinouarsi il canto
Sento di prima quando al Signor mio
Sì puramente mi sedeua a canto,
Et mi pareua ragionar con Dio
Senꝛa saperlo ancor sì dolcemente
Satiaua i miei desiri, e la mia mente.

11

Quali parole alma mia trista, è quali
Erano i gesti, e le maniere sante,
Con cui poggiar al Ciel facea con l'ali
Del desir noi, che le sacrate piante
Veder di lui co' nostri occhi mortali
Fece, è del suo giardin le prime piante?
E me infelice vn vil timor constrinse.
Negar colui, cui tanto amor m'auinse.

12

Lume di vita, & bei sentier del Cielo
Erano le parole, e i passi suoi,
Indi si leua d'ignoranza il velo
Del nostro fine, e bel veder ch'a noi
Soli è concesso, si rischiara, e il gelo
Del cuor si sface, & si riscalda poi
Il vital amor, che l'alma auuiua
Sopra l'human sentir di vita priua.

13

Quest'è pur ver, & non del mio intelletto
Vano discorso, el mio parlar per proua
Di quest'opra diuina entr'al mio petto.
Luce m'apporta, amor risueglia, e troua
Dolce pastura al mio digiuno affetto,
Onde ne viuo, e ad ogni mal mi gioua,
Hai che da me fu tanto ben spreꝛꝛato,
Quando da me fu per timor negato.

14

Della gloria del Padre il gran splendore
Vgual à lui con occhio alto, e purgato
Conobbi in carne, & con diuin ardore
Lo confessai, & mi chiamò beato
Per tal veder sol dal paterno amore,
Non già da carne, e sangue à me donato,
E con dolci sembianti à me soaui
Disse del Ciel io ti darò le chiaui.

15

Di tanta gratia à gl'occhi humani ascosa
E de gl' Angeli ancor forsi, in me stesso
N andai si lieto, e si d'ogn' altra cosa
Co'l pensier scarco, che inuolarmi spesso
Da queste ombre fallaci à più gloriosa
Vista sentei, el cuor restarmi impresso
D'inusitato amor, e in me tornando
Dissi piãgẽdo hor questa vita, è vn bãdo.

16

Qual tenebra dal tetro abisso uscita
Nella mia mente à quei lucenti rai
S'oppose, e mi fe' cieco, e quella vita
Mi tolse, e cinse in dolorosi guai?
Del Serpe antico la mortal ferita
Desti col dir non lo conobbi mai,
Insana lingua al cor di cui si varia
Fusti, & al proprio ben tanto contraria.

17

Hor se la lingua al cuor piaga mortale
Diede col dir, con qual ferita estinse
Il cuor la lingua, che negar cotale
Verità, per timor si cieco, spinse?
Misero cuor, che per fugir vn male,
Col vero mal, negando il ver, si strinse,
Fuggì la pena, & abbracciò la colpa (pa.
Che più d'ogn'altro mal l'affligge, è incol-

18

Ma se al tuo mal pensar non fusti desto
Come d'amor non ti ferir quei dardi
Per cui al tuo signor fosti molesto
Quando predir li mali al desir tardi
Di lui sentesti, e rimanendo mesto
Dicesti; ò mio signor da mal ti guardi
Non saranno cotanti i mali tuoi,
Hor l'hai negato, e ancor viuer tu voi?

19

Quand'io voltai al mio bel lume il tergo
Perdei ancor d ogni virtù il sentiero:
Onde non fia già mai, che pace albergo
Vera in me troui, hor c'ho negato il vero
Ben, da cui nasce, e sẽpre più m'immergo
In questo doloroso mio pensiero.
E quando penso al duol trouar pur scãpo
Tristezza mi richiama, et sfida al cãpo.

20

Senza consiglio timoroso, e inerme
M'assale, e senza alcũ riparo, ò schermo
E fuori la vergogna, e dentro il verme
M'abbatte, e rode, e così afflitto, e ĩfermo
Con chi pianger non hò, con chi dolerme
Ch'ogn'huom mi fugge, ò cõtra me stà fer
Fuggo nei boschi se le fiere amiche (mo;
Trouassi, è al mio apparir, s'alzã nemiche

21

Se di catene, ò di pregion temendo
Negai, come al timor mio non preualse
Il fresco rimembrar ch'ei sol dicendo
IO SON gl'armati fe cader, ne valse
L'infernal turba conseguir sorgendo
L'empio desir, che contra a quel tãt'alse,
Sinche non piacque a lui di dir, legate
Me solo, e questi miei, andar lasciate.

22

Se per me tanto del tuo amor la forza
Porè, ch'el tuo poter per te sospese,
Come le fiãme del mio amor non smorza
Dal solo siffio del vil senso accese?
Se per seruar questa mortal mia scorza
Te sol legasti, ò mio Signor cortese
Come si slega dal tuo amor il mio
E te sol vero ben manda in oblio?

23

Tormi dall'onde, e dal mio fragil legno
A te col tuo diuino, e dolce sguardo,
Del tuo potẽte amor grand'arra, e pegno
Ver me conosco, in cui quanto più guardo
Cresce contra di me più amaro sdegno;
Come per tal amor d'amor non ardo,
Ma l'amaro negar così mi preme
Che mi toglie d'amar, e forza, e spẽme.

24

Donque puotrà l'amar più dell'amore?
Non fia giamai, anzi vuò che l'amaro
Accenda amor, e in me spenga il timore,
Poscia ch'al mio signor fu più discaro
Che mercede dà lui il traditore
Non aspettasse, che del prezzo auaro
Col bacio procurasse a lui la morte
Con darlo in man della spietata corte.

Quindi

25

Quindi l'amaro del fallir mi porge
sopra l'human sentir dolce conforto,
Che tosto ch'el pensier in alto sorge
Al sommo amor benche il veder sia corto
Tanto vede però, che voler scorge
L'eterno, vino il peccator non morto
E ch'ei si volga al suo fattor in pianto
Per la sua colpa, e per la gratia in canto.

26

Quel viuo sguardo, onde n'vscir li strali
Che mi diedero morte, e vita à vn tratto
E in terra morto al Ciel poggiar cõ l'ali
Fecero del pensier à fuggir ratto
Dal carcer tenebroso, oue i miei mali
Piangea; dal disperar m'hà sì ritratto
Ch'ancor che in piãto per dolor la carne
Si stilli, spero indi la vita trarne.

27

Alme pietose, e voi spirti sourani
Prendete del mio mal pena, e contento
Poiche à giustitia di pietà lontani
Non sono i passi, e dopò vn gran lamento
Spero vedransi d'ambedue le mani
Stringer di pace il petto, e'l duro stento
C'hor l'alma affligge, & la grauosa noia
Voltarsi in dolce, e sempiterna gioia.

28

Così m'auenna vn'amoroso raggio
C'hor da quegl'occhi sfauillar pur ueggio
Per cui già mi conobbi, e pazzo, e saggio
Quando guardomi q̃llo à cui hor cheggio
Perdono, e speme d'impetrar coraggio
Diedemi si ch'il suo contrario spreggio;
Ma vol ch'io torni à seguitar la tela
Del pianto, e spieghi la raccolta vela.

29

O guardo, che d'ogn'altro ogetto longe
Mi festi, e dall'abisso, in cui perduto
Giaceuo mi leuasti, oue chi aggionge
Vede quel, che non mai occhio hà veduto
Sẽza'l bel raggio tuo ch'allũma, e punge
Et vnge l'alma; al tuo splendor venuto
Son in speranza di mia vita: hor dami
Sempre seguirti oue mi mostri, e chiami.

30

Già ch'al pianto mi sforzi, i' piãger voglio,
Sin che per caldo lachrimar mi sfaccia;
Nõ più di q̃sta vita alcũ cordoglio (cia,
Tocchi'l mio cor, che del suo amor si sbrac
Ne più del mondo le lusinghe, e l'oglio
M'ungan, che sol vuò seguitar la traccia
Che'l ver mi mostra, in cui solo mi trouo
Di già perduto el bel sperar rinouo.

31

Pianga l'aurora, e sparga le ruggiate
Sol di lachrime calde, e la dolce aura
In amari sospir volga pietate,
S'oscuri quel, che della terra inaura
Il volto, e comparir ogni beltate
Fà col suo lume el bel veder ristaura
Fugga da me la luce, e in atre grotte
Sia la mia vita graue, e giorno, e notte.

32

D'oscuri veli le lucenti Stelle
Cuoprinsi, e l'aria in aggiacciate falde
Si stringa, e induri, e'n q̃lle parti, e'n q̃lle
Caggiano pioggie sanguinose, e calde
Su nostri campi, e fecchensi le belle
Biade; e per terra le gran torri, e salde,
Folgori presti, et impetuosi venti
Gettino per dolor de i miei lamenti.

33

In qual parte del Ciel volati siete
O miei dolci pensieri, in cui nodriua
Il cuor digiuno, e ne spingea la sete:
E come frale frondi à l'aura estiua
Godeasi l'alma, ch'or lasciata hauete
Sì trista in dol d'ogni conforto priua,
Misero me, ch'il rimembrar di voi,
Alei radoppia li dolori suoi.

34

Fori non è il mio ben c'hò già perduto,
Dentro di me nol trouo: onde rimango
Da vna fame nel cuor tanto abbatuto
Che come spenta la mia vita piango,
Viuo sol per sentir qual dardo acuto
Nell'Alma il dol, e l'aspettar ch'il fango
Mi copra gl'occhi, refrigerio solo
Sento, già ch'al morir col pensier volo.

35

L'aspetto in cui solea trouar riposo
Il cor fra l'onde, & le tempeste inerte
Di questo mar che'l naufragio ascoso
Souente ha in porto, in dol mi si conuerte
Ch'ogn'hor vorrei vederlo, & pur nõ oso
Mirar del Ciel quelle finestre aperte
Sol col pensier, poi che colui negai
Ch'il Ciel confessa con splendori, & rai.

36

Alma, che più del Ciel ti fece adorna
Quel, c'hai negato, oue ti ascõdi, e tuolti,
Poiche oscurata sei nè più t'adorna
Il tuo splendor ne delle Stelle i volti
Ver te benigni sono, ne più soggiorna
Il cuor oscuro oue trouar raccolti
Tutti i bei lumi al suo fauor solea
Sempre che gl'occhi à lui mirar volgea?

37

Mentito amor ch'a così leue assalto
Vinto cedesti alla diuina impresa
Per cui salir douea l'alma tant'alto
Sopra la morte ancor che tutta resa
Al suo signor cõ cor più che di smalto
Duro contro il negar, contr'ogni offesa
Desse del vero il testimonio ardita,
Come promesso haueua di dar la vita.

38

Ahi che pur troppo la mia vita hò data
A morte, ma non già di spada altrui,
Ma della lingua mia mal gouernata,
Da chi il vero saper, miser ch'io fui
O più del viuer mio vita beata
S'io fossi seco & per amor di lui
Morto, ma come il temerario ardire
Mi fè vantar, così il timor morire.

39

Giurai della mia vita à lui far schermo
Sol per suo amor, e seco à morte darmi
Cõ gran feruor, ma il mio voler infermo
Ad ogni ben, fu sì gagliardo à trarmi
Sol per timor fuor di quel seggio, e fermo,
Ch'el contrario ne fece, onde à saluarmi,
Schermo del falso à mio grã dan mi posi,
E di conoscer lui sempre nascosi.

40

O dell'esser human debil posanza!
Corto veder, e più che n'infermo affetto
Miser in che riposi la fidanza
All hor nel mio poter, nel mio intelletto?
Hor che farò perduta la speranza
Di riueder quel sì diuin aspetto?
Nel sguardo gl'occhi fissarò, che impresso
Tengo nel cor in cui più l'veggo oppresso.

41

Fuor, ti negai, e dentro à me volesti
Restar come tu sai, così t'ascondi
A'me di fuor, e dentro pur mi presti
Del tuo sguardo diuino i rai fecondi
Di vita, e quando mai gl'afflitti, e mesti
Spiriti miei fà risuegliar giocondi,
Onde di pianto, e di tristezza pieni
Li sento al tuo guardar, farsi sereni.

42

Così fecondo, e il sguardo in cui mi fisso,
Anzi che in me si fisse è ita a porse,
Ch'indi mi veggo dal profondo abisso
Tratto del nulla mio da chi mi scorse
Eterno in se, perche creato fisso
Stessi, e beato in lui, ma inuidia morse
In giouenil età nostra natura,
Onde seguì al morir ogni sciagura.

43

Prouo ben chiaro, & nel tuo sguardo intẽdo
Ch'oue il fallo abondò la gratia abonda,
Che se col legno mio fundarmi pendo
Per il peso di lui l'aura seconda
Di lei in porto, oue sicur mi rendo,
Dolcemente mi spinge, & non si affonda,
S'al contrario soffiar pur non lo volgo;
O con la propria man non lo riuolgo.

44

Come Stelle, ch'il Ciel varie, e lucenti
A questi occhi terreni, e mostra, e ascõde
Col suo girar, così mi fà presenti
I gesti, e le parole al cor gioconde:
Il girar di quegl'occhi à me s'intenti,
Che l'apparenze al ver non son seconde;
Quindi mi pasco, e mi diletto in doglie
E ne sustento le affamate voglie.

Talhe

45

Tall'hor lo veddo in su la riua, & odo
Quella voce vital, che à se mi chiama:
E tanto nel pensier m'interno, e godo,
Ch'altro non penso, e sol di questo brama.
Satiarsi il cor, che da sì stretto nodo
D'amor legato à lui altro non ama;
Ma ritornando alli pensieri miei
Grido; o dolce Signor dou'hora sei?

46

Tra l'vnghie de leoni, e frà li denti
Di più rapaci lupi o mansueto
Agnello ti lasciai, quando à lamenti
Amari volto vsci es ferito, e cheto
Fuori, scopiando in dolorosi accenti
Piangendo la cagion, per cui hor misto
Spine pungenti, e tossicosi grani
Ch'io seminai con le mie proprie mani.

47

Parmi vedersi, o d'allegreZZa fonte,
Mesto nel volto star con gl'occhi bassi,
Ma con alto sentir mostrar in fronte,
Che non è caso human per cui s'abbassi
E tal amor dalle fatteZZe conte
Spirar che molli gl'indurati sassi
Render douria, ma contra se lasciarli
Duri vorrà l'amor, poi dolci farli.

48

Le mani, che formar le stelle, e i cieli,
E miei piedi lauaro, in duri nodi
Hor strette starsi a miei occhi riueli,
O sacro sguardo? e come in mille modi
Studiano gl'empij fra le fiamme e i gieli
Far che il mio dolce amor passi, e tu godi,
O stuol nemico di giustitia, & pace
Veder languir, ch'a torto pate, & tace.

49

Ma del nemico stuol chi si l'offende,
Quanto dal mio negar piagato resta?
Chi sa di lor, che la sua vita pende
Da lui? e quanto sia la man sua presta
Dar morte, e vita chi conosce, e intende?
Che à lui s'aspetti dar la gratia, in questa
Vita, e nell'altra il gran riposo eterno
Chi sà, quāt'io dal suo bel lume interno?

50

Dunque signor di questa vita resto
Priuo, e dell'altra con ragion insieme,
Poiche à negar la vita i fui si presto,
Da cui sol pendo, onde uolar l'estreme
Hore à me viggo, e quiui pēsoso, e mesto,
Hor con timor parlādo, hora con speme
Cerco saper, se al mio partir, sereno
L'aria sarammi, o pur di nebbia pieno.

Il fine del Canto Quarto.

CANTO QVINTO.

Argomento del Quinto Canto.

Segue Pietro le sue lagrime accrescendole con diuoti essempij.

CANTO QVINTO.

1

Mentre, che l'alma tal pensier ingombra, (do vscita,
Noua luce m'appar dal sguar
Che di neue, e di nebbia il cor disgombra
Col suo calor, & a salir m'inuita
Sopra del monte, in cui alla dolc'ombra
Del mio Signor bramai questa mia vita
Menar, ma fuor di tempo era il desire,
Che pria d'affaticar volea gioire.

2

E tosto, che al pensier l'alta visione
Rinouo, ella il pensar alza, e rinoua,
Siche sopra il terren alto si pone
Solo preggiando la sacrata, e noua
Vista del Ciel, di cui aprì il balcone,
Per farmi far di lei felice proua
Quel, che in seno tenea tal gloria ascosa,
Che mostrar volse alla sua amata sposa.

3

Veggio la faccia come Sol lucente
Del mio Sig. frà due grã Stelle amiche,
L'vna, che riformò l'humana mente
Col lume sparso nelle carte antiche;
L'altra col zelo le fauille spente
Del diuin fuoco accese, e le nemiche
Al Ciel menti confuse e i falsi estinti
Profeti fe restar di sangue tinti.

4

Fuor di me fatto alla vision beata,
Signor, gridai, facciam quì stãza sẽpre,
Oue tanto abondar la desiata
Pace prouiamo, e di sì dolci tempre
L'aria pieno passar dolce giornata
Farà, ne fia che nostri humor distempre.
Dissi ma non sapea ciò, che dicessi
Lontan dal cuore, e da miei spirti istessi.

5

E tosto che di fuori il gran desio
Mostrai, da bianca, lucida, e celeste
Nuuola apparsa vdì tal voce, ch'io
Cadei al suo grã suon, ma alzarmi preste
Fur' le tue mani, ò dolce Signor mio,
Conforto sol dell'alme afflitte, e meste,
E gl'occhi alzando sol viddi colui,
Che sol tornar mi può qual seco fui.

6

Nuuola dolce, e voce altiera, e santa,
Sacrati horrori, aspetti almi, e felici,
Che m'ingombrar, anzi sgombrar di quanta
Nebbia fu mai, che de' bei colli apprici
Velasse i volti, à cui pace cotanta
Seguir sentei, che le sole pendici
Di lei, per cui ne va il mio stanco core,
Danno bando al dolor, a me vigore.

7

Chi mi darà, che à me più non tramonti
Questo bel Sol, ne d'all'vdir mio cada
La voce, e la parola, a cui li monti
Vidi chinarsi, aprirsi i Cieli, e strada
I fiumi far, e le campagne, e i fonti,
E l'aria più, che mai, dolce rugiada
Sparger feconda sopra i campi nostri;
Et Ambrosia scender da celesti chiostri.

Sparue

8

Sparue qual nebbia al Sol ogni vaghezza
Mortal dagl'occhi miei all'hor, ch'io vid
Del mio viuo tesor l'altaricchezza, (di
E richiamando da più strani lidi
L'alma mia a riueder cotal bellezza,
Grido, oue stai? in che ti posi, e fidi?
Come dal vero ben lontana fuggi
Cosa seguendo, in cui t'affliggi, e struggi?

9

Ahime che la mia Stella à poco à poco
Veggio da gl'occhi miei farsi lontana,
E spengersi pian pian quel dolce fuoco
Sento, che l'alma mia fatta hauea sana.
Ahi che ritorno al tenebroso loco,
Oue legato alla mia mente insana
Noua cagion di pianto, e noui affanni
Trouo senza riparo à tanti danni.

10

Cader per terra le mie membra al suono
Della diuina voce, hor dell'humana
Caduta, e l'alma mia, si che perdono
Sperar non oso, e dal mio cor lontana
Sento ogni pace, & hò perduto il dono,
Ch'or ristorar nol può, ne forza humana,
Sol da quel sguardo la mia vita pende,
Che frà speme, e timor l'alma sospende.

11

Leuommi all'hor la tua pietosa mano
Signor da terra, e te sol viddi, e dissi
Altro non curo, hor tutto veggo, e vano
E il mio vedere, poiche in te solo fissi
Gl'occhi miei più nõ sono, e amano a ma
Temo de l'obliuione entrar gl'abissi, (no
Che non si tosto nebbia il sole vela,
Quanto il bel lume al cuor la colpa cela.

12

Che mi gioua veder ciò, che sen vola
Col tempo, e fugge come vẽto, & ombra?
Vista nociua, che l'ueder m'inuola,
E la mia mente di dorati ingombra
Specchi, di cui questa terrena schola
Dell'humano saper la vita adumbra,
Che per vn breue di matino, e sera,
Si va sfacendo come al Sol la cera.

13

Ma te mirar con occhio humil'e sano,
O di giustitia Sol, vita è beata;
Pace sei hora, el ben, che di lontano
S'aspetta, mostri, e dai sotto velata
Manna à gustar, e la tua dolce mano
Porgi per teco trar, l'allontanata
Alma da te; Donque fia, che mi nieghi
Te, non curando, ch'io ti chiami & prie- (ghi.

14

Forsi leuarmi all'hor potesti, quando
De l'alta maestà per la temenza
Cader le membra, et hor che l'alma errā
E caduta da te, la tua presenza (do
Non poi prestarmi amica, e dal mio bãdo
Richiamarmi, infelice, o pur sei senza
Pietade, e amor verso me solo in questa
Caduta mia, sì dolorosa, e mesta?

15

Non fu graue cader le membra in terra,
Poscia che terra sonno, e a terra vanno,
Ma che l'alma, qual dentro lor si serra,
Da te cada Signor estremo è danno.
Che'l caldo faccia lor, el freddo guerra,
Non è cagion del mio grauoso affanno;
Ma che timor, pietade habbia i me spẽta,
Quest'è, che'l cor m'affligge, e mi tormen (ta.

16

Dal mio cader all'hor del tuo mortale
Volto perdei la vista, indi leuato
Lo reuiddi sereno, e ogni mio male
Partissi, e da te fui riconsolato.
Hor non risponde al mio cader vguale
L'aiuto in questo periglioso stato,
In che mi trouo morto, ancor che viuo
Para, signor della tua gratia priuo.

17

Forsi perche mortal sol ti vedessi,
Mi chiamasti dall'onde, e dalla naue?
Se volse il Padre tuo ch'io conoscessi
Te suo splendor, e tu del Ciel la chiaue
Mi promettesti, e del tuo amore impressi
Segni mi desti, ond'il morir soaue
Per te stimai, dunque tal fine hauranno
Cotante gratie, e gli occhi miei tal dãno?

Nella

18

Nella mia mente la sacrata Idea
Del tuo volto diuino impressa porto,
Ma come all'hor, che di mirarsi hauea
Gratia, sentea il mio cor dolce conforto,
Così d'amari hor la mia colpa rea
Sospiri l'empie, e temo farti torto
Sol col pensier mirando in quella luce
Ch'al cor s'asconde, e al mio intelletto luce.

19

O mia colpa cagion di tanto male,
Ch'al bē, ch'io porto nella mēte impresso,
In cui gioir dourei, mi rende tale,
Ch'io temo di mirar nel volto istesso,
Che mi dà vita? hor chi darami l'ale,
Ch'io voli fuor di questo corpo oppresso
Da tanti guai? se pur non porta l'alma
Dentro à se questa colpa, e questa salma.

20

Volgi pur gl'occhi ī questa parte, e in quella
Anima mia, che le tue doglie porti
Teco, ne fia giamai benigna stella,
Che col suo aspetto alcun fauor t'apporti,
Mentre sarai al tuo Signor rubella.
E così vanno al peccator le sorti
Sempre contrarie, e risoltar dal bene
Spesso per colpa sua vedrai gran pene.

21

Così la somma prouidenza volse,
E così auien, ch'armato il mondo tutto
Contro si leui à chi dal ver si tolse,
E troui il mare a' soi dissegni asciutto
Chi dal mar d'ogni ben sua naue sciolse.
Ne gusti di giustitia il dolce frutto
Chi della pianta à lei contraria, caro
Hebbe, di proopria man coglier l'amaro.

22

Se vaga di bel lume in terra giaci
Senza piedi o Farfalla arsa, e senz'ali,
El tuo dolor languendo à me non tati,
Degna di scusa sei, che questi mali
Pati per bei desir, benche fallaci,
Di goder luce; Hor le mie scuse quali
Saranno mai, che da vil tal splendore
Partei, entrādo in quest'oscuro horrore?

23

Senz'ali, e senza piedi in terra giacio,
Non da luce arso, ma da oscuro fuoco,
Che dentro mi consuma, e no mai satio
Sempre più cresce, e la mia vita a poco
A poco, al fin conduce, e mentre facio
Sforzo pur di leuarmi, e cangiar loco,
Senza forze, e vigor languir mi sento,
Così rimango di tal morte intento.

24

Mi sforzo pur al tuo bel lume alzarmi,
Da cui signor m'allontanai, seguendo
L'oscuro mio voler, e lieto trarmi
Nelle tue braccia, oue d'amor languendo
Sentessi de' miei danni in te rifarmi,
Mentre dal fil di questa vita pendo;
Ma non trouo la strada al mio pensiero,
Sin che tu non mi guidi al tuo sentiero.

25

La casta tortorella, a cui furata
L'inuidiosa morte hà la cāpagna,
Fra le più secche frondi addolorata
S'asconde, e di volar per la campagna
Aprica fugge, e l'acqua intorbidata
Per dolor beue, e per amor si lagna,
E di gemiti ogn'hor le valli, e i monti
Empie, e seco à plorar inuita i fonti.

26

Ma l'amaro dolor pensando tempra
Ch'almen di morte tal colpa non sente,
E commune è il morir, ma cruda tempra
Ben diedi, e velenosa alla mia mente
Ch'io fui cagion del duol, c'hor mi distē-
E mille morti il rimēbrar souente (pra,
Mi da, che non hà pari il mio delitto,
Che mi sta ī mēzo il cor, qual chiodo fit- (to.

27

Qual selua oscura, o solitario bosco
Trouarò io, che mi n'asconda el duolo
Iui sfoghi più amar, che amaro tosco?
Chi mi darà ch'io me ne leui à volo
Fuor del carcer mio interno, angusto, e fo- (sco
In cui mi tiene sì serrato, e solo
La colpa mia, ch'onde sperar la vita
Altro non ho, ch'al ciel chiedere aita?

Così

28

Così dal cuor sbandito ogni conforto
Hà la mia colpa, che di fuor non veggio
Cosa, che amica mi si mostri, e porto
Pena maggior quando ragione in seggio
Pongo à seder, e ben comprendo il torto
Sètier, per cui n'andai, ond'hor ne seggio
Tristo fra duri sterpi, ombre, e timori,
Di doglie pieno, e di spauenti, e horrori.

29

Schiere di larue a me nemiche inuista
Crudeli veggio, il già mio chiostro eterno
Posseder si, che l'alma afflitta, e trista
Era se pensando và se tale inferno
Forsi principio sia di quel, che acquista
L'iniqua voglia, che s'aspetta al Verno
Tagliar da se le sue pongenti spine,
Non per amor, ma per timor del fine.

30

E perche tutto di timor mi sento
Pieno, non sò se confidar mi deggia,
Che tal sia l'intention, con cui mi pento,
Che à sel'occhio diuin grata la veggia,
O pur sia la cagion, per cui pauento
Solo il mio proprio amor, qual signor reg-
In me, si che tradir alma ti senti (gia
Al fin, se con virtude hor non ti penti.

31

Il giusto penetrar con l'occhio vieti,
Che sia Signor della tua gratia degno,
Ma di dolce speranza i spirti lieti
Goder lo fai, e dentro al cor tal segno
Del tuo amore li dai, ch'l cuor gli aqueti
Inte, si che del Ciel possiede il pegno;
Misero me dalla mia colpa oppresso
Si, che parmi gustar l'inferno istesso.

32

Dolce Signor, ch'il libro della vita
M'apri, non chiedo: el tuo voler adoro,
Ma di quel raggio à respirar, ch'inuita
Inte, che parte i vegga, humil imploro,
Senza cui mi fia vana ogn'altra aita,
Ch'a questo mal non gioua argèto, et oro,
Ma d'Oriente il tuo splendor può farmi
Solo sereno, e dal mio abisso trarmi.

33

Felici giouanetti à cui l'accesa
Fornace ruggiadosa all hor si rese,
Quando si forti alla gloriosa impresa
Fusti, che più di lei le menti accese
Del sommo zel mostrasti, e la contesa
Frà il senso, e la ragion terminar prese
L'animo inuitto, onde legar lasciasti
Le membra sì, ma il cuor sciolto seruasti.

34

Quindi in mezzo agli ardori à lodar volti
Quelli, che più di voi, saggi, stimasti;
Videro gli empi, à lor mal grado, i volti
Vostri giocondi, e come dentro entrasti
Intatti, e lor dalle voraci accolti
Fiamme restar, ne fu che à lor contrasti
Facesser, si ch'ancor le vostre lodi
Canta la nostra etade in dolci modi.

35

O me infelice, à vn picciol soffio, e suono
Tristi, che uscir da feminil ardire
Timido il ver negai, ond hor ragiono
Meco solo piangendo il mio martire,
Poi ch'io non hò, e tanto lontano sono
Da ogni vn ben) che sol presti l'udire:
Amici lamenti, e nota è la ragione
A chi del pianger mio sà la ragione

36

Dal gran pesce inghiottito, e ne gli abissi
Del mar come sepolto, anzi che morto
Staua Signor il tuo Profeta, e fissi
Inte gli occhi tenea sperando al porto
Tornar, onde al fuggir date partissi,
Di cui sola cagion fu il tuo conforto,
Che sol per castigar l'orecchie sorde,
Al tuo parlar fur quelle fauci ingorde.

37

Perduto hauea il veder nel centro oscuro
De gl'occhi suoi, ma non del tuo splèdore,
A cui in van s'oppone, o nebbia, o muro,
Quando sfauilla in angustiato core.
Indi dal gran profondo alzar sicuro,
Dall'istessa facesti (o gran stupore)
Dorca, e dal ventre suo gettar dall'onde
In ferma terra alle marine sponde.

Quai

38

Quai furno i tuoi pensieri, ò fortunato
Seruo del gran Signore, e i tuoi disegni,
Quando da tal horror mutarti in stato
Si giocondo vesti, e di tai segni
Della diuina prouidentia armato
Fosti, e del grand'amor godeui i pegni,
Che portato t'hauea quel, che pensasti
Fuggir fuggendo, & nel fuggir trouasti?

39

Parmi d'vdirti dir o cor mio insano
Pensar fuggir, e allontanarsi caro
Hauer, da chi si chiude, e tiene in mano
La terra, e'l ciel, e senza alcun riparo
L'onde del mar afferma, e come in piano
Sodo sostenta in sottil aria, e chiaro,
Questa massa terrena oscura, e graue,
Et a cui sol seruir', vita è soaue.

40

Non fia giamai, che più mi volga adietro
Dal corso, al tuo voler signor, conforme,
E se col mio pregar, tal gratia impetro
Altro non vuò seguir, che le sacre orme
De' tuoi seguaci, e hor come Sole, il uetro,
Lustra la mente mia, che à te difforme
Resi fuggendo, e del tuo fuoco infiamma,
Ne si spenga giamai la dolce fiamma.

41

All hor che'l mio voler, al tuo preualse,
Da tempesta abbattuto, in bocca à morte
Nel gran fondo cadei dell'acque salse,
Hor che di vita, le serrate porte
Dame, tu m'apri, e quell'horror che assalse
L'alma mia, cangi in così dolce sorte:
Al tuo diuin voler fermo, qual scoglio,
Sempre starò, ne contrastar più uoglio.

42

L'animo, e i passi a Niniuiti hor volto;
Non più timor: non più pensar mi tardi,
Che le minaccie con ardito uolto
Vo predicar; le mie parole dardi:
Acuti sian; d'ogni mio amor disciolto
Son, dal zelo diuin, o mio cor ardi,
Egetta con ardor facelle accese,
Sin che le menti al mio Signor sian rese.

43

Così fatto in stupor, e d'amor pieno,
Parmi vederti alle perdute menti
Per le strade gridar, o carne, o fieno,
Lieuati & piangi, e l'aria de dolenti
Sospiri empiendo, di pietade al seno
Corri per penitenza, e gran lamenti,
Che dell'ira di Dio rallentar l'arco
Forse farai c'hor contra te stà carco.

44

O se dal mio negar, parto si degno
Di te Signor nascer vedessi, quanto
D'ogni felicità passar il segno,
Mi goderei, e de' miei mali il pianto,
In gioia volgerei, e di tal pegno
Del tuo diuin amor, si dolce canto
Farei, che l'alme impaurite al suono
De' tuoi giudici, sperarian perdono.

45

Poluere son, ma ragionar pur teco
Voglio signor, che gran dolor mi sprona
Più graue (e ver) fu il mio negar, che'l cie
Fuggir di lui, ma s'el tuo amor pdona (co
Per se, che aspetti? e chi contrasta seco?
Forsi hor non ami? o di si vil persona
Stima non fai? o se la colpa pesi,
Troui più del tuo amor graui i suoi pesi?

46

Quanto agli homeri tuoi noioso pondo
La colpa sia, dal precipitio eterno
Delle celesti menti in quel profondo,
Chiaro mostrasti, o mio signor superno?
Ma se l'amor fu, che ti spinse il Mondo
Crear, e l'hom' dal meritato inferno
Libero far, col tuo venir fra noi,
Che più non pesi amor negar non puoi.

47

Altro è il peso gettar, altr'è dal peso
Esser tirato; iui la forza nostri,
Ma qui ch'amor ti vinse, onde à quel reso
Ti desti, e' in terra a i suoi cõtrari mostri
Domar ti trasse indi, ne resti hor preso
E legato ne stai da nodi nostri;
Così mi mostra di quel sguardo il lume,
Per cui de gli occhi miei hò fatto un fiume

Hor

48

Hor se dal ventre, e dagli abissi, al lido
Trar il tuo seruo al tuo gra Nome diede
Gloria cotal, è fu cagion che'l grido
Desse di penitenza, ou'egià il piede
Piegar non volse, e quai colombe al nido
A te l'alme volar per tema, e fede
Facesse, hor che saria se dal mio stato,
Da te ne fussi alla tua gratia alzato?

49

Spesso fortuna (al tuo voler sogetta
Però) trar suole gli abbattuti legni
In sù le spiaggie, oue soccorso aspetta
L'afflitta gente, à cui tu mostri i segni
Della tua prouidenza, vnqua ristretta
A chi di lei non hà pensieri indegni.
Ma ripor l'empio di salute in viaggio
Opra è maggior, del tuo celeste raggio.

50

Se di quel primo ardor degno mi fai,
Che sì m'accese il cuor, io ti prometto
Non à Niniue sol di vita irai,
Che già il paterno amor nel mio ñtelletto
Sparse, manifestar; ma à quanti mai
Capaci fian di sì diuin concetto;
E della penitenza, i dolci guai,
Potrò per proua all hor col viuo essempio,
Mostrar, e alla tua pace inuitar l'empio.

51

Scaccia donque, Signor, con la tua forza
Da me la colpa, e col tuo amor auuiua
L'alma mia morta in q̃sta fragil scorza,
Hormai d'ogni vigor per pianto priua;
Già dal longo aspettar mi si rinforza
La tema, e'l duol, che quasi à morte arriua.
Dammi speme sentir, porgimi aita,
E prima di morir, donami vita.

52

Morte non temo, ch'assalir mi deue,
Ma chi m'assalse, e dalla vita tolse,
Questa mi togli, e fia il morir mio leue:
Rendemi quell'amor, che già mi sciolse
Da lacci, e dal stentar di questa breue
Vita mortal, all'hor che teco volse
L'alma legarsi, c'hor da te, ne piange
Slegata, e stretta in tristi nodi s'ange.

53

Se non m'odi Signor l'vltime note
Porgerò à gli animali, e all'insensate
Pietre, che rallentar chi mi percuote,
Forsi faran, quando a pietà voltate,
Tacite inanzi à gli occhi tuoi diuote
Per me staran, non con maniere vsate,
Solo à mostrarti il caso strano intente,
E chiederti perdon, per me dolente.

Il fine del Canto Quinto.

CANTO SESTO.

Argomento del Sesto Canto.

Non cessa Pietro d'affligersi col ripensare al canto del Gallo, & à varij altri oggetti, accompagnando i suoi lamenti con quelli di Gieremia Profeta.

CANTO SESTO.

1

Veluace angel, che della bianca Aurora
Il nõtio porti, e col tuo cãto desti
Le sõnachiose mẽti à l'opre all-
Che alle lor grotte ritirarsi presti (hora
Sono i fieri animali alla sonora
Voce tua all'hor quanto i miei spirti hor
Pena, lume, dolor, sentiro, e morte (mesti
Del fallo accorti? o mia infelice sorte?

2

Non più dell'alba il tuo cantar presago
Farammi mai, ma del mio oscuro abisso
In cui caduto son, e in cui m'allago
Testimonio mio fia, che sempre fisso
Stammi nel cuor, e di plorar m'appago
Solo, in questo pensier, doue io mi abisso;
Hor canta; el cor mio afflitto affligge e im
E rinoua al cãtar la mortal piaga. (piaga

3

Ferito non fu mai d'acuto strale
Ceruo, quanto io dal tuo cantar mi sento,
Nè corse mai bramoso al suo mortale
Colpo, rimedio dar à l'acque intento:
Quãt'io bramo sfogar questo mio vguale
Duolo al morir, e rimaner poi spento
Con tanto lachrimar, che le gran sponde
Del mar empisse, & auanzasse l'onde.

4

Godesi il lasso, e stanco peregrino,
Che'l notturno riposo ha ristorato;
E s'accorge al tuo canto il bel mattino
Ritorno far, e al suo camino vsato
Lieto si parte, e col desir vicino
A cari suoi non sente il duol passato.
Miser son io, ch'al tuo cantar non trouo
Altro che notte, e al dì lontan mi trouo.

5

Prende dal tuo cantar contento, e gioia,
L'agricoltor, e i cari, buoi ne desta
Can dolci accenti, e di fatica, e noia
Scordato il duro aratro alla foresta
Conduce, & opra che'l bel gran ne moia,
Si che raddoppia il frutto, & quiui inesta
Viti, piante nouelle, e al fin raccoglie
Il frutto, e satia le bramose voglie.

6

Misero me? che dal tuo canto scorgo
Sempre amara cagion del pianger mio,
E del incolto mio terren m'accorgo
Cresciar le spine, e ch'io posi in oblio,
Di qual la cura onde la mano hor porgo
Al vomer si, ma del mio errore il fio
Pago, ch'el campo mio di dumi, e sterpi
Pieno si giace, e sol nido de serpi.

Leuasi

7

Leuasi al suo cantar la vedouella
Pouera, e' à picciol homme* il fuso prẽde,
E con l'industria sua d'ordir la bella
Tela proponsi, e al suo lauoro attende,
E se radoppi il canto, accorta anch'ella
S'affretta al doppio, che spuntar intẽde
Il Sole, onde sueglia ti i cari figli
Altro pensier conuien, che poi ne pigli.

* o vn lume

8

Così il tempo misuri, e gioia apporti
A mortali, ch'operar natura induce,
E virtù insieme, à me ben mille morti
Il tuo cantar non per tua colpa adduce,
Ma per mia sì, che per sentier distorti.
N'andai, volgendo alla vital mia luce
Il tergo, ond'hor ne siedo in terra cieco
Sol parlando con morte, & ella méco.

9

Ma se ti rende la tua colpa, il canto
Del domestico augel alma noioso
Co'l rimembrar ch'al tuo Signor cotãto
Ingrata fosti: hor che saria il grauoso
Peso sentir, ch'al sempiterno pianto
Tira, e pensar? Fuggi pensier odioso
Anzi vieni, el mio cor duro qual pietra
Rõpi, e segua il dolor che gratia impetra.

10

Doppio dolor Signor m'affligge, e punge
L'vn, che da pena, da vergogna nasce
L'altro, ne per ciò il cor ben si compunge
Se tu quel non mi dai, da cui rinasce
La morta speme, che da te si lunge
Fece la colpa, ond'hor l'alma si pasce
Sol di timor, che la seconda morte
Dentro la chiuda alle più oscure porte.

11

Dammi dunque sentir maggior cordoglio
D'hauerti offeso, che del proprio danno,
E muta la cagion, per cui mi doglio
In quel beato fin de' giusti, ch'hanno
L'occhio à te sẽpre, in cui ql saldo scoglio
Contra l'onde del mar si fermi stanno,
Che nõ mai per fortuna, o per buonaccia,
Il lor giusto voler da te si sbraccia.

12

Giusto desir per cui i bei sentieri
Parmi veder, benche lontani, e l'aura
Sentir, che spiri a miei stanchi pensieri
Della tua pace, che'l mio cor ristaura
Nei duri assalti, che da' suoi guerrieri
Interni patе; e come il Sole inaura
L'alte cime al spuntar dal Orizonte,
Così il tuo raggio mi serena in fronte

13

Quindi quel giorno riueder io spero,
Che fu principio al mio felice stato,
E racquistar il ben, per cui altiero
N'andai all'hor, che'l mio Signor beato
Chiamommi, e dẽtro al cuor nouo pẽsiero
Entrar già sento da celeste nato
Gratia, che l'alma à gran sperãze inuita
Per la pietà di chi li porge aita.

14

Alma luce del Ciel, che spirti nostri
Vita, e del nostro fin principio augusto,
Che poi si compie ne' celesti chiostri
All'hor, che dell'eterno appare al giusto
La gloria, il raggio tuo, c'hora mi mostri,
Adoro, e nel mio core à tanta angusto
Gratia, ti inuoco, e dagli abissi miei
Chiamo te, che mia luce, e vita sei.

15

Che più da gli occhi miei non ti nascondi
Humil ti priego, anzi alla bella aurora,
Che segua il Sole, e miei giorni giocondi
Alla noua stagion tornar ancora
Vedranfi, e al tuo calor farsi fecondi,
I campi, e non fia mai, che più ne mora
In quelli il sẽme, onde la vita pende
Che non ha fine, e con amor s'apprende.

16

L'aria sereno, el mar tranquillo farsi
Veggio al mio nauigare, e in dolce spene
L'amaro mio timor sento mutarsi,
Non più col tuo cantar tormenti e pene
Sagace augel m'apporti, anzi destarsi
L'alma si sente à vn bel mattino, el bene
Perduto racquistar nel sacro sguardo
Spera ferita d'amoroso dardo.

17

Diuini raĩ, che mi ferirno à morte
Per darmi vita, onde ne pianſi, e'l pianto
Seguirò ancor, mà di tal tempra, e ſorte,
Che piu grato mi ſia, che vn dolce canto
Le membra indebolir, l'alma piu forte
Farà tal pianger mio, ne braman tanto
Gli aridi campi la ruggiata, e i monti
Quant'hora gli occhi miei verſar tai fon-

(ti.

18

L'angoſcioſo timor, che pria m'aſſalſe,
E in sì turbato mar Signor mi poſe,
Che quaſi al ſcampo mio l'onda preualſe,
Hormai ne tempri, e le tue gratie aſcoſe
A tẽpo, hor l'alma trar dall'acque ſalſe
Apparir fai al noſtro ben otioſe,
Non mai, ne tarde, in cui fermo confido,
Che mi traran di mia ſalute al lido.

19

Viua, è ver, la cagion del pianger mio
In me Signor, che della colpa il toſco
Beuei, e di virtude ogni deſio
Perdei, e ſtrada, e caminar al foſco
Mi poſi, del tuo ver poſto in oblio,
E di me ſteſſo ancor, ma riconoſco
Da te la vita, e quanto il mio cor teme
Di ſe, tanto rinforzo in te mia ſpeme.

20

Natura guaſta, el mio grauoſo pondo
M'atterra à morte, e diſperar mi ſforza
Ma'l ſourano fauor auſtro ſecondo
L'animo ſtanco al nauigar rinforza,
Così frà l'onde hor triſto, & hor giocondo,
Nel pacifico mar d'ogni mia forza
Gratia tua mi ſommergo, ìdi il bel porto,
Scorgo di mia ſalute, e mio conforto.

21

Opra grande è Signor della tua mano,
Spirito, e corpo in così dolce nodo
Legar, che tanto il ſepararſi è ſtrano,
Ma non minor, che da quel duro chiodo
Colpa mortal ſciogliẽdo il cuor humano
A te lo laghi in sì amoroſo modo,
Che vera libertade iui ſol proua,
Oue legato dal tuo amor ſi troua.

22

Sacro liquor, che la tua mano inſtilla
Negli occhi infermi miei fuoco vitale,
Che nel mio morto cuor viua fauilla,
Per cui s'auuiua il bel ſpirito immortale
Accende ſi, che dentro a quel sfauilla,
E in ogni parte lo riſcalda, e quale
In alto ſalir ſol viuace fiamma,
Sempre inalzarſi à bei deſir lo infiãma.

23

Ma qual Colomba di volar bramoſa
Al fido albergo ributtar ſi ſente
Da impetuoſo vento, & hauer poſa
Dal contraſto non può ſtanca, e dolente
Staſſi fra rami palpitando aſcoſa,
One ſol l'arco ſaettar ſouente,
E ſin che paſſi il nembo aſpetta, e teme
Del veloce Falcon gli artigli, e geme.

24

Così bramoſa di leuarſi à volo
Sopra gli aprici colli, e l'argar l'alì
L'alma de' ſuoi deſiri al vero; vn ſtuolo
Sì grande di penſier grauoſi, e mali
L'aſſalte, e ingombra, che cader ſul ſuolo
Conuien ferita da ſuoi propri ſtrali,
Ne sà, ch'altro aſpettar, ſe non che torni
Quel, che diuide dalle notti i giorni.

25

Giorno, e notte, timor, ſperanza, e lume,
Et ombra nel mio cor vengono, e vanno.
In guiſa d'onde di corrente fiume,
Che l'vna, et l'altra ogn'hor loco ſi dãno;
Volano i miei penſier quai lieui piume,
Che'l vento porta in mille parti, e fanno
Così ſuenir l'inſtabile mia mente,
Che ſpeſſo di ſe fuor eſce, e non ſente.

26

Qual ſarà dunque di mia uita il fine,
Di cui sì vario, e trauerſato è il corſo?
Doue fe correr mio verſo il confine,
Quando del bel ſentier di vita ſcorſo
Fuori già ſon, e mi s'imbianca il crine,
E di piegarſi hormai minaccia il dorſo?
Ma ſe tal variar fa il vario affetto,
Dhe poſſiedi Signor ſolo il mio petto.

Che

27

Che se di mia sostanza il meglio i dono,
All'ombre e a i segni in questa si fugace
Vita, sprezzando ogni celeste dono,
Come potrò Signor della tua pace
Goder, o del mio error sperar perdono,
Di cui pur gratia far tanto ti piace?
Amar ti voglio, e solo, e a pieno, e deggio,
Prendi tu del mio cor la stanza e'l seggio.

28

Vscite fuori hormai di questo nido
D'amor mentite larue à i gran deserti,
Oue morte di fame alzate il grido,
Ne sia, chi v'oda, e per alpestri, & erti
Luoghi, e sentieri al più infelice lido
Del tempestoso mar conforme à i merti
Vostri naufragio nel profondo fate,
E giù sepolte ne gli abissi state.

29

Non vò, che il dolce mormorar dell'onde
Fresche, o d'aura gentil soaue fiato
Al mio stanco pensier l'hore gioconde
Rendino più, ne di fiorito stato
Cura tener, che al fin qual verde fronde
Dal tronco svelta, o fior tolto dal prato
Ciò, ch'appar l'angue i questa valle oscura,
Oue sprezzato è'l ben che sempre dura.

30

Ma con chi piange, e di dolor si strugge
Amica di virtù, pianger vogli' io,
E la mia pace, che qual vento fugge
In quel amaro vo cangiar, che Dio
Rende sì dolce à chi, per lui lo sugge.
Se pur pietà risponde à quel desio,
Che pria del mio pregar per se mi diede,
Quãdo à se mi rivolse, e l'occhio, e'l piede.

31

Sacro dolor, che vita à morti dai,
In cui giustitia con pietà riluce,
Virtù sourana, che nell'alme fai,
Che'l pianto pace, el duol speme produce
Parto di gratia, e di lucenti rai
Ricetto, e porto dell'eterna luce
Accendi nel mio cor quella gran fiamma
Del più purgato amor, che l'alma insiãma.

32

Celeste amor, che della vita sei
Prima cagion, questo dolor mi dona,
E li perduti ogn'hor pensieri miei
Rauolga il dolce suon, che indi risuona,
Onde tu chiami alla pietade i vei,
E di giustitia lor dai la corona.
Ne sia gioia mortal ch'el duol mi stempri,
Ma in caldo lachrimar l'alma si stẽpri.

33

O s'io potessi raccontar piangendo
De l'alma trista mia l'angoscia, e i dãni,
Che per giusto voler pate morendo
Di dolor viua, e frà più duri affanni
Di colpa, e di timor morta viuendo
Vede fuggirsi i giorni, i mesi, e gli anni.
Meco pianger farei le pietre, e i marmi,
Non che ragione ogni intelletto darmi.

34

Ma del mio gran dolor la cagion fiera
Pianger mi sprona, e nel spronar mi affre
Ne mi lascia trouar sotto la sfera (na,
Del sol sentiero, oue scoprir la vena
Del pianto possa, onde tornar dou'era,
Anzi restar conuiẽmi, e'l duol più cresce,
Quãto men piango, & in restar m'increscе.

35

Ma se il mio asciutto cor lachrime niega,
A si giusto desir voi sacri fonti
Porgete aita à chi seguir s'impiega
L'orme vostre, e mirar le meste fronti,
A cui piegossi il Cielo, e ancor si piega,
Come al diuin voler donati, e pronti,
Se di Gierusalemme alcun di voi
Li porge i prieghi, e de' figliuoli suoi.

36

Mesta Colomba, che plorando allaghi
D'intorno il suolo, e l'aria di lamenti
Empi, doue ne stai con gli occhi paghi,
Non già di lachrimar, ma stãchi, e spẽti,
Quasi mirando le grand'onde, e i laghi,
Che inondar vedi dalle Perse genti
Il luogo santo, hor meco à pianger vieni,
Noua cagion de' dolorosi Threni.

37

Ecco com'hora se ne siede sola
L'Alma Città già gloriosa, e forte,
Di Popol piena, e come indi s'en uola
Ogn'allegrezza, e le distrutte porte
Giacciono in terra, e da che il Ciel cõsola
Col Mondo tutto, ò lachrimosa sorte
Abbandonata, di dolori albergo
Resta, poi ch'al suo bẽ voltato hà il tergo.

38

Piangono di Sion le belle strade,
Che più non è, chi di canuto crine
Ornato venga, o in giouenil etade
Alle sollennità alme, e diuine,
Squallide van smarrita ogni beltade
De' volti lor le quasi pellegrine
Vergini, scolorite in negra veste,
Di dolor carche, sconsolate, e meste.

39

Chiedono pane i pargoletti figli,
E non è, chi lo spezzi, e glielo porga,
Onde couuien che la pietade pigli
Bando da se, pria che morir li scorga
Ne gli occhi suoi, ne sà prender consigli,
O di seder, ò per fuggir ne sorga
L'afflitta Madre, e non veder che spiri
L'alma il figliuolo, e nel spirar la miri.

40

Cader di fame in su le piazze vede
Souente altrui, chi di se stesso teme
Tal duro incontro, e dal amico chiede
Aita, e pria di hauer perde la speme,
Che soccorra colui, che più non riede,
Onde fame, e timor à morte il preme;
Volto non è, che della morte istessa
Mesto non mostri la figura impressa.

41

O sopra ogn'altra in Ciel amata figlia
Gierusalemme, ou'hor le fascie d'oro
Sono, e la veste candida, e vermiglia,
E le perle Orientali e'l bel decoro,
Le feste i canti, e le serene ciglia,
E'l dolce riposar sotto l'alloro?
Chi passa, s'empie di stupore, e dice.
Siede costei per colpa sua infelice.

42

In alto col desir alma solenni
Lieta cantar altuo Signor vicina,
E ti parean le notti, e i giorni brevi,
Si dolce era la vita; hor peregrina
Lontana dal tuo ben, qual già godeui,
Con gli occhi mesti, e con la faccia china
In terra siedi, e solitaria piangi,
E d'intorno dolor t'affligge, & ange.

43

Santi pensieri à mille entro il tuo petto
D'vn voler solo, in habiti diuersi,
Quasi vn popol di Dio caro, e diletto
Faceano, e in dolce amar frà se conuersi
Godean come dal Ciel almo diletto,
Solo bramando in quel d'esser sommersi,
Hor dal bel vno, a lor voler partiti,
Tristi ne van dal proprio amor feriti.

44

Se il proprio amor se di tal partita,
Trista cagione è de' dolori tuoi:
Alma che fai, che tu non prendi ardita
Dell'odio contra te quanto più puoi,
L'ignuda spada, e di tua man ferita
Mostri, che dal tuo amor vita non vuoi?
Ma qual vita può dar chi vita toglie,
Fonte, e velen, delle peruerse voglie?

45

Voglio dunq; Signor, ch'el voler mio
D'altro, che dal tuo amor vita nõ vogli,
E spenga la sua sete al dolce rio
Del mar, ch'è senza amaro, e sẽza scogli.
Nel sempiterno horror posto in oblio
Vanne peruerso amor, che l'alme spogli
Del vero ben, che sol beato face,
Nemico di virtù fiamma vorace.

46

Tirommi il falso amor dal vero bene,
All hor ch'io ti negai Signor mio caro,
E'l ferro, con che amor fè le catene
Nasce, dentro al mio core, onde riparo
Alcun non ho, se la tua man non tiene
Legato chi mi lega; indi l'amaro
Pianto mio nascer deue, e durar sempre,
Sin che durano ancor mie triste tempre.

In

47

In te solo sperar l'alma mia deue,
Da cui la vita tiene, e da cui pende,
Che senza te, qual più sottil di neue
Falda dilegua al grand'ardor, che scende
Da calda Sol, così di lei è breue
La vita; anzi che nulla esser comprende
In se, quando del ver li scuopri i rai,
E di cotal veder gusto li dai.

48

Ne solo senza te, nulla, ritorna,
Ma l'esser, ch'è da te distrugge (quanto
Alei) ogn'hor, che le superbe corna
Contra te inalza, e (se dir lice tanto)
Disfate stesso, e men che nulla torna,
Così maligno è il fin di questo incanto.
Chi mi trarà da tal niente, à vita?
Tu che sol viui, e sei, col darmi aita.

49

In me dunque Signor è la cagione
Del mio fallir, e me la porto in seno,
Ne si muta per me tempo, o stagione,
In cui possa veder aria sereno
Di pace à mio voler, ò dar ragione,
Che del commesso error mi scolpi à pieno:
Sol la pietà, ch'el tuo grã sen rinchiude,
(Anzi che spade) à mio fauor cõchiude.

50

Libro d'amari guai, e dolci carmi
Dentro pieno, e di fuor, che cibo fusti
Al Profeta sì dolce: hor per cibarmi,
Vieni al palato mio, che d'altri gusti
Digiuno vo restar sin che tirarmi
Sentirò in parte al bel sentier de' giusti,
(Se gratia impetro) oue desiderando vola
L'alma, c'hor piãge in questo carcer sola.

51

Altro dolor non vò, che'l cor mi punga,
Che del mio proprio error, nell'alma prima,
Se nõ quel mal, che dal mio ben m'allõga.
Nõ sia, che doglia tal mi leui, o scema,
Anzi cresca il saper, che duol mi aggiũga,
Sin che dolce arriui all'hora estrema,
Sol mi conforti la tua dolce spene
Signor, che mi da vita, e mi sostiene.

52

Lieta stazion non più, non dolce frutto
Di bella pianta vò, che mi diletti,
Siami pur qual assentio il mondo tutto,
E di passati mici mal sparsi affetti,
Spenta sia la memoria, al fin distrutto,
Ne veggãgli occhi miei gratiosi aspetti,
Non troui qui ripaso, o trouar pensi
L'alma serua d'amor, seruo de sensi.

53

Come del pianto non affrena il corso
Ragion che'l sommo ben risguarda offeso:
Così non pone al gran dolore il morso,
Ne teme che'l desir sia troppo acceso
Di vendicar la colpa, ò sia trascorso
Oltra la meta, onde ne sia ripreso,
Anzi all'oggetto, che infinito eccede
Ogni valor, non arriuar si vede.

54

Quindi si alluma, e'l ver confessa, e piange
Frà la speme, e'l timor l'alma inalzata
Dalle fangose valli, oue il cuor s'ange,
Senza speme; e tal hor dolce giornata
Si rende si quel grand'amor, che frange
Di doglia il cuor, ch'alla region beata
Col pensier vola, oltra l'vsato à noi
Modo, e si duole à ritornarne poi.

55

Hormai cominci, ò mio Signor cortese, (zi
L'alma mia õsto viaggio; el mio cor spez
Tua forte man, che le gloriose imprese
Opra sola; el mio amor il viuer sprezzi,
E le mie voglie al tuo voler sian rese,
Si che per te morir brami, & apprezzi.
A te lo mi riuolga, e in te mi ascondo,
Piango, sospiro, e spero, e lascio il Mõdo.

Il fine del Sesto Canto.

CANTO SETTIMO

Argomento del Settimo Canto.

La Maddalena mirando ne gl'abissi del cuor suo, e dal diuin'amore, con alti sentimenti, e lagrimose parole, piange gl'anni perduti della sua giouentù, e vita scorsa.

CANTO SETTIMO.

1

Di fatte ze reali vn alta Donna
Con volto d'alabastro, & crini d'oro (gonna,
Si lunghi, che facean pregiata
Vidi con due begli occhi al sommo choro
Alzati star com' immobil colonna
Di se scordata, e d'ogni human lauoro.
Solo vedeansi da bagnati lumi
Perle cader, & conuertirsi in fiumi.

2

Sofronia à miei desir pronta si pose
In tal modo à parlar; questa ch'ammiri,
E brami di saper di lei l'ascose
Marauiglie d'amor, e come spiri
Morta parendo, anzi non spiri à cose
Intenta sol sopra i celesti giri,
E quella, che sopra i quando da lei
Vdirai dir de' suoi amori, & miei.

3

Più mi crebbe il desir, onde mi disse,
Sai che di Nardo vn pretioso vnguento
Fù sparso (ò qual pietade hora ferisce
Il casto cor del solodor contento,
Di cui rimembra, o come ben ne scrisse
L'amato dall amor non giamai spento)
Sopra il capo diuino, & stanchi piedi?
Questa fu che lo sparse, hor vieni, e vedi.

4

E mentre seco vò mirando il volto,
Senza spirti vitali alzato al Cielo,
E in diuini pensier tutto raccolto,
Ecco che viue, e come Sol in velo,
O in sottil nebbia roggiadosa in volto
Si mostra ch'el color, la doglia, e'l zelo
Smarrito hauea, ma di tal gratia ornato
Che quasi frà mortai parea beato.

5

Nell'angelico viso il dolor sparso
Da tant'alta cagion nato facea
Quell'aspetto real si graue, e l'arso
Core dal diuin zel fuori rendea
Si grãde ardor, ch'ogni mio dir fia scarso
Per ispiegar quel, che di dentro ardea.
Ben vidi all hor ch'incominciar si pose
A pianger si, ch'el Sol pianse, e s'ascose.

6

Indi l'aria imbrunir, quetarsi i venti,
E d'ogn'intorno vn gran silentio farsi,
Si vide al primo suon de graui accenti,
E l'alme inferme à bei sospir destarsi,
Ch'erano le parole, & i lamenti,
Folgori di timor, i lampi sparsi
Per l'aria oscuro di celeste ardore,
Ch'ardor facean ogn'agghiacciato core.

Così

7

Così gli alti concetti, e pellegrini,
Che nel souran splendor la mente intesi
Hauea, tirata fuor de' suoi confini
In parte, oue restar gli spirti accesi
D'ardor celeste in modi alti, e diuini
Spiegar si pose i suoi passati mesi,
Piangendo, e i giorni, e gli anni al Ciel ri
E'd'essa nel suo amor così raccolta. (uolta,

8

Chi mi darà, che da profondi omei
Odi il mio grido, e ne gli abissi tuoi
Mi leui altro, che tu Signor, che sei
Quel che di nulla il tutto hai fatto, e puoi
L'opra bella disfar de giorni sei,
E col dir tuo rifar come tu vuoi,
Rinoua lo mio cuore, e porgi aita
All'alma del tuo amore tutta ferita.

9

Altro non veggio, che profondi abissi
Dell'esser vero, e del mio nulla, e piango,
Ne so doue mi volga, o in qual mi abissi
Col pensier prima, che à mirar nel fango
Cagion del pianger mio con gli occhi fissi,
Trouo la morte, e qui m'affligo, & ango
Se à quel lume vital guardar non torno,
Cangiando la mia notte in sì bel giorno.

10

Et se del vero rimirar l'abisso
Vorrò senz'occhi, à discuoprir la via,
Chi verrà meco? e pur conuien che fisso
In quel tenga il pensier, accioch'ei pria
A se principio sia; quindi m'abisso
Signor nel nulla mio, perche mi sia
Vita il tuo lume, e la tua gratia scorta,
Che mi mostri il sentier m'apra la porta.

11

Come sia il tuo saper in tutto eguale
All'esser, e l'amor veder non chiedo,
Che sei quel, ch'è, Sig. sommo, immortale,
E tutto puoi, ma perche in ferma siedo
In quest'oscuro carcer del mio frale
Corpo ferita non da lancia, o spiedo,
Ma de le colpe mie lume ti chieggio,
In cui pianga il mio male, e fugga il peg-
(gio.

12

Che si vorace della colpa è il fuoco,
Ch'ogni interno vigor strugge, e cõsuma,
E l'occhio accieca, sì, che à puoco, à puoco
Perde la luce, che la vita alluma,
Et del suo non veder si piglia gioco,
Che così far il cieco ardor costuma, (me
Tal fu il mio amor, hor nel tuo nouo lu-
Pianger vogl'io l'antico mio costume.

13

Pure Colombe in alto hora volate,
Fuggendo la mia voce, e miei sospiri
Contrari tanto al suon delle dorate
Corde, ch'al Ciel inalza i bei desiri
Vostri, del Sol mirando la beltate,
A quel riuolte in più suaui giri;
Non qui si fermi fior dell'Oriente,
Oue fà l'Aquilon bruma si algente.

14

Venga chi crucia la fangosa sete
Delle paludi, e i venenosi pate
Morsi di serpi, e chi del senso miete
L'amaro frutto, e in giouenil etate
Del falso amor nell'intricata rete
Preso, & legato stà dalle pietate
Mani di lui mal hor tristo à piãger sieda
Meco il suo duol, & al dolor non ceda.

15

Misera me, che de begli occhi il lume
Perdei seguendo vna mentita Aurora,
Che m'apparue al uariar di questo fiume,
C'hà nome uita, intorno alla prima hora,
E qual augel, che le sue occhiute piume
Superbo spande di me stessa all hora
Vaga spendei di mia bellezza il vanto
Senza coprirla di virtù col manto.

16

E quanto più splendean l'aurate penne
Di belta rara, e di ricchezze, e sangue,
Tanto più dal mio error l'alma sostenne
El corpo ingiuria, e la virtude essangue
Dentro rimase, e le più forti antenne
Della mia naue si spezzaro, e l'Angue
Del nero abisso con turbò si l'onde
Del mar, che rotte s'affondar le sponde.

17

Alle mie carni vn adaggiato nido
Feci di piume, e serico contesto,
E quanti odori del mar indo al lido
Nostro portar si vede à pigliar desto (do
Sẽpre hebbi l'occhio, e del mio nome il gri
Mandar tanto godeo, che dell'honesto
Vscita ne mostrai segni cotali
Fuori, che poi cagion fur de miei mali.

18

Sotto veli d'honor l'alma vezzosa,
Con gli occhi humili, e passi lenti, e tardi
Celaua quanto di schiuar bramosa
Fosse de l'arco i venenosi dardi
Dentro seruati alla faretra ascosa,
Per iscoprirla in opportuni sguardi,
E'l serpe, ch'io nutrei dentro al mio seno,
Primo d'ogn'altro à me diede il veleno.

19

Di dentro auelenata, e gli occhi, e'l fiato,
Fuori il tosco mandar la voce, i gesti
Vedeansi, e le maniere, onde amorbato
L'aria rendea, e chi a fuggir non presti
I passi hauea da me; tale il mio stato
Era Signor, e i miei pensier sol desti
A trar da vita à sempiterna morte,
L'alme insensate, e mal nel vero accorte.

20

Quì incominciai de miei segreti inganni,
Che à me stessa facea dar ombre, e segni
E scolorirmi l'indorati vanni
Presso di chi vedea de' miei disegni
La tela ordita, e li futuri danni,
Chi mi prediste ributtai con sdegni,
Ne per sentir il minacciar superno
Nel cor, lasciai tal cominciato inferno.

21

Così di dentro ritenendo ascosi
Il fuoco, e l'arte; il mio nemico prese
Tal possesso di me, che non più ascosi
Del mio iniquo desir le fiamme accese,
Ne perche à tal voler fosser ritrosi
I pensier casti, che la mente intese
Dal Ciel venir, e non da spirto humano,
Punto ritrai dal mal oprar la mano.

22

E tanto il cieco ardor al fin preualse
In me, ch'ogn'arte di coprir lasciai
Ciò, che celar già del mio cuor mi calse,
Quando del dishonor temeuo i guai;
Mail bel sentir perduto il sozzo valse,
Si che lasciata ogni vergogna andai
Ornata in fronte, senza fronte vera,
Facendo de' bei giorni oscura sera.

23

E crescendo l'ardor, crebbe l'ardire;
Si che me stessa di tal vitio essempio
Posi al veder d'ogn'vn, ne di me il dire
Punto stimai (che così sprezza l'empio
Voler ciò, che s'oppone al suo desire)
E d'ogn'impuro amor mi feci tempio,
Solo stimando le caduche, e frali
Gratie goder de miseri mortali.

24

Ma quai gratie godeui, alma infelice,
Se finto era l'honor, e l'amor cieco
In cui pensaui all'hor d'esser felice?
E di te stessa fuor, di raro teco,
Serua di tal pensier, ch'oue non lice,
Quasi per forza ti trahea seco,
E dal nouo gustar tal dolce tosco
Restaua il cuor più infermo, e'l veder fo-
(sco.

25

Quai gratie de mortali all'hor godeui,
Se tanto dal tuo sangue odiata fusti,
Che spenta ti volean, e tu il sapeui,
Quanti timori, e quanti al cuor disgusti
Dal licentioso vagheggiar sentiui,
Frà quante spine e quanti passi angusti,
Vscita di virtù fuori del chiostro,
Passasti col seguir tal brutto mostro?

26

Falso era il ben, che da quei fonti usciua,
Finti d'honor, di stima, e d'amor vero,
Di cui gloriarsi suol l'alma ch'è priua
De gli occhi interni, à cui par bianco il ne-
Ma in me restaua pur tal parte viua (ro;
Della ragion, (ancorche senza impero)
Che l'animo gentil spesso honorarmi (mi.
Vedea di fuor, & nel suo cuor sprezzar-
Ese

27

E se dal cor tal'hor venia la stima,
Non potea di virtude esser l'ogetto,
Ma da cieco veder, ch'el senso prima,
Segue, che di ragion formi concetto,
Ne sà prender sentier, che à l'alta cima
Guardi del giusto amor, col suo intelletto
Oscurato da nebbia, e grossi humori
De' terreni desir fangosi amori.

28

Qual era dunque di mia vita il gusto,
Et à quai riui all'hor la sete spensi,
Se finto era l'honor, l'amor ingiusto,
E spenta la ragion, serua de' sensi,
Viueamo rēdo in questo oscuro, e angusto
Carcer mortal fra piu dolori intensi,
Che sin all'alma penetrar sentei
Tal'hor sol per cagion de' falli miei?

29

La morte spauentarmi in mille modi
Sapea di certo, e in tal pensier si fisse
L'alma stanca volta, che da saldi chiodi
Sentissi di timor trafitta, e disse,
Chi scioglierà questi sì duri nodi
Del cieco amor, e che sue spine fisse
Dētr'al mio cuor, per cui morir mi sento,
Chi trarrà fuor, e me, da tal tormento?

30

Ma non si presto à gran calor si sface
Nebbia sottile, o fredda neue, quanto
Sentea disfarsi ogni timor, e in pace
Falsa riporsi il cuor fuggir il pianto,
Tosto che'l vil pensier, l'vsata face,
Riscaldaua, e tornar al primo incanto,
Ero sforzata, e nuoue piaghe farmi
Cō le mā proprie, e al mio nemico darmi.

31

Quante volte Signor fra suoni, e canti,
Del sempiterno horror tristi pensieri
Massalir sì, che i miei spirti tremanti
Mi lasciar fredda, e da cotai guerrieri
Combattuta, tal'hor riuolta in pianti,
Il cor spedir al Ciel presti corrieri
Sentei, dolente, e di tua gratia il dono,
E de gli errori miei chieder perdono?

32

Ma non era il dolor per la tua offesa,
Da me sentito, che me sola amaua,
Onde salir à gloriosa impresa
Non potea, d'impetrar, ne mēn lasciaua
La colpa il cuor, ne della vita intesa
Hauea la strada, ancor che mi celaua
Ogni mio vero ben, quel falso bene,
Per cui hor piango, e mi nutrisco in pene.

33

Chi crederia, che del tuo amor i rai
Caldi sentir tal'hor mi festi ancora
Nel fangoso mio cuor, chi potria mai
Spiegar come sparir facesi all'hora
D'amor le false gioie, e i veri guai,
E veder de mortali il corso, vn'hora
Esser, e dir felice è ben ch'intende
Questo momento, onde la vita pende?

34

Che poteui più far Signor mio caro
Per trarmi in porto la mia rotta naue?
Che dar' anchore, e schermi à mio riparo
Por di vergogna, e di timor sì graue,
E farmi del mio amor sentir l'amaro,
El cor riprirmi con la dolce chiaue
Del tuo interno parlar, che l'alme inuita
A i casti amori dell'eterna vita.

35

Tu alma mia con che ti festi muro
Contra colpi di morte, e di ueleno,
E à vergogne tante vn cuor sì duro?
Non del celeste amor dolce, aura, o freno,
O dell'eterno danno il centro oscuro,
Ne'l veder ch'ogni carne è verde fieno,
Valsero mai, che'l tuo voler peruerso
Nell'empio suo desir mutasse uerso?

36

E se pur di giustitia le sacre orme
Tal'hor seguiui, la seconda sera,
Non aspettaui à ripigliar le forme
Sozze, che stampa la spietata fiera
Carne senz'occhi, e le celesti norme,
Ch'in diamante scolpir douea, in cera
Molle scriuesti, onde virtù disparue
Tosto, che'l vitio agli occhi tuoi cōparue.

Ma

37

Ma ritener la sozza sua figura (sa
Dal vitio impressa al diuin sguardo odio
Con frõte altiera, e più che marmo dura
A te nemica te ne staui à cosa
Intenta sol, ch'in ogni mal indura
L'alma già fatta alla virtù ritrosa
Quindi d'oscuro horror cuoperta staui
Sotto di morte le più forti chiaui.

38

O miser cuor, ch'al dolce suon s'impetra,
Per cui l'alma in gran pace s'adormẽta,
Ma se'l nemico arcier dalla faretra
Il dardo caua, & improuiso auuenta
Dall'arco al fianco, a tal ferir si spetra,
Che pur morte gli apporta, e più diuenta
Duro, che mai, e così al fin s'impiaga
Ino morendo d'insanabil piaga.

39

che fatti ai miei fioriti giorni
Veloci s'en volaro, e de diletti,
Sol la memoria le vergogne, e i scorni
Delle mie colpe lachrimosi effetti
Viuono, e fanno i miei tristi soggiorni
Di timor pieni, e di noiosi aspetti,
Che la mia mente rimembrando incõtra
Di quel tempo infelice al suo ben contra.

40

Così quegli occhi, che à mirar fur dati
Le create bellezze, e bei colori,
I fonti, i cieli, le montagne, e i prati,
Per inalzar nostri intelletti, e amori;
Indi al fattor, e à noua vita, e stati
Alti far strada, & a celesti chori;
Ahi che del Sol nemica all'ombra i volsi,
E mal guardando il bel veder mi tolsi.

41

Ne di bellezza fu la colpa, ond'io
Da viuo aspetto ne trahessi morte,
Ma del cieco desir, e voler mio,
Che chiusi di due lumi ambe le porte
Ragion ponendo, e la pietà in oblio
Facendo l'alma del mio vil consorte
Senso, ond'hor cieca me ne siedo in doglie
Sentendo il mal delle passate voglie.

42

Quì da souerchio pianto, e da singolti
Oppressa non potea formar concetto
Ch'inteso fosse, onde si tacque, e i sciolti
Capei bagnati restringendo al petto
Arso asciugaua, e seco à pianger molti
Trasse, per la pietà del cuor sì stretto,
Sin tanto, che tornando à parlar, disse,
Parole, che restar nel mio cor fisse.

Il fine del Canto Settimo.

CAN-

CANTO OTTAVO.

Argomento del Ottauo Canto.

Si sforza la Maddalena d'iscusare il suo peccato con deriuarne la colpa nella giouentù, bellezza, libertà, e ricchezza; ma alla fine si rende vinta coll'essempio di persone à se vguali.

CANTO OTTAVO.

1

L'Alma confusa ributtar si sforza
Da se la colpa, & incolpar chi porse (forza.
Mano al fallir, e di mal far diè
Ma come al prim' error dal ver si tolse
Camin seguendo vn'ombra i fragil scorza
Ne per molto intoppar del mal s'accorse,
Così in van hora s'affatica, e suda
Trouar ragion che cotra il ver cochinda

2

Bellezza, giouentude, e libertade
Fur le catene con argento, & oro
(Dic'ella) che d'amor nelle contrade
Mi trassero, e legaro, oue il tesoro
Doppio perdei honor, e castitade,
Così troncata palma, o secco alloro
Nel bel giardin di nostra humana vita
Frà l'alme caste sono, e senza aita.

3

Che se men bella, in pouertà, e soggetta
Mi fussi all hor d'altri al voler trouata,
Non hauria nel mio cor col suo saetta,
Che morte m'apportò, trouato entrata,
Poiche da nodi tai l'alma distretta,
Della fatica sua tiensi beata
Cauar il prezzo, onde la vita honesta
Possa condur à fin, hor lieta, hor mesta.

4

O fussi io stata di tal stato degna,
C'hor di virtù farei bella raccolta,
E porterei d honor gloriosa insegna,
Ma perche in oro, & in delitie inuolta
Fui sempre, dal mio amor, che'l vero insegna
Sentier di pace, fui lontana, e stolta
Rimasi, col saper in mille modi
Le creanze d'honor, d'amor, e nodi.

5

Cotai ragion l'alma meschin' apporta
A se stessa, dal ver fatta lontana,
Ma che li gioua il dir, che la conforta
Solo sognando, e se si sueglia insana
Chiar si conosce, e del suo error accorta
Raddoppia il pianto; e la miseria humana
Piangendo, altri incolpar, che sol se stessa
Ne sa, ne può tutta di doglie oppressa?

6

Quante bellezze ornar il secol nostro
Veggonsi in giouentù, di chiara prole,
E in libertade superar tal mostro?
Corto veder à chi non luce il Sole,
In questa valle dal celeste chiostro,
E chi potrà trouar del Ciel parole
Per ispiegar di questo vna'sol parte,
Che narrar volser le sacrate carte?

Quan-

7

Quante del popol mio lucide stelle
Mandar, di castità si chiari raggi
In stato signoril, gratioſe, e belle
Donne, che d'ammirar diedero oſaggi,
Come di santo amor viue facelle
Spiegaſſer ſolo, & alla carne oltraggi
Faceſſer ſi ch'ogni sua forza in terra
Cadeſſe, e vinta ne reſtaſſe in guerra?

8

Qual raggio contemplar del tuo bel ſtato;
Donna debb'io d'ogni virtude amica,
Che di rara bellezza il nel'oro ornato
D'angelico candor l'alma pudica
Hauesti, e cor del diuin zelo armato.
D'otioſe piume, & di piacer nemica;
Agli occhi de mortali aſcoſa fusti,
Vaga ſol di ſeguir l'orme de' giusti.

9

Fra le donzelle tue ſedesti humile,
Come rinchiuſa, e ſolitaria in luoco,
Oue raccender può l'alma gentile
Del caſto amore il deſiato fuoco,
Quaſi del mondo fuori, e della viue
Turba, che di virtù ſi piglia gioco,
Iui d'alti penſieri in te raccolta
Nutriui il cuor al tuo fattor riuolta.

10

Pallida dal digiuno a gli occhi fuori
Fusti, ma qual di dentro eri; i due lumi
Sereni tuoi moſtrar e i frutti e i fiori,
Ch'vſcian dal bel giardin de' tuoi coſtumi,
Coſi dolce ſapor ſoaui odori,
D'ogni parte mădar, ch'empirno i fiumi,
Empirno il mar, la terra, e l'aria, e'l cielo
Ne d'altro ſi dicea, che del tuo zelo.

11

Grandi furno gli honori, e le ricchezze
Del ſtato, in cui quel, ch'ogni ben diſpeſa
Tipoſe, ma che tu di cuor l'aſprezze
In quelli amaſſi, e d'amor ſanto accenſa
Diſpreggiaſſi del mondo ogni bellezza,
Per conſeruar del ciel la fiamma intenſa
Sopra molti ſplendori in te riſplende
Queſto, ne gli occhi di ch'il vero intende.

12

Donna d'alto ſaper, che ben ſcorgeſti
Delle tue gratie il fine, e ne i pregiari
Tuoi ornamenti il donator volcſti
Viuo tener, e rimembrar gli amati
Giorni di lui, che via à volar fur preſti;
Ma per più alta cagion ti fur ſeruati
Vedoa, caſta e bella, à cui dar tanta
Gratia piacque à colui, che ti fe ſanta.

13

Spinta dal diuin zelo il corpo ornaſti,
E come a bell'Aurora il Sole aggiunſe
Noue ſplendor, ch'à quel piacer miraſti
Solo, à cui l honor il cuor ti punſe;
Quindi le ſtrade al gran penſier trouaſti
Aperte, e al tuo voler Dio ſi congiunſe,
E con tua man troncaſti, O nobil feſta,
Dal fiero buſto la ſuperba teſta.

14

Giaci ſuperbo moſtro in terra, e ſpento
Sia dite il nome: Almi ſplendori vſcite
Dall'alma ſanta, in cui mirarui intento
Il Ciel vedea si ancor, e uoi gradite
Donne del popol liberato à cento,
A cento andate ad incontrarla, e dite:
Tu gloria d'Iſraele, al Zate il grido,
E neriſuoni d'ogni mare il lido.

15

Pietade ſeco ogni virtude inſieme,
In te raccolſe gloriosa, & bella
Donna, ch'in mezo al mar cõ alta ſpeme
Solcaſti l'onde, e la ſtagion nouella
Vinceſti in quella etade, in cui più preme
Natura inferma, e alla ragion rubella
Dell'alma il dorſo, e di mille agi cinta
Star pur volcſti à vn bel partir ſuccinta.

16

Non la copia dell'oro, o l'età freſca,
Non libertade, o pur mondano faſto,
Ne quanta il mondo mai porſe dolce eſca
Torſero pur dal dritto il penſier caſto
Di lei, che l Hamo, che la dolce ineſca
Mano del ſanto amor ſenza contraſto
Preſo guſtar, & inghiottir volea,
Anzi preſa da quel ſtretto tenea.

Quindi

17

Quindi le danze, & i festosi giuochi,
Quindi il veder, l'esser ueduta, e mille
Simili soffi d'perigliosi fuochi,
Come di tal ardor viue fauille
Fuggir ne volse, e il bel desir con pochi
Caro seruar, e più stimar le stille,
Che l'aria ruggiadosa in terra stilla,
Che dèl mondo ogni don picciol fanilla.

18

Così dell'acque viue à i chiari fonti
Come assetata cerua, e fuggitiua
Da' fieri veltri a' più sicuri monti
Corresti, fuelta oue la speme è viua
Di rasciugarsi le bagnate fronti,
E trar la naue alla disiata riua
Vincendo d'aspettar quel vero bene,
Che fà lieue il patir, dolci le pene.

19

O come ricca sei virtù, e feconda
Di premio, che non sol gloria immortale
Ahi t'ama comparti, ma gioconda
La faticosa strada in corpo frale
All'alma fai, e al nauigar seconda
L'aura spirar, oue contraria assale
Onda la naue, e di te stessa il saggio
Dui, & accresci al contrastar coraggio.

20

Questa, ch'al Sole comparir di rado
Vedeasi tortorella, in fra le frondi
Stesse nascosta, all'hor in alto grado
Ponesti, ond'al vederla eran giocondi
Gl'animi tutti, e lei che in piato il guado
Amò passar di questa vita, i mondi
Chori cantando accompagnar serena
Facesti in volto, e d'allegrezza piena.

21

Nobil del senso vil dispregiatrice,
Qual ricompensa all'hor nell'alma diede
L'alta virtù del casto cuor beatrice?
Non è chi facci paragon, ma cede
Fuggendo, à cui di star quiui non lice,
Poiche non ha dou'e pur ponga il piede
Il caduco piacer vano, e fugace,
Ouc il celeste ardor distilla pace.

22

Giorni felici, in cui piangesti sola,
Che seminasti lachrimando gioia
Tale ch'ancor à consolar se'n vola
Chiunque graue dolor attrista, e annoia,
Et al tristo pensier tal hor m'inuola,
Se ben vi penso, e fà passar la noia.
Ma tosto ch'al mio stato pensar torno,
Oscura notte mi s'auolge intorno.

23

Anni infelici miei in cui cantai,
Quando pianger douea l'alma caduta,
E mentre ristorar a i dolci rai
Potea del viuo Sol la mia perduta
Luce, mi volsi raddoppiando i guai
Alle cauerne oscure, in cui tenuta
Stretta restai senza vedere, e sciolta,
Anzi nel senso mio giacqui sepolta.

24

Così comparte di giustitia il seggio
Al vitio, e alla virtù contrarie sorti,
Spesso a quello d'andar di male in peggio,
A questa di fuggir da mille morti,
E dopo vn bel finir duro maneggio
Gli animi rende gloriosi, e forti,
Languido poi, e di tristitia pieno
Colui, che lascia alle sue voglie il freno.

25

Alle dolci acque de gli honori i corsi,
E de' diletti il miel qual ape intenta
Cauar fui d'ogni fiori, hor graui morsi
Gli vri, e gli altri mi danno, e sento stretta
La virtù, e gli anni à termine son corsi,
Che di pensar al fin l'alma paventa,
Che fia di lei, che non ha parte sana
A se noiosa, & dal suo ben lontana.

26

Qual sorte di velen, che febre è questa,
Che de le stelle i più benigni aspetti
Alteran si, che l'alma afflitta, e mesta
Dal vitale splendor perosi affetti
Riceue ogn'hor, che di mirarli è desta?
E pur mi sforza il cor gli altri concetti,
Che di te sento rinfacciarmi o Donna
Bella, di Castità forte colonna.

Donna

27

Donna, che d'alto stato, e di belleZza
Cast'arisplendi, e Babilonia honori
Più, che l'alta sua torre alla bassezZa
Mia nõ conuien cãtar tuoi grãdi honori,
Ne può l'alma fissar nella chiarezZa
L'occhio de' tuoi interni almi splendori,
Pur di cantar, amor mi da desio,
E trar indi rimedio, al pianger mio.

28

Qual domestica cerua al fonte sola
Pensasti andar dalle fidate mura
Cinta, senZa sentir voce, o parola
Delli duoi empi sotto l'ombra oscura
Nascosti so cieco ardor, ch'il senno inuola
Al bianco crine ancor) e mentre pura
Le caste membra all'hor lauar tu uuoi,
T'assalgon sì, ch'indi fuggir non puoi.

29

Quai furno i tuoi consigli alma reale,
Quando dal grido il tuo morir nascea
Di doppia morte, e dal tacer quel male,
Ch'ogn'altro auãZa? indi il color perdea
La chiara fama tua troncarsi l'ale
Della tua vita, il tristo cuor sapea;
Ma se non gridi consentendo loro,
De l'alma castità perdi il tesoro?

30

Vnica pecorella à due leoni
Esposta, giaci di trè morti in preda,
E mentre nel pensiero alte ragioni
Fanno contrasto, al fin conuien che ceda
L'honor, la vita alla salute, e a i doni
Celesti, e l'alma al suo fattor ne ricda
Così dal stretto cuor tal grido desti,
Che à tuoi timore, e al Ciel pietà facesti.

31

E non frà l'onde disarmata naue
Quel sourano nocchier lasciar ti volse,
A cui già desti del tuo cuor la chiaue,
E le tue ricche merci à saluar tolse
Col pretioso odor, ch'indi soaue
Spirana fuori, onde quel nodo sciolse,
Che stretta ti tenea, col farti ardita
Voler, pria che'l tuo Dio perder la vita

32

A tal gridar del bel giardin le porte
S'apriro, e de' tuoi cari i messi petti
Di dolor si serrar della tua sorte,
Cosa di te sentendo à gli intelletti
Sani si strana, e più, degna di morte,
Che arrossir fece, e impallidir gli aspetti
D'ogn'vno, onde di nebbia, e d horror pie
L'aria rimase, e ne fuggì il sereno.

33

Qual Austro l'Aquilon che sotto l'onde,
Impetuoso la tua naue scaccia,
Spinger lontan dall'abbattute sponde
Puotrà giamai? o qual si salda faccia,
Che contraporsi vaglia à chi nasconde
Sotto canuto pel del ver la traccia,
Anzi à cui di giustitia ha il popol dato
Il seggio, per tener virtute in stato?

34

Senile grauità, malitia, e impero
Insieme uniti à condannar chi tace,
Qual marauiglia se il contrario al vero
Il popol crede? e la tua fama giace
Spenta del tutto, e sopra te il pensiero
Ogn'vn riuolge, e di stupor si sface,
Come sia vero quel, che di te pur s'ode,
Che frà le caste hai memorabil lode?

35

Abbandonata, & innocente vai
Donna alla morte e'l tuo giudicio pende
Da chi è contraria parte, e tu lo sai,
Ma in quel mirando Sol, che'l tutto intẽde
Prendi conforto à doloro si guai, (de,
Ne per pressarsi à morte il cuor si rende,
Ma sol da l'alta prouidenZa il tutto
Aspetta, e all'aspettar risponde il frutto.

36

O di giustitia, e prouidenZa eterna
Lucete raggio al cieco ardor ch'ingõbra
La nobil vista de mortali interna,
Quanto l'human saper s'abbaglia, e adõ-
Tosto ch'in q̃llo à rimirar s'interna, (bra
Del suo proprio veder fuggendo l'ombra,
E nuoua luce contemplando vede,
In cui s'acqueta il cuor, si ferma il piede?

Alme

37

Alme gentili à rimirar intente
Dell'alta prouidenza i bei splendori
Mirate hor più ch'el Sol chiaro, e lucēte
Di quella un raggio; e à mezzo verno i
Vedrete verdeggiar, e la dolente (fiori
T'ortorella goder suoi casti amori,
E le volpi stracciarsi, e i lupi, e gli orsi
Crudeli al sangue humā co' propri morsi.

38

L'ombra di morte i tristi aspetti, e'l laccio,
Con cui legata và verno a lei fanno
Horrido si, ch'el cuor qual freddo ghiac-
Morto si sēte, e dal mortale affanno (cio
Scampo nō troua, hor quì à ueder lo strac
Di lei dolēti, e lachrimose stanno (cio
Le caste donne, e'l popol tutto insieme
Piange il suo acerbo caso, e senza speme.

39

Ma come suol terribile tempesta
Acquetarsi, tal'hor, che dopò il tuono
Spauentoso apparir in aurea vesta,
L'aria si vede, e s'ode un dolce suono
Mandar le foglie, oue spirar non resta
Aura gentil, così dall'alto trono
Gratia scēde, hor cotal, che in dolce cāto
Volge de l'alme pie l'amaro pianto.

40

O purità di castitade amica,
Ch'allo spirto diuin dai caro albergo,
Saggio fanciul nella pietade antica,
Che al stolto volgo riuolgesti il tergo,
E forte, per saluar l'alma pudica
Gridasti, le mie man dal sangue i tergo
Dell'innocente. Hor così paZZo sei
Popol, che à torto tu condanni lei?

41

Come à lampo, che in aria apparso splende,
Subito l'occhio si riuolge intento,
Così tantosto, che tal voce apprende
Il mesto popol ad vdire attento
Si ferma, e volge, e dal Profeta intende
Cosa di marauiglia, e di contento,
Che giouenil etade al bianco crine
Pone silentio, e lachrimoso fine.

42

Non può malitia à veritade opposta
Molto durar; Ne di giustitia il germe;
Bēche dall'empio à mille ingiurie esposta,
Senza frutto restar. Ne pietà inerme
Rendersi per chi l'ama, e non si scosta
Dal vero, ma fugge il velenoso verme,
Che rode di virtude ogni radice,
Sola del nostro cuor vera beatrice.

43

Ben sai Signor, che picciol parte ascosa
Del tuo diuin amor dentro de l'alma
Conuerte ogni gran duolo in cara posa.
E come rifiorir l'arida palma
Fai mēZo al verno, e la vermiglia rosa
Aprir, e sopra il sorbo amaro in calma
Il dolce pomo la tua man di pace,
E chi già pianse all'hor si gode, e tace.

44

Così hora auien al cuor ch'una fauilla
Del tuo fuoco copria, che parea morto,
Quando ecco la tua man d'alto distilla
Nel bel pensier del giouinetto accorto
Vna goccia del ver quindi sfauilla
Accesa fiamma à diuorar c'hà torto
In condannar la casta, & innocente
Dōna, e mostrar, che l'vno, e l'altro mēte.

45

E come di giustitia il seme apporta
Pace à colui, che con sudor lo sparse,
Così longo patir, & gioia corta
Dal vitio nasce, e ne rimangon arse
L'ali del bel desir, ch'al ben sconforta
Sempre la colpa, o mie lachrime sparse
Da gli occhi bagnati asciutte hor siate,
Mentre ch'io cāto in questa dolce estate.

46

Confusa è Babilonia i serpi, e gli orsi,
Quelli col lor velen morte si danno,
Questi vede stracciar co' propri morsi
Colei, che pria morir, ch'al lor inganno
Consentir volse, e per dal uer non torsi
Sēti prestarsi à morte hor d'ogni affanno
Scarca si gode, e qual forte colonna
Staßi quasi celeste, e immortal donna:

L'vna

47

L'vna all'altra contraria, & ambe al vero
Trouansi le due volpi, i dui maluaggi
Figli di Cham; contra di cui seuero
Giudicio fà, come superbi faggi
Folgor percuote, il giouinetto altiero,
Che di zelo diuin spirando raggi
Da gli occhi fuor tutto tremati, e smorti,
Quasi in terra cader li fece morti.

48

Qual subito apparir d'vn chiaro Sole,
C'hà gli occhi ascoso atra tempesta hauea,
Gioir fà i campi, e liete le viole,
Et ogni auzel cantar come solea,
Così mutar i volti, e le parole
Tristi, e dolenti il bel splendor, ch'ardea
D'amore i cuori, all'hor fece, che in vista
D'ogn'vn apparue il ver, che pace acquista.

49

Quindi in alto mirar, indi dar lode
Al Cielo à lei di cotal gratia ornata
Vedesi ogn'vn, e in ogni luoco s'ode
Chi di virtude albergo, e chi beata (de.
Là chiama, e ammira, e d'honorarla, go-
Ma che senti nel cuor tu tanto amata
Da quel alto Signor, che si diè l'oro
Per comperar da lui sì gran tesoro?

50

Hor viui lieta de' nemici tuoi
Trionfatrice; o lachrimoso caso,
Che mi tira à parlar mesta, di uoi
Mentite lingue in così oscuro occaso
Del vostro giorno, che la notte poi
Eterna segue; on'è il piacer rimaso
De' sensi vostri? ou'è l'honor? la fama
Del nome vostro? hor chi vi stima, & ama?

51

Qual da sì cieco ardor frutto togliete
Poueri di pietade, e di consiglio
Che mentre di giustitia il scettro hauete
Voi stessi à morte, & à giustitia essiglio
Date dal vostro cuor? tai spiche miete
Chi cotal seme sparge, e'l fiero artiglio
Del giudicio diuin à tempo afferra
L'empio, sì che'l morir indi nol sferra.

52

Vscite hor dalle fiamme à tempo accese,
Che fur cagion o'hor nell'eterne entrate,
Alme infelici, e ciò ch'all'hor ui rese
Liete mirando la mort al bel tratte
Facendo all'Immortal cotante offese,
Horror vi renda, e non più dolce Estate,
Ma crudo Verno, e intolerabil fuoco
Dentro sentite, e fuori, in ogni luoco.

53

D'odio crudele, e di rabbioso sdegno
Infiammati, fuggir sotto gli abissi.
Mille spirti maluaggi al lor disegno
Stando contrari i termini prefissi
Del diuino voler, ch'al suo gran Regno
Aspetta lei, che suoi begli occhi fissi
Sempre in lui tène, et all'horror di morte
La vita oppose a sua felice sorte.

54

Occhi miei al cantar lieti, & asciutti,
Tornate al pianto ruggiadosi, e tristi,
Che della colpa i velenosi frutti
Raccoglie hor l'alma, à cui le porte apri-
Sotto color di pace a tanti lutti; (sti
Ch'altro non fia giamai, che li racquisti
Il suo perduto ben, se non del Cielo
La gratia, e di pietà vn ardente Zelo.

55

Hor di lagrime sante vn mar vi chieggio,
Per cui l'alma solcar in Oriente
Stà desiosa, e li fermar il seggio,
Oue il Sol scalda la gelata mente,
Ne da sì bel paese vscir mai deggio,
Oue chiamommi Amor, dall Occidente
Delle mie colpe, iui pianger v'aspetto
Nuoue doglie d'amor del mio diletto.

Il fine del Canto Ottauo.

CAN-

CANTO NONO.

Argomento del Nono Canto.

Sotto nome d'Occidente, & Oriente, spiega la Maddalena il felice passaggio, che fece del Mondo, à Christo.

CANTO NONO.

MEntre il mio cuor di ghiaccio, à i caldi accenti
Della Dõna Real disfar si sente,
E stanno di saper li spirti intẽti,
Qual sia questo solcar nell'Oriente
A nuouo pianto far, nuoui lamenti,
Ecco, Sofronia al mio pensier presente,
Che con questo parlar mi mostra, e scuopre
Ciò, che sotto quel dir, s'asconde, è cuopre.

2
All'Occidente delle colpe antiche
Volta tal hà pianto, hor si riuolge all'orto
Di quel bel Sol, che le campagne apriche
Fà nei deserti, e dà la vita al morto
Spirito humano, a rimembrar l'amiche
Hore, in cui seco à si felice porto,
Dal mar la trasse de' suoi graui errori.
All'onde dolci de' sacrati amori.

3
Vedi il volto seren di dolce fiamma
Acceso, e pur tal hor pallido farsi,
Che quãto è grãde la cagion ch'infiãma
Il cuor d'amor, tanto al timor destarsi
Si pente l'alma, che pesar la Dramma
Vede Giustitia delle colpe, e armarsi
Non gioua al peccator contra suoi colpi,
Che in se ragion non hà, che lo discolpi.

4
Seco pensando à quei felici giorni,
In cui l'eterno Sol nell'human velo
Volse col Mondo far cari soggiorni,
E chiamò lei con sì amoroso Zelo,
C'hauea contra virtute alZati i corni.
Hor calda fiamma il cuore, hor freddo gelo
Sentisi far, ond'hor cantar la senti,
Hora piangendo far noui lamenti.

5
Come volgesti i raggi, o diuin Sole
Al mio profondo, e tenebroso abisso?
Come da l'alte, e dolci tue parole
Vn cuor di sango à dura pietra affisso
Sentesi alZar, che profondar si suole
Sempre più nel terreno, in cui stà fisso?
O lume, di mia vita almo principio,
Che fè il mio cor del sommo amor mãci-
6 (pio.
Quĩdi per grãde amor, che'l cuor m'ardea,
Fuor di me stessa de gli humani aspetti
Nulla curando, oue il mio Sol splendea
Entrai mostrando i dolorosi affetti
Nel volto, ch'el timor dentro ascondea
Celando la cagion de tristi effetti,
Ma d'altro non curai nel ricco albergo,
Che sol del mio Signor gettarmi à tergo.

7

Piedi santi, e diuini, ou' lo me stessa
Morta trouai, e viua in vn momento,
Che fu nell'alma mia la gratia impressa,
Ind'hebbi de' miei falli vn tal scontento,
Che mi parea da morte essere presa,
Ma non senza di vita vn ver contento,
Si che d'amore, e di dolor ferita
Volea per questo, e quel dar la mia vita.

8

Ma nõ piacque all'amor, ch'io dessi a morte
All'hor la vita mia, ch'ei darmi volse
Vita, ch'al sommo ben m'aprì le porte;
Onde se à mio desir morte nõ sciolse
L'alma dal corpo, à mia felice sorte,
La gratia almẽ dal cuor l'amor mi tolse
Di quãto hebbi già mai ĩstima, e in pzzo
Si che me stessa ancor hebbi in dispreZzo.

9

Cor mio, che d'alti sensi albergo fusti,
Rinoua nel pensier li dolci lumi,
Che mi fur scorta al bel sentier de' giusti,
Quando de gli occhi miei feci due fiumi
Volgendo in pianto amaro li dolci gusti
Delli passati miei sozzi costumi,
E più viuo, che mai cresca l'ardore
Nell'alma, al pianto, & al celeste amore.

10

Di doglie, e d'amor pieno era il cuor mio
A' tuoi piedi Signor tutto riuolto,
E d'ogni altro pensier posto in oblio,
A quei soli bacciar staua raccolto,
Quei di lagrime calde vn dolce rio
Da gli occhi vscir, e dal bagnato volto
Cadder sopra quei piedi, ou'io trouai,
Dolce rimedio, à doloro si guai.

11

Dolce Signor come a' tuoi piedi santi
Spengea la sete il cuor, e più viuace
Fiãma d'Amor l'ardea. come a miei piã
Daua rimedio la gustata pace, (ti
Ch'indi nasceua, e nouo duol fra tanti
Gusti d'amor sentea. onde tal face
Vscia al mio cuor, che con sì varie tẽpre
L'accendessi ad amar, e doler sempre.

12

Le cagioni d'amare in te raccolte
Tutte trouai, e di me stessa amante
Ciecamì viddi, e dissi; o mie riuolte
Voglie dal ben, e tu dal vero errante
Cor mio, che fate? e tal pensier più volte
Fecemi fredda, e di timor tremante,
Ma tosto che'l tuo raggio entro apparea
Del tuo diuino amore il cuor m'ardea.

13.

Qui ndi il mio sparso amore in te raccolsi
L'alma, le membra, e i pretiosi odori,
Con cui la fama mia già sparger volsi,
E quanti hebbi già mai cari tesori
Per te, Solo Tesor, dal cuor mi tolsi,
E consacrai a' tuoi celesti amori;
Quì, sparse il cuor, d'amor la chrime tãte,
Che ne bagnar le tue sì stanche piante.

14

Gli occhi, in cui la faretra, i strali, e l'arco,
Morte ascõdea, sotto loggiadri sguardi,
Fei di lagrime amare, un uscio, e un varco
Raddoppiãdo il dolor, che à piãger tardi
Furono il mal di sì grauoso incarco
Delle mie colpe; ma leuar non tardi
L'alma, che sotto il peso afflitta vedi
Pianger scontenta a' tuoi bacciati piedi.

15

Quanto dolce mi fu, Signor mio caro,
Scioglier miei crini d'oro, in cui tãt'anni
Hauea nodrito il cuor di gloria auaro?
E farne a' piedi tuoi sacrati panni
Tergendo quel sudor, con cui sì caro
Comprasti il Ciel, e quelli eterni danni
Toglieſti à noi, o ben sgroppati nodi
Per quelle piante, che passaro i chiodi.

16

Pretioso liquor, che in terra sparsi,
Anzi nel fango delle membra mie,
Quando gli amori miei eran sì sparsi,
Ch'il cuor stracciar sentiasi in mille vie:
Come godesti all'hor sentendo farsi
Di te sì glorioſe offerte, e pie,
A stanchi piedi, in refrigerio, e honore,
Di chi dato t'hauea sì grato odore?

Ma

17

Ma come ardir hebb'io quelle diuine
Carni toccar, che dono all'hor pensai
Farti, Signor, di cose pellegrine,
Di cuor impuro, amor, come tu sai;
Lagrime humane, e mal vsato crine,
Odor che fugge, e non contenta mai;
E darti non temei sì vili spoglie,
Signor, per dar rimedio alle mie doglie?

18

Alma non t'ammirar se cieca il segno
Di riuerenza al tuo Signor passasti,
Ma che contento ei fusse il giusto sdegno
Cangiar ver te in amor, e che'l toccasti;
Qui volgi in ammirarti ogni tuo ingegno,
Oue si vede di pietà i contrasti,
E di giustitia in gloriosi parti
Vscir di pace, alle contrarie parti.

19

Ne quì resti il pensier: ma s'alzi, e miri,
Quel, che le notti oscure, e i giorni chiari
Fece piegarsi a' caldi miei sospiri,
E' i bassi doni miei hauer sì cari;
E più s'inalzi, e nel mirar s'ammiri,
E sotto humil veder, gran cose impari,
Che sopra ogn'altro don, ql fu grã dono,
Ch'ei mi diede, il donar, & il perdono.

20

Anzi volse il dolor dalla sciagura
Antica nato, quel sourano Amore
Premiar di pace tal, che'l cuor mi fura
Il solo rimembrar del mio Signore;
Quando mi trasse fuor d'ogni paura
Doppo il mio piãto, et il mio sparso odore;
E dentro al cuor m'accese vna gran face
D'amor, col dirmi all'hor, Donna và in

21 (pace.

Tranquillo mar non già, non Ciel sereno
Fù mai quãto il mio cuor, gli occhi la frõ
Pago, lieti, serena, all'hora à pieno (te
Restar, ch'vdei tal voce; e aprirsi il fonte
Di pietà viddi, e farsi in bel sereno,
Anzi nascer il Sol nell'Oriente
Della mia mẽte oscura, in cui mi giacqui,
Mẽtre, che del mio amor mal mi cõpiac-

(qui.

22

O bel Mattino, e vaga Primauera,
Che fur principio alla mia dolce Estate,
In cui pur piango ancor mattina, e sera,
Il mal vsato amor di mia beltate;
Ma col sano dolor cresce la vera
Pace, che porta a noi quella pietate,
Che'l pianto amaro in allegrezza torna,
Et addolcisce il cuore, e l'alma adorna.

23

Come potei giamai prender partita
Da te Signor, e dal vital tuo aspetto,
Da cui solo sentea pender mia vita,
E quanto hauea di ben nel cuor ristretto?
Dal sacro albergo fuor vedermi vscita
Potè ben l'occhio human, ma l'intelletto
Non già capir, com'lo restassi teco,
E tu senza partir, venessi meco.

24

Intendami chi può, ch'il mio secreto
Scoprir non vò (ne pur saprei volendo)
Come in quel mio partir restasse lieto,
Sopra l'human sentir, di fuoco ardendo
Diuino, il cuor, e nel suo ardor quieto,
Anzi inquieto e di cercar tenendo
Fermo pensier, e di seguir bramoso
Quello di fuor, che tenea dentr'ascoso.

25

Mà chi fu la cagion del mio desire
Altro che tu Signor, principio santo
D'ogni mio bel veder, e mio sentire
Giusto di te, che mi donasti il pianto
Delle mie colpe, e di toccarti ardire,
E l'affetto d'amor, ds sparger quanto
Vnguento hauea, con singolar dolcezza:
Sprezzando la mia chioma, e ogni bellez

26 (za?

Qual caparra al mio cuor di vita eterna
Desti Signor per così vili offerte?
Nuoue belleze alla mia vista interna,
Che la falsa apparenza hauea coperte
Del ben creato, insin che la superna
Luce col suo splendor restar scoperte
Fece purgando il velenato affetto
Del proprio falso amor dẽtro al mio petto

27

Miserame, che per tant'anni adietro
Serua di quest'amor, stolta credei
Spegner la sete mia con vn bel vetro;
Ma sempre più assettati i desir miei
Restar, e'l cor oppresso, e l'occhio tetro,
Si che per mal amar, doglie mi dei;
El fior godendo all'hor di mia beltade
Hor piango il duol nella matura etade.

28

Ma d'ogn'intorno circondar mi veggio
Signor da doni tuoi alti, e sourani,
Che pur tacer non vò, ne ascõder deggio,
Che il lagrimar per te, sopragli humani
Gusti consola, onde di cuor ti chieggio,
Stilla questo liquor con le tue mani
Sẽpre nell'alma mia, che seguir brama,
Piangẽdo, il tuo voler, doue et la chiama.

29

Ma se d'incominciar gratia mi desti
Signor, che fu del mio seguir la scorta,
Anzi la forza altro, che tu, il qual desti
L'alme dal sonno, che la morte apporta,
E fai li spirti à seguitarti presti.
Quindi di nouo mi facesti accorta
Spezzando d'alabastro vn nobil vaso,
Scuoprir d'amore vn memorabil caso.

30

Alme gentili di sentir bramose,
Dell'Oriente i più suani odori,
Venite ad odorar vermiglie rose
In Paradiso nate; e i vostri cuori
Apparecchiate a nuoue gratie ascose
Sotto segni d'amor spiegate fuori
Dall'istesso Fattor, ch'anco le dona
E con l'alto spiegar nel cuor ragiona.

31

Procurate d'amor caldi desiri,
Per intender d'amore idolci effetti,
Cagion di tregua à miei lunghi sospiri
Mentre rimembra il cor gli alti cõcetti,
Che il mio Signor vicino à suoi martiri
Spiegò; da sparso odor, nostri intelletti
Alzando à contemplar il gran mistero
Ch'apperse à noi, del Ciel l'alto sentiero.

32

Spinta da santo amor la prima volta
Spargei pur con timor quel caro vnguẽto
Sopra i sacrati piedi. Indi riuolta
A ripensar la gratia, & il contento,
Che sentì l'alma, in me dentro raccolta,
Dissi. felice giorno, hora, e momento,
In cui puotessi del mio amor in pegno
Di nouo raddoppiar tal dolce segno.

33

E quel, che col suo amor preuiene, e auanza
Li merti nostri, volse al mio desio
Far gratia, il dì che l'honorata stanza
Da lui, rimase ancor dell'odor mio
Piena, dou'anco ogni mia gran speranza
Sormontò all'hor, che si mostrò qual Dio
Era, suegliando il mio fratel da morte
Solo col dir, vien fuor, con voce forte.

34

Quì sopra a' piedi suoi il pretioso
Vnguento sparsi, e non per questo satia,
Sopra il capo diuin con cuor pietoso,
Con occhi bassi, e con vermiglia faccia,
L'odor versai, indi più desioso
Fù il cuor di dar, che i parte dar nõ satia
L'amãte, a ch'ama, onde spezzar io volsi
Il vaso ancor, e più non dar, mi dolsi.

35

Piena rimase del soaue odore
La casa, e l'alma mia di dolce affetto;
Ch'amar pur rese inuidioso cuore
Mormorador del mio pietoso effetto.
Ma come neue sface vn grand'ardore,
Così leuommi il dispiacer dal petto
Il mio Signor, che la mia mano tolse
A difender dal can, che morder volse.

36

Putrido cuor, che tal odor spargesti
Al soaue d'amor, contrario tanto?
Ma mentre auaro, il dolce cuor premesti
Del mio Signor, dicendo, à che cotanto
Odor si perde? almo liquor, facesti,
Ch'ei sparse sì, che la memoria, il pianto
Pien di dolcezza mi rinoua, e sento
Di quel doppio tesor, doppio contento.

Gran

37

Gran gioia al cuor sentei, che l'odor sparso
Grato ti fu Signor, ne più cercai,
Ne più nobil pensier erami apparso,
Ma che adombrasse il tramontar de' rai
Dite, viuo mio Sol, di dar non scarso,
L'alma per trarmi da gli eterni guai.
Questo l'human veder à vn bel sereno
Aperse del tuo amor di gratie pieno.

38

Tu lo dicesti, e senza mio pensiero
Quel Dir, che fe di nulla, e Terra, e Cie-
Fece che fusse, e sia per sempre vero (lo,
Quindi da gli occhi miei leuasti il velo,
Che celato tenea tanto mistero,
Che fu cagion, che sì m'accrebbe il zelo
D'amarti, e di seruirti, in tutti i modi
D'ogn'altro amor rõpendo e lacci, e nodi.

39

Dunque, dissi' Io, morir doue la vita?
E sepolta giacer fra freddi marmi
Le membra, che intoccar diedero aita?
A miseri mortali e' a morti? à trarmi
Dal centro oscuro, in cui mia età fiorita
Posta m'hauea? quai lagrimosi carmi,
Alma apparecchi, o qual lugubre veste,
Quai alme inuiterai à pianger meste?

40

Hor se mi sento il cuor scoppiar di doglia
Solo pensando à così horribil caso,
Che saria mai, se la sacrata spoglia
Giacer vedessi in vn marmorio vaso?
Come non fugiria di viuer voglia,
Vedendo il mio Signor morto rimaso?
Guarda alma, che il dolor, c'hor ti preuie
Nũcio non sia de tai future pene. (ne.

41

Che come ei si compiace in veder segni
Del suo bramato duol, prima che sia;
Così prende diletto, i cari pegni
A l'alme dar, che già son poste in via
Di seguir lui, della sua gloria degni,
Che col morir, dà vita; hor quì la mia
Pace ripongo, e ciò quanto a lui piace,
Pur che m'arda d'amor sua ardẽte face.

42

Qual memoria Signor de gli atti tuoi
Tener debb'Io, se tu tale de' miei
Sin'all'età futura hauerti vuoi?
Se questo è in Terra, in Ciel, doue tu sei
Premio de' giusti, all'hor che sarà poi?
O di pace gran mar, c'hauer anno quei
Che lascian per tuo amor, d'amarsi; el dã
Delle passate voglie à piãger vanno. (no

43

Alma che fai? che non qual ape voli
Al vaso gia d'odori, hor pien di miele?
Tu lo rompesti? hor questo ti consoli,
Che fu cagion del tuo spiegar le vele
In Oriente, oue in alzar tuoi voli
Ai dolci colli puoi, temprando il fiele
De' falli tuoi, col balsamo soaue,
Di cui quel, cõ che stai, colma hà la naue.

44

Quel vaso era il mio cuor di pietra, pieno
Di falsi amori, & al mio ben contrari;
Tu mio Signor dal tuo infiammato seno
Vna fiamma d'amor, come à tuoi cari,
Fai, mi mandasti, e la mia carne feno
Esser m'auidi, e i dolci amori amari
Sentei per proua, e dissi immantinente:
O mia, dal vero ben, lontana mente?

45

Da questo mio sentir giusto, e verace,
Come de' colli ne disgombra il Sole
L'oscura nebbia, il falso amor, vorace
Della virtù vital, che nutrir suole
L'alma; sgombrato, inusitata pace
Sentei, che dir non sò con mie parole,
Così la casa del mio petto all'hora
Piena d'odor rimase, e resta ancora.

46

Piango però, non perche inuidia mordi
Del mio mutato stil la veste, e l'orme
Calpesti del mio amor, che ch'Io m'accor
Più teco, nõ fia mai, mostro diff rme (di
Mondo, ne che memoria si ricoodi
De' tuoi vezzosi lezzi, e di tue forme,
Con cui guasti il sembiãte al nostro uolto,
Di quel, che tutto il bello hà ĩ se raccolto.

47

Mà piango per cagion, che pianger deggio,
Che infermaſon, e dentro hò la radice
D ogni mio male, e germinar può peggio;
Il ſenſo alla ragion, che contradice,
Quante volte preual? quante di ſeggio
La ſcaccia, e fa reſtar l'alma infelice?
Se in te, dunque Signor, canto, e reſpiro;
In me, miſera ancor piango, e ſoſpiro.

48

Solcar alma conuienti infra le ſponde
Varie di queſto mar, c'hà nome Mondo,
Fra più contrari venti, e contra l'onde
Impetuoſe, e con si graue pondo,
Che s'il forte ſoffiar d'aure ſeconde
Manca, non fia che non diſcẽda al fondo
Tuo debil legno, onde per prender forza,
Stringi il nodo d'amor, che ti rinforza.

49

Da chiari rai di quel celeſte Lume,
Gli occhi non volger mai; e ai dolci riui
Spengi la ſete tua del viuo Fiume
Di giuſtitia, d'amor, di pace; e ſcriui
Dentro al tuo cuor, già del ſuo ver' volume
Eterno fatto, i paſſi, i geſti, e i viui
Raggi, che in fauellar dentro de' cuori
Penetrando accendean diuini amori.

50

Manda Signor della tua luce vn raggio
Alla mia oſcuramente; e ſe il deſio
Di te mi deſti, hor moſtrami il viaggio,
Che à te conduce, e'l fragil legno mio
Lo ſpirto tuo nocchier fidele, e ſaggio,
Gouerni in queſto mar, doue in oblio
Ponga ogn'altro pẽſier, fuor che quel ſolo,
Che ſpinge la mia naue in porto à uolo.

51

Come da dolce ſonno anima vinta
Viddi reſtar, al fin di tai parole
Colei, che pianto hauea, di doglie cinta;
Ma l'alma dentro alzata al Sõmo Sole
Staua vegliando dal ſuo amor ſoſpinta:
Così moſtraua il volto, e quanto ſuole
Natura oprar all hor' che in parti, ratto
Fugge lo ſpirto, oue non ſente il tatto.

Il fine del Canto Nono.

CAN-

CANTO DECIMO

Argomento del Decimo Canto.

Passa la Maddalena a gli atti della vita, & Passione del suo Signore, liquefacendosi di dolore, & amore, & à lui tutta consacrandosi, nel la spelonca si chiude; & iui l'aspetta.

CANTO DECIMO.

Dopo vn dolce posar, vidi sueglia
Starsi colei all'Oriēte volta: (ta
Che fuor de' sensi haueua la mente alzata
Al Ciel, dal nodo human quasi disciolta;
Quì d'accesi desir l'alma infiammata,
Tal fiamma più tener dentro raccolta
Non potendo sfogar, al fin si volse,
E in tal modo parlar la lingua sciolse.

2

Qual voce t'ha sueglia ta anima mia
Dal sonno, ch'al camin del Ciel rinforza
Gli efflitti spirti, e fà parer la via
Aspra soaue, e la morte al tua scorza
Tal'hor goderſi ancor ch'in doglie stia?
Tanto grande è il vigor, che li da forza;
Doue fugita sei, dolce mia sposa,
In cui sola il pensier stanco riposa?

3

Torna pur alma a ripensar intenta
Le gratie, i gesti, e le parole sante
Del tuo dolce Signor, in cui la spenta
Fiamma raccendi, che di lui amante
Solo ti fece, e in lui ti fà contenta,
Baciando il cuor le sue sacrate piante,
E non lasciar giamai quel bel pensiero,
In cui godi del Ciel l'alto Hemisfero.

4

Vna dolce aura de' miei sparsi odori
Piena, ritorno al mio cuor spirar hor sēto,
Che mi rinoua i casti, e santi amori
Verso quel Ben, ch'ogn'altro amor m'hà
Indi à noue cagion di noui ardori (spēto,
Passa il pensier, che la bellezza attento
Degli ogetti fà si, ch'altro non scorge,
Che quanto il suo Sign.li mostra, e porge.

5

Parmi la voce vdir della sorella,
Ch'esser presente il mio Signor mi dica,
E che mi chiami, ond'io da tal fauella
Spinta ne corra alla presentia amica,
Senza pensar che fia, lasciando quella
Gente d'honor, che l'amicitia antica
Tratta haueà à consolar le meste voglie
D'ambedue poste in lachrimose doglie.

6

Mà come il cieco amor terreno abbaglia,
Ch'alto non può mirar nostro intelletto,
Così velo non è, ch'opporsi vaglia
Frà l'occhio suno, e di virtù l'ogetto,
Ond'Io pucco stimai, che fia battaglia
Fra l'humano saper corto, e ristretto,
E'l sauio, e versi che al miglior m'apresi,
Tratta di santo amor da spirti accesi.

7

Come il nascer del Sol, la notte sgombra,
Così al veder del mio Signor, disparue
Ciò che d'oscura morte haueа fatt'ombra
Dentr'al mio cuor, e ritornar mi parue
Da morte à vita, (e nõ fu sogno, et ombra
Che il morto mio fratel vino compariue)
Et à quei piedi ou'io trouai perdono
Humil gettata, riceuei gran dono.

8

Che con la tua presenza almo conforto,
Tu mi desti ò Signor, & dalla morte
Chiamasti il mio fratel di vita al porto;
Non fu gratia volgar, ne comun sorte;
Ma che tu Dio, cõ chi piãgeua il morto,
Pianger volesti, e nel dolor consorte
Farti, alle Menti ancor pure del Cielo
Rendeò stupore, e inuidioso zelo.

9

O come à tanto ardor non vi asciugasti
Lagrime sparse, o come i vostri cuori
Dall'humano dolor straccciati, e guasti,
Non restar voti de gli humani amori?
E quì non hebber fine i lor contrasti
Già trasformati da celesti ardori,
Che il santo lagrimar fuori spargea,
Si, che l'aria d'intorno arder facea.

10

Viddero i lampi del tuo amor le genti
Adunate, Signor, da gli occhi santi
Vscir col pianto, e con pietosi accenti
Quasi di tua bontà già fatte amanti:
Ecco, diceano, come d'affetti ardenti
Amaua lui, ma i nostri humani pianti
Tolsero à noi si nobil vista, attente
A pianger del fratel le luci spente.

11

Men quell'altra cagion, che pianger trasse
L'allegrezza del Ciel, ne io, ne gente
Raccolta intese all'hor; che in terra abasse
Stanno le menti nostre, e'l cuor non sente
Gusto sourano, se d'ambi il velo, e l'asse
Dura, non rompe la virtù potente,
Che i cuori oscuri alluma, e i duri spezza,
Facendoli in veder gustar dolcezza.

12

Perche Signor non mi facesti accorta
Di quell'altra cagion sopra l'humana,
Che lagrimar ti fe? ch'io sarei morta
All'hor di dolce duol, o fatta insana
Agli occhi infermi dal grãfiume assorta
Di tanto amor. ma troppo era lontana
Dal corto mio veder sì bella luce,
A cui hora il pensar stupor m'adduce.

13

Ben fu affetto d'amor humano, e santo,
Che ti fe lagrimar con chi piangea,
Ma quella voce, ch'inalzasti tanto,
Mostraua fuor, che dentro il cuor ardea
Di maggior fuoco, e cagionaua il pianto
Dolor, che l'alma tua tanto premea,
Che tempo èsser douea di sudar sangue
Solo à pensarui, e poi restar esangue.

14

Nel fetido fratel nostra natura
Guasta vedeui, e'l suo diuin sembiante
Velo oscuro cuoprir, (o cosa oscura?)
Stretta fascia legarli e mani, e piante,
E sopra il corpo star pietra si dura,
Ch'auanza di durezza ogni diamante,
Amor pianger ti fece il morir nostro
Prima di gratia, e del celeste chiostro.

15

Era di nostra morte il quarto giorno,
Che passa di principio, e mezo, e fine
Il termine, à mostrar, che far ritorno
Non mai più si potea dentro al confine,
Oue con gratia fan l'alme soggiorno,
Indi saleudo al Ciel fatte diuine;
Si ch'era d'ogni ben morta la speme,
E sol giacea natura in colpe, e in pene.

16

D'ombra di morte, l'alma il suo bel volto
Cuoperto hauea, legati e piedi, e mani
Al ben oprar, el cuor tutto sepolto
Nei fangosi pensier, dal Ciel lontani;
Da notte oscura in ogni parte auuolto.
Fattosi vn Dio de' suoi desiri humani.
Così la massa già perduta à morte
Correa d'Adamo, o lagrimosa sorte?

Qual

17

Qual meraviglia, o mio Signor, corteſe
Se del tuo grande amor parto ſi caro
Morto reſtando un tal dolor ti reſe?
Ma ſtupe il Ciel, che a tal morir riparo
Deſti con quel dolor, che il cuor ti preſe,
E ſopra noi piangendo, il pianto amaro
„ Noſtro, volgeſti in allegrezza eterna,
„ Opra d'amor, e di pietà ſuperna.

18

Parmi che riſuonar io ſenta ancora
Quella gran voce, onde la vita vſcio, (ra
Mabẽ veggio hor, ql che nõ viddi all'ho
Che per alto pẽſier, ql ch'è Huomo, e Dio
Era, grido, perche ſanguigna aurora
Vidde del dì c'hauea pagar il fio
Del fall human con ſi grauoſa ſalma,
Che ſi riſolſe vſcir con dolor l'alma.

19

O colpa, che morir la vita fai?
O graue mio penſier doue mi tiri
Ariueder quegli oſcurati rai
Del viuo Sol? cagion d'altri ſoſpiri
All'alma mia, che de' ſuoi propri guai
Guſtarà del ſuo amor gli aſpri martiri,
Vſcite dal mio cuor lieti penſieri,
Che vengon del mio amor meſti corrieri.

20

Veggio l'aria imbrunir, ſento la terra
Tremar, e nel mio cuor li ſpirti deſti
A gran coſe aſpettar, dentro ſi ſerra
Amor, deſio, timor, ſmarriti, e meſti,
Come chi teme ſanguinoſa guerra,
E vede ogn'vn moſtrar volti funeſti.
Signor, che à riuederti afflitto, e morto
Hora mi chiami, al cuor porgi conforto.

21

Donami il tuo penſier, col qual io penſi,
E'l tuo ſentir, con cui penſando, i ſenta,
Rendimi del tuo ardor li ſpirti accenſi,
E ſia d'ogn'altro amor la fiamma ſpenta.
Trasforma in te il mio cuor, et i miei sẽſi,
E ſolo à te ſeguir ſia l'alma intenta,
Queſta ſia la mia pace, e la mia gioia,
Et ogni human piacer m'apporti noia.

22

Fuggite di lontano ameni campi,
Che rallegrate gli affannati cuori: (pi,
Ch'altro non ſia, che dal mio duol mi ſcã
Ch'entrar nell'horto, oue ſacrati horrori,
Sudor di ſangue, & amoroſi vampi
Diedero al mio Signor mortai dolori;
Qui naſce d'Oriente il pretioſo
Balſamo tra le ſpine, e ſterpi aſcoſo.

23

Spiegate uoi à me Spiriti eletti.
A così horribil caſo eſſer preſenti,
Quali del noſtro Amor furno i concetti
Sentendo col penſier que' gran tormenti,
Che poi morte li diè nel cuor riſtretti,
Per cui quaſi reſtar ſuoi lumi ſpenti:
Non arriua il penſier tant'alto humano,
E l'angelico ancor ne ſtà lontano.

24

Se tanto fu il dolor quanto l'amore,
E queſto fu al ſaper in tutto vguale,
Qual può ſaper illuminato cuore
Sin doue queſto, e quel ſpiegaſſer l'ale?
Quanto il zel t'arſe del paterno honore
Signor, el cuor ti punſe il noſtro male?
Quanta dell'alma mia ſtima facesti,
Che a tante per ſuo amor doglie ti deſti?

25

Più che la morte il noſtro error ti ſpiacque,
Che per diſtrugger quel, deſti la vita:
Ma prima nel tuo cuore entrar l'acque
Del mar amaro, e ſenza alcuna aita
Sommerſa nel dolor l'alma tua giacque.
Non già per doglie, o per timor ſmarrita,
Anzi nel gran patir ſaggia, e viuace,
E nel ſouran ſentir colma di pace.

26

Ma qual fu la cagion, che l'acque amare
Nella dolce alma tua ſi gran tempeſta
Faceſſer mai, ſe non perche nel mare
Delle dolci acque profondarſi preſta
Fu l'alma amara mia, cui ſempre care
Fur le vezzoſe piume, e quanto preſta
Agli humani deſir gradito volo,
Per cui hor piãgo, e mi diſtruggo in duolo

Hor

27

Hor se il mio vangioir de' tuoi affanni
Fù la cagion, ragion è ben ch'io proui
Teco dolor, che dentro il cuor m'affanni,
Ne rimedio al mio duol altro non troui,
Che pianger di mia vita i passati anni,
Sperãdo, che il tuo cuor tal pianto approui
Di cui voglio sentir gli amari guai
Scoolegata, e non disciolta mai.

28

Qui sieda l'alma, e col pensier s'immerga
Si, che nell'acque, e nel sudor si bagni,
E con occhio d'amore in alto s'erga,
E del suo duro cuor s'affligi, e lagni,
Che in così dolce mar non si sommerga,
E con chi piange lei, non s'accompagni
Sempre piangendo, e perchi pate el dãno
Delle sue colpe, e del suo proprio inganno.

29

Mamentre teco addolorata i seggio
Nell'atra notte, ecco apparir lontano
Gente con arme, e con facelle i veggio,
El cuor mi trema, el mio tremar nõ vano
Saria, che tuoi nemici hai posto in seggio
Contro te stesso, ò mio Signor sourano,
E contra te le corna alzat' hà quello,
Che mangia teco, a te fatto rubello.

30

O della notte, e del bel Sol disparo
Incontro, hora che fai, o cuor di fele?
Come al toccar di quel resta sti amaro,
Che del celeste amor ti porse il mele?
O prezzo vil, quanto il comprar fu caro
Per te la fune, e contra se crudele
Esser colui, che il suo Signor tant'alto
Hauea essaltato; ò gran caduta, o salto?

31

Mache ti volgi al traditor nemica,
Che vna sol volta al suo Signor il prezzo
Vile proposse, alla tua colpa antica
Ripensa, e quãte volte hauesti in sprezzo
L'istesso Ben del suo contrario, amica,
Preggiando sol delle tue voglie il lezzo;
L'odio contra te stessa accendi e'nfiãma,
E ti consume del suo ardor la fiamma.

32

De gli Esserciti il Dio legato vedi
Alma da gente furiosa, e vile,
Quello, nel cui conspetto il volto, e i piedi
Velansii Serafin, fatt'è sì humile,
Che se l'occhio non alzi, e al ver nõ riedi
Del lume interno dal diuin focile,
Con questa pietra nella mente acceso,
Esser reo dirai questo ch'è preso.

33

Vedilo andar fra la maluagia Corte
Con aspre funi auuinto in duri nodi
Qual mansueto agnel condotto a morte;
Cheto senza cercar ch'indi lo snodi.
Chiudi o Sion le sconsolate porte,
Che poco di anzi vdir celesti lodi
Darsi à colui, c'hor per entrar sen viene
Date dishonorato à sofrir pene.

34

O da questo Signor cotanto amata
Gierusalemme oue caduta sei,
Che di furor senza consiglio armata
Dar morte vuoi à quel, ch'adorar dei
D'impietà colma, e d'ogni ben spogliata
Auanzi di malitia i padri rei
Passati tuoi, che de' Profeti il sangue
Sparser tu più di lor sei crudel angue.

35

Notte nemica alla sourana Luce,
Che il mondo alluma, e li celesti chori
Agli empi tribunali il sommo Duce
D'ogni giustiiia tiri, e dishonori
La Gloria, à cui il Sol serue, e rilluce,
E la somma Beltà veli, & scolori,
Non sii fra l'altre notti annouerata,
Degna d'ogni memoria esser scacciata.

36

Mache t'accendi o cuor, perche t'adiri
Contra la notte, che fra l'altre scelse,
Per dar dolce ristoro a suoi desiri,
Il suo Signor, e per mostrar l'eccelse
Opre di quel amor, che a' suoi martiri
Apri le porte, e quella pianta svelse,
C'hauea di morte il velenoso germe,
Per cui nostr'alme ancor restan infermi?

Notte

37

Notte che nel tuo seno i bei splendori
Chiudi del viuo Sole, e a gli occhi sani
Li scuopri si, che di celesti amori
Ardono in contemplar li spirti humani;
Quì da li scherni, i gloriosi honori
Veggon uscir, e dal furor d'insani,
Alto saper: E dal spirar d'vn'alma
Del morir nostro gloriosa palma.

38

Mentre della giustitia auanti il seggio
Signor mio stai da' tuoi nemici aolto,
E dalla faccia tua lampeggiar veggio
Lumi di pace, Ahi ch'al diuin tuo volto
Ingiuria fà la man (se man dir deggio
D'huomo, a ch'il cuor humã la rabbia hà
E spinto à colpo dar spietato e fero, (tolto.
A te dolce Signor, per dir il vero.)

39

O cieco ardir, o sventurata mano?
Se tu sapessi o mio dolce Signore,
Con che pietoso cuor l'atto inhumano
Sopporti, e non ti muti o di colore,
O d'amico pensier verso l'insano,
Anzi porgi al furor esca d'amore,
Così gloria del Ciel si da principio
Al sacro tuo patir da vn vil mancipio?

40

Perche tacito stai fra tante accuse,
Com'huom, che cõtradir al uer nõuale?
Forsi del primo error le false scuse
Correggi, e pati il duol dell'altrui male?
Hai date forsi le dissese escluse
Per diffender colui, che di mortale
Colpa dannato al fin morir douea
Di doppia morte spauentosa, e rea?

41

Ahi quanto il sodisfare al deuer mio
Signor ti costa, e di mie colpe il pondo
Ti preme? mà l'ardente tuo desio
Di dar col tuo morir, la vita al Mondo,
Fà che di te il pensier poni in oblio,
E sol di me pensar ti sia giocondo:
Quindi fra scherni stai, e stanco, e lasso
Senti noui dolori à ciascun passo.

42

Hor di candida veste, hor di vermiglia
Signor ti veggio comparir vestito,
E segue al mio dolor la marauiglia;
C'hò di vederti in ambedue schernito,
Che per insegna l'innocenza piglia
L'habito bianco, e quasi d'or forbito
La persona real, d'ostro si veste,
Come à te donque in dishonor son queste?

43

Ahi che per te non è giustitia in terra,
Non è pietade, anzi ogn'impero, e stato
Natura, & arte, sanguinosa guerra
T'hà congiurato incontro, e disarmato
Del tuo poter, ch'ogn'altro abbatte, e atter
Al cãpo vai, sol del tuo amor armato; (ra
Venite alme à ueder percossi fiori
Da tempeste, spirar vitali odori.

44

O se la vita degli interni sensi
Non fusse inferma alla spietata vista
Del tuo Signor ne' suoi dolori intensi
Alma mia mesta, sconsolata, e trista,
Come di strano ardor li spirti accensi
Haurestì all'hor delle tue colpe auista,
E del suo amor cagion di tante pene
Per trarti d'ogni guai al sommo bene?

45

Sana Signor de l'alma i sensi interni,
E segua al gran pensier l'acceso affetto,
Si che s'inalzi à contemplar gli eterni
Pensieri tuoi d'amore il mio intelletto,
E da torrenti del tuo ben superni
Rapito sia il mio cuor nel tuo concetto,
Indi la vita prenda, onde deriua,
E sol del tuo voler si pasca, e viua.

46

Voglio sempre cercar questa mia vita
Teco Signor fra lancie, e chiodi, e spine,
E di amaro dolor restar ferita,
Insin ch'io arriui al desiato fine;
Mostrami tu il sentier, porgimi aita,
Ch'io segua del tuo andar l'orme diuine;
Si che da pene, ingiurie, e stracci, à torto,
Derini nel mio cuor dolce conforto.

Chi

47

Chi mi darà, che alla colonna teco,
Delle spietate sferze i colpi fieri
Senta, si che il mio cuor non resti meco,
Mà voli oue il dolor porta i pensieri,
E d'ogn'altro veder rimanga cieco,
Ne piu di ritornar troui i sentieri,
Così del tuo patire à vn sol momento
Risponda di mia vita un longo stento.

48

Pianga dal mesto suon l'aria percosso,
E di ruggiata sanguinosa sparso,
Piange il Sol à veder il candid osso
Frà le stracciate carni ignudo apparso;
Piangon li spirti in Ciel lo spirto scosso
Quasi dal sacro corpo essangue, & arso,
Trema Natura, & apre al piãto il seno,
Che sente il suo fattore à venir meno.

49

O più del marmo duro, à cui auuinto
Stà il tuo Sign. mio cuor, perche nõ piãgi
Quel, che per te del proprio sãgue ètinto?
Perche di doglia non t'affliggi, & angi?
Come per colpa tua già quasi estinto
Lo miri, e non t'agghiacci, e infiãmi, e frã
Di qual vita viurai, se questa spira, (gi?
Dal cui solo spirar l'alma respira?

50

Dhe che il dolce Signor la vita serba
Per più morti sentir, e al fin poi darsi
A ql la più d'ogn'altra amara, e acerba,
Che in se tutti i dolori in altri sparsi
Raccoglie, e'l morir nostro disacerba
Col dare à sì gran passo oue appoggiarsi,
Poiche co'l suo morir vince la morte,
E rende l'alma al gran contrasto forte.

51

Vscite o di Sion amate figlie
A veder di cilicio il Sol vestito,
Il nostro Rè, che l'alte meraviglie
Fece in Egitto, Hor rimirar v'inuito
Coronato di spine, è di vermiglie
Piaghe cuoperto, e più d'amor ferito
Portar del duro legno il graue peso
Per le mie colpe in su le spalle preso.

52

Qual riposo hauerai Signor mio caro
Dopò la faticosa tua salita
Su'l monte, oue assetato il vino amaro
Gustar vorrai, ma non prenderne aita,
Ch'ogni ristauro all hor ti fia discaro,
Per darmi col tuo amar più dolce vita?
Giunto alla cima il cuor gode, e paventa,
Ch'amor lo pasce, horror l'ange, e spauen (ta.

53

Del sempiterno amor l'alte ricchezze
Su questo sacro monte hai qui riposte
Alma, fuggi dal piano, e nell'aspreZZe
Di questo colle trouarai nascoste,
Sotto il manto di morte alme allegrezze,
Dal tuo Signore a' suoi eletti esposte;
Quì vuo far stanza, e quì finir mia vita,
Quì sento ch'il mio amor mi chiama, e ĩ- (uita.

54

Sopra del duro legno à languir stesa
Seco voglio sentir d'acuti chiodi
Quelle piaghe profunde, e quella offesa,
Che dell'human patir trapassa i modi;
Quì vuò restar insin ch'hò l'alma resa
A chi già la congiunse in cari nodi
Alla mortal mia scorza, in cui sospiro,
Mentre che del mio fal pato il martiro.

55

Mostra del tuo patir l'alto sentiero
Signor all'alma mia cieca, & inferma,
Che senza te non alZa à te il pensiero,
Mà terra giace, e dorme, e più s'iferma,
Et se tall hor si sueglia al lume vero,
Non tiene al bel splẽdor sua vista ferma,
Ma presto torna alla sua oscura notte,
Come notturno augel alle sue grotte.

56

Trammi in disparte à quanto mai si scorge
Sotto del Sole, ein alto mi solleui,
Non ti dimando quel splendor, che sorge
Dall'alma, in cui del Ciel sempre godeui,
Ma quella vista, che l'aspetto porge.
Della spietata stampa, in cui languieui.
Questa bramo veder, à questa penso,
In questa si trasformi ogni mio senso.

Antro,

57

Antro, fedel delle mie membra albergo,
E de sospiri miei caro ricetto,
Hor, che d'ogni pensier mi sbraccio, e ter
Fuor che di quel, che il lagrimoso aspetto
Del mio Sig. mi stăpa, è a ql sol' mi ergo
Chiudi l'vscio, e d'vscir mi sia interdetto,
Sin che il mio amor, c'hà del mio cuor la
Spiri del suo fauor l'aura soaue.

58

L'orme seguir di lui, sentir le doglie,
Sol di lui ammirar, ogni allegrezza
In quel gustar, et transformar le voglie,
E in questo riposar somma ricchezza
Alma mia tieni, e qual cadute foglie
Stima del Mõdo il fasto, e la grãdezza.
Almo Signor ti aspetto, e più non voglio
Viuer senza il tuo amor, e'l tuo cordoglio.

Il fine del Canto Decimo.

CANTO VNDECIMO.

Argomento del Vndecimo Canto.

Sofronia guida l'Auttore alla Capanna, e grotte de' Santi Romiti dell'Egitto, e gli fà sentire Paolo eleuato in Spirito à parlare cõ Dio di cose marauigliose. Antonio visita Paolo, e doppo santi ragionamenti, da lui si parte, per recarli il manto d'Atanasio.

CANTO VNDECIMO.

1

Rimembraua il mio cuor sì alte parole.
Della donna reale, & i lamenti,
Quãdo Sofronia all'apparir del Sole,
Mi trasse vdir le doglie, e' i duri stenti
Di più di mille accompagnate, e sole
Alme gentili, in dolorosi accenti.
Quì mi volse à veder in Oriente
In vn gran piano lagrimosa gente.

2

Mille Capanne, e grotte, & antri i viddi
Più grati à riguardar, che i colli ameni;
Iui bianche Colombe i cari nidi
Facean di Spine; E del Profeta i Threni
Cantar sentei, in sù le spiaggie; a' lidi
Del mar, che bagna gli aridi terreni
Del gran deserto, e l'arenose sponde,
Que à gratia chiamar, Echo risponde.

Ac-

3

A cotal vista ancorche di lontano,
L'alma sueliar à bei pensier del Cielo
Sentissi, e quasi trar da dolce mano
Là doue si congionge e caldo, e gelo,
Di speme, e di timor, nel cuor humano,
Di dolor pieno, e di celeste zelo.
Gionto ch'io fui à quei sacrati chori,
Viddi ne gli antri oscuri almi splendori.

4

Quel, che fuggendo il gran furor dell'empio
Decio, in tenera etade, à pie d'vn monte
Feceſi d'vna grotta albergo, e tempio,
E d'vna antica palma, e d'vn bel fonte
Sostegno di sua vita, il primo essempio
De' Solitari; con serena fronte
Quini cantar sentei diuine lodi
All'Alta Prouidenza in mille modi.

5

Signor, dicea, quanto mirabil sei,
Che dal'atra tempesta, il bel sereno
Vscir ne fai? E da trauagli miei
Pace si grande, che me n'empie il seno.
Tu mi rendesti lieti i giorni rei,
In cui morte temea, qual senza freno
Spronaua il suo destrier pallido, e fiero,
Ond'io presto al fuggir presi il sentiero.

6

Gli agi del Mondo, in giouenil etade
Lasciai, non p̃ tuo amor, ma p̃ mio scãpo,
Che gli occhi aperti ancor a tua beltade
Ben non hauea, ma sol di quella vn lãpo
Veduto, mi fe scorta alla pietade,
Per cui n'entrai nel periglioso campo
Delle battaglie interne, e spirituali,
Fuggendo vn'altra morte, & altri mali.

7

Non mai da' tuoi fauori, empio Tiranno,
Cauato haurei si ricco, e gran tesoro,
Quanto mi desti à minacciarmi il danno
Della mia vita, e del mio argento, & oro.
Quindi cauò il Sign quel, c'hor mi dãno
Le lagrime si sospiri al sommo choro
Alzate, e sparse vn si felice stato,
Che sopra il gusto human mi fa beato.

8

Tu sai Signor le mie battaglie, e quante
Vittorie riportai nel tuo gran Nome,
Che sol la gratia tua mi fe costante
A portar lieto, le graue sofferte some
De l'aspra penitenza; e le cotante
Insidie, e pugne, insin che queste chiome
Bianche son diuenute, e'l corpo vile
Già si consuma nell'età senile.

9

Quante volte da gli occhi amari fiumi
In sospiri versai tristi, e dogliosi?
Quanti gusti celesti, e quanti lumi
M'hai dato ī questa grotta al mõdo ascosi?
Quanto m'hai fatto molli, i sterpi, e i dumi,
Piu che letti di piume, e d'or nezzosi (mi,
Dolci sapori mai non gustò l'alma
Quãto mi dài mio forte, e la mia palma.

10

Questa mi pasce, e veste, e quel mi porge
Fresche, chiare, e dolci acque, ī cui la sete
Spẽgo; A me il Sol tramõta, & a me sorge
Qui m'affatico, e qui prendo quiete; (ge,
Qui nulla veggo, e tutto il mondo scorge
Il mio pensier, anzi se'n volan liete
Mie voglie al Ciel, fra le beate schiere,
Si che spesso mi fan chiarè le sfere.

11

Hor che dirò di quel celeste, e ascoso
Spirital mondo, in cui dopo tant'anni
M'introducesti in quell'alto riposo,
Oue non poggia chi non hà i tuoi vanni?
Pensar godo di quel, parlar non oso,
Che mi leua dal cuor tutti gli affanni
E vincitor fà l'huomo in ogni guerra
Cittadino del Ciel, Angelo in Terra.

12

Ma che gloria ti danno alto Signore
Tante del tuo poter opre nascoste,
E marauiglie del tuo immenso amore,
Sol d'vn'alma solinga à gli occhi esposte?
Stolto pensier; forsi t'accresce honore,
Che il mõdo sappia, c'hai nel mar riposte
D'infinito valor, e gioie, e perle,
Ne stimi ch'occhio humãuada à vederle.

Tu

S. Paolo
1. Romi
12.

13

Tu sei la gloria tua; se ti diletti
Giocar nel Mõdo, il gioco è tutto nostro;
E con li giuochi tuoi, nostri intelletti
Oscuri, illustri; e nel celeste chiostro
Solleui dalla terra i nostri affetti,
E d'altro ornati, che di perle, e d'ostro
Li rendi, e fai saper che quel, che ascõdi,
Soprauanza il sentir de mille Mondi.

14

Quindi il pensier s'inalza, e si distende
A gli alti abissi tuoi, ne gli anni eterni,
E deliba d'vn ben, che non comprende,
Ma vede senza fin con gli occhi interni,
E sà che di gran lunga a quel ch'intẽde,
Cose maggiori i tuoi lumi superni
Ponno di te scuoprir, onde s'allunga
Pensando, ne fia mai che al fine aggiũga.

15

Così dal ver che scuopre, in alto sale,
Sprezzando di quà giù quanto si vede:
E quanto più il pensier battendo l'ale
S'inalza, e interna ẽ sẽ, che ascoso crede,
Tanto più sente, che trouar non vale
Fine à quel ben; ne doue fermi il piede
In questa valle oue conuien, che torni
Di nouo à sospirar le notti, e i giorni.

16

Parmi veder hormai, che il Sol tramonti
Di questo transitorio, e breue giorno
Della mia vita, & à mostrarti i conti
Mi chiami; E teco far dolce soggiorno
Spero in eterno, onde à tuoi sacri monti
Da cui mi vien la vita à mirar torno.
Ricordati Signor, che m'hai promesso
Prima ch'io muora, di mãdarmi vn mes-
(so.

17

Qui tacque, e le ginocchia in terra pose,
E in alto gli occhi ruggiadosi alzando,
Stette in silentio insin che il Sol s'ascose;
E mentre con stupor io stò mirando
Il santo vecchio, al mio mirar s'oppose
L'aria imbrunito, e pur restai, sperando
All'apparir della lucente aurora
Di nouo vdirlo, e riueder lo ancora.

18

Sofronia al mio sperar diede conforto,
Che l'aspettar li piacque, all hora appar-
Il Pianeta vicin notturno, e smorto, (ue
All'apparir di cui quasi disparue S. Ant.
L'oscura notte, ancor che il veder corto visita S.
Rendesse, & ecco di vicin comparue Paolo
Vn huomo stanco, vn Heremita antico, Romi-
Che era di Paolo sconosciuto amico. to.

19

Staua mirando desioso, e intento
Lo stanco pellegrin, se d'alcun segno
Sperar potesse d'ottener l'intento,
Che del seruo di Dio sia fatto degno,
E mentre mira, e stà ascoltar attento,
Se vede o sente dell'human ingegno
Argomento verun, ch'huomo qui sia,
Ecco che vede vn lume, è a quel s'inuia.

20

L'allegrezza, e'l timor dentro al suo petto
Facean contrasto, al fine il timor vinse,
D'andar piã piano, e di cuoprir l'aspetto
Human, se far si può, qui si succinse,
Ma non puote cauarne il pie sì netto,
Che nel stender del passo vn sterpo spinse,
Al cui picciol romor fu il Santo desto,
Et à l'uscio serrar si leuò presto.

21

Postosi con la faccia in terra chino
Al l'uscio all'hora il pellegrin dicea,
Tu sai ch'io son, e d'ond'è il mio camino,
E perche i venga; (E ben dentro intẽdea
Il Santo,) hor che ti son fatto vicino
Mi chiudi l'uscio? (e pur non rispondea)
D'huomo sei fatto schiuo, e non di fera?
Qui mi sepelirai l'ultima sera.

22

Chi priega, non riprende, e non minaccia,
Sorridendo rispose il vecchio Santo,
E l'uscio aprẽdo, il cuor aprì, e le braccia,
E insieme s'abbracciar con gioia e pianto,
„ *Che così il casto amore i cuori allaccia,*
„ *Ne nodo esser può mai, che stringa tãto;*
Qui l'vn l'altro per nome à salutarsi
Seppero, e non sapean da se staccarsi.

Posti

23

Posti à seder, quel, che tant'anni solo
Con Dio nella spelonca hauea parlato,
De gli alti suoi pensieri, abbassò il volo;
Ecco dicendo, qui quel, c'hai cercato
Per questo alpestre, e solitario suolo,
Putrido in carne, e dall'età grauato,
Si che fra puoco incenerir m'aspetto,
Poiche hò veduto il tuo promesso aspetto.

24

Dimmi, ti priego, in questa nostra etade,
Come si viue? le Cittadi antiche
Son rinouate? è più nelle contrade
D'Egitto Idolo alcun? e come amiche
Son le genti, e in pace? e la pietade
Cresce? o pur regnan di virtù nemiche
Le parti? e dell'Imperio il fren chi regge?
Come s'osserua la diuina legge?

25

Mentre del fauellar li frutti santi
Stanno cogliendo, gli affamati spirti,
Sol del diuino honor fedeli amanti,
E fan li secchi sterpi in verdi mirti
Mutar parlando, e ripigliar sembianti
Dolci la quercia, e'l pin rugosi, & irti,
Ecco (raro fauor) che gli occhi alzando
Vider cosa gentil ambi mirando.

26

L'angel, che nel deserto al grande Elia
Portò le carni, anzi portar fè Dio,
Sopra d'vn ramo star con leggiadria
Veggon, che quasi human cortese, e pio
Leggier l'ali battendo à lor s'inuia,
Del natural timor fatto in oblio,
E' inanzi ad ambi doi vn pane posto,
Alzossi, e via volar si vidde tosto.

27

S'ammira Antonio, e' in faccia a Paolo mi-
Paolo in te rauolto alquanto tace, (ra;
Poscia com'huom, c'ha dentro onde s'ami-
E del Diuin amor sente la face, (ra,
O prouidentia, al cui voler si gira
Il ciel, e il fuoco in alto, e à basso giace
La terra disse, & hor mostrar ti vuoi
Senza velo presente à serui tuoi?

28

Anni sessanta son, che mezza parte
Riceuo al dì dal mio Signor di questo;
Hor la sua larga man doppia comparte
Paga à soldati suoi, ond'io non resto
Da meraviglia preso in veder l'arte
Vsata dal angel leggiadro, e presto,
Ma che alla tua venuta il pan sia intero
Questo m'accende il cuor, alza il pensiero.

29

Gli occhi, e le mani al Ciel ambi leuaro
Gratie rendendo, e le diginne membra
Col cibo ristorar santo pensaro.
E di quel fonte, che vn christal rasserena
Sedendo in sù la riua incominciaro
(Godesi l'alma ogn'hor, che ciò rimembra)
D'amore, e d'humiltà dolce contesa
La sentenza di cui stà ancor sospesa.

30

Era question à chi toccasse prima
Spezzar quel pan; al forastier l'honore
Si deue vno dicea, e l'altro, stima
Dell'età si dè far hora maggiore,
E mentre ogn'un le sue ragioni estima,
E con dolce tardar passauan l'hore,
Prendendol ambidoi, ciascuno tenne
La parte, che in spezzar la man ritenne.

31

Indi al fonte chinarsi à beuer l'acque,
Che il mezzo asciutto pan più saporite
Rese, li viddi, e vn tal pensier mi nacque,
Due candide Colombe insieme vnite
Parmi veder a fonti, e non mi spiacque
Cotal sentir, che quelle à Dio gradite
Alme, son en volar veloci, e destre
Alle chiare, e del Ciel alte finestre.

32

Alto volar' lodando il donatore
D'ogni ristoro, e'l dì sin alla sera
Passando in ragionar del sommo Amore.
La notte ancor, sin che tornò la sfera
Del Ciel à farsi chiara al bel splendore
Dell'Alba, à cui lontano il Sol non era,
Al fin porse ad Antonio vn cibo amaro
Paolo, dolce à lui gradito, e caro.

Sappi,

33

Sappi, disse, che hor mai vicina è l'hora,
Ch'io dorma in pace, e ql ch'io bramai sẽ
Viene, d'esser disciolto à far dimora (pre
Col mio Signor eterna; e in dolci tempre
Mutar l'amaro, e in un bel Sol l'aurora
Di questa vita, in cui che non si stempre
Il corpo, e l'alma non fia mai in doglie,
Colpe, & affanni, & insatiabil voglie.

34

Che tù mi fussi in questo gran deserto
Compagno, già sapea, anzi promesso
Mi sei dal mio Sig. (sopra il mio merto)
Al passo, à cui mi sento esser d'appresso,
Perche dalle tue man resti coperto
Questo mio corpo vile, in cui me stesso
Ho pianto, e piago, e in cui cãtai, e cãto,
Rendendo à Dio d'ogni vittoria il vãto.

35

Tai cose vdite Antonio ancorche pie,
Piangendo, e lamentando amaramente
Disse, dunque da te sarò le mie
Mẽbra disgiũ? Hor teco è la mia mẽte
In Dio congionta, e per sì dure vie,
E strane t'ho cercato, e non consente
Vn cuor human, che seco muora anch'io,
Sentendo di morir sì gran desio?

36

Vtil, rispose, à te, dannoso à molti
Saria il morir, che del bel viuer scorta
Al mondo esser tu dei; perciò m'ascolti;
Vanne ti priego, & à me torna, e porta
Il manto d'Athanasio, in cui m'inuolti
Morto; e se ben c'hor dal mio dir accorta
E fatta l'alma tua, che d'Alto intesi,
Ch'herede ti lasciò già molti mesi.

37

Stupissi Antonio, d'Athanasio il manto
Nomar sentendo; e quassi in Paolo impresi
Vedendo il suo Signor, s'accese tanto, (so
Ch'altro far non sapea, che nel istesso,
Dio riuerire, e lagrimando, al santo
Bacciar gli occhi, e le mani, e tutto oppresi
Da lagrime in silentio alla partenza (so
Poser l'ali l'amor, doglia, e temenza.

38

L'animo di gran longa auanti i passi
Del pellegrin volaua, al creder mio,
E in fretta caminar, sin che fur lassi
Gli occhi miei di mirar lo vidi, e vn rio
Varcãdo sparue, all'hor cõgli occhi bassi
Mi volsi à riueder quel che con Dio
Restaua sol, ma mi trouai turbato
Che l'vscio della grotta hauea serrato.

39

Sofronia, non pensar, mi disse all'hora,
Che nel manto sicuri esser inuolto
Quel, che di foglie stà vestito ancora
Com'hai veduto, e d'ogni affetto è sciolto
Human, ma perche Antonio ancor non
Di dolor in toccar col proprio volto (mora
Il suo, morendo, e sopra il corpo morto
Nõ resti; à tal partir l'hà idotto accorto.

40

Hor che vicin si sente à l'hore estreme
Più viuace che mai in alto s'erge
L'alma, che in Dio confida, e di se teme;
Onde tutt'anel Mar Rosso s'immerge,
Oue di colpa il pondo, e quanto preme
Sommerse quel, per cui il Mondo emerge
Da l'onde della morte, e in su le riue
Di vita eterna si riduce, e viue.

41

Nõ vuò, che batti all'vscio, ò il chiami fuo- (ri,
Che troppo pretiosa è quella tela,
C'hor tesse di fil d'oro à bei lauori
Per far dal Mauro mare all'Indo vela,
Da questa mortal vita, à gli alti chori,
Oue quel sommo Ben più non si cela;
A questo s'apparecchia, à questo è intẽto,
Priega, che à questo sol spiri ogni vento.

42

Dunque, dis'io, dopo tant'anni in corso
Di vita in penitenza, e pianti spesi (so?
Sente ancor che à speranza pẽghi il mor
Quel Mondo spirital, quei lumi accesi
Non ti trasser dal cor ogni rimorso?
Così il sentei cantar, s'io ben intesi,
Come donque passar da questa vita
Teme vn seruo di Dio primo Heremita?

43

Così profondo è il mar del cuor humano,
„ E del divin giudicio alto l'abisso.
„ Che non può non temer chi non è insano,
„ Se al perigliosо varco hà l'occhio fisso,
„ Ne fia giamai, che quel timor sia vano,
„ Che tien lo spirto al suo Sign. più affisso;
„ Ben si congionge all'amoroso nodo
„ Questo d'amor temprato aureo chiodo.

44

Giudica quello, à cui nulla s'asconde,
Che nelle Stelle ancor la nebbia vide',
„ Riprende l'innocente, e non risponde,
„ Che se scolpar si vuol se stesso occide,
Son le giustitie humane à gli occhi immõ
Di lui, se la pietà da se divide, (de
Tremano le colonne alte del Cielo
A gran giudicij suoi, al suo gran Zelo.

45

Che pensa hor questo Santo, e di che teme,
Dimmi ti priego se ascoltar mi lice,
Cose, che forsi palesar ti preme,
Et à me ricercar rozo disdice?
A l'alto stato suo pensando geme,
In cui grande dal Ciel gratia beatrice
Hà ricevuta; ond'hor piange dolente,
C'haver mancato à tal favor si sente.

46

Questo è quel, che saper per hora dei,
Che de più interni, e duri altri contrasti,
Che tal hor l'alma sente, ancor non sei
Capace, per cagion, che a i sensi guasti
Misero servi, e de' consigli miei
Puoco ti curi, e quel, che sempre amasti,
Ami te stesso; Da pungente spina
Sentissi l'alma mia punger meschina.

47

Che sia dunque di me, dissi temendo;
Se questa pura, e candida Colomba
Geme, l'arra del Ciel quasi tenendo,
Ancor che il corpo chiuda ĩ questa tõba?
Anni mal spesi, in cui vissi ridendo,
Senza pensar al suon di quella tromba,
C'hor parmi udir, e che mi chiami, e dica
Sorgi al giudicio alma del Mõdo amica.

48

Vidde Sofronia, che il timor m'assalse,
Ne perciò dal suo dir ritrarsi volse,
Ma con dolci acque temperò le salse,
E'l souerchio timor dal mio sen tolse;
E tanto lo sperar à quel prevalse,
Che l'alma di speranza, i frutti colse,
Onde lieto n'andai seguendo quella
Nell'arenoso mar, fidata Stella.

49

Quindi partendo, alle vicine grotte,
Di Dio parlando, seco mi conduſſe,
Oue passato il dì, tutta la notte
Voci cantar sentei, che parea fusse
D'Angeli vn choro, e nõ d'alme ridutte
Insieme humane, e tal vdir m'induſſe
A Sofronia pregar, che quì dimora
Si contentasse far due giorni ancora.

50

Stiamo rispose; alla spelonca poi
Voglio di Palo, che facciam ritorno,
Ghe già saran passati i giorni suoi',
Et Antonio vedrai, col manto adorno
D'Athanasio tornar; e d'ambi dei
Prenderai gusto tal, che breue il giorno
Ti parerà; ne più potrà il tuo cuore
D'altro pensar, che del diuino Amore.

Il fine del Canto Vndecimo.

CAN-

CANTO DVODECIMO.

Argomento del Duodecimo Canto.

Ritorna Antonio col manto d'Atanasio alla spelonca di Paolo, lo troua morto, piange, e con l'aiuto de duoi Leoni lo sepellisce, l'ammira, lo loda, piglia la sua vesta tessuta di foglie, e stupito se ne ritorna al suo Monastero. Sofronia solleua l'Auttore ad insolite meraviglie col ragionarli del Mondo ascoso.

CANTO DVODECIMO.

1

Entiua l'alma mia dolce ristoro
Da quel canto, che al Ciel li spirti alzaua;
E dissi, o doue stai ricco tesoro
Interna pace, oue il cilicio aggraua?
Come sei carne in terra, e tu nel Choro
Sourano, o mère? Indi il mio cuor restaua
Vedendosi lontan da sì bel volo,
A se stesso noioso, e pien di duolo.

2

Ma quella, che il mio cuor mesto consola
Sofronia lieta, all'apparir del giorno,
Lieto mi rese alla presenza sola
Del suo d'ogni bellezza aspetto adorno;
E senza indugio fur, ò dir parola,
Menòmi seco all'antro à far soggiorno,
Oue io sentei narrar, e viddi cose
Sopra l'human pensier meravigliose.

3

Fauellando in andar, sai, mi dicea,
Ch'Antonio al Monastèr prese il camino,
E d'indi tosto ritornar douea
Col manto d'Athanasio; hor è vicino;
E vien con quel dolor, che pur temea,
Di non trouar più Paolo peregrino,
Poiche l'hà visto al Ciel salir, per via,
Di più beati spirti in compagnia.

4

Vicini alla spelonca gli occhi alzando,
Antonio comparir viddi lontano,
Et all'antro venir quasi volando
Col mãto in spalla, e'l bastonetto in mano;
E quì bramoso nella grotta entrando
Vede in ginocchi star il corpo humano,
Le mani alzate in alto, al ciel il volto,
Come spirto in orar tutto raccolto.

5

Spirto con spirto alzar Antonio crede,
Onde di spirto allegro alza la mente
Pẽsando orar con quel, che in corpo uede,
Ma poiche sospirar più non lo sente
Come solea, ne moue mano, o piede,
Lo mira fisso, e le due luci spente
Esser s'accorge; Hor quì riuolto in piãto
Quasi morto caddè del morto à canto.

6

O del diuino Amor sacrato tempio
Alma, dicea piangendo ou'hora sei?
O d'Angelica vita vnico essempio
Come presto t'ascondi à gli occhi miei?
Ahi ch'io fui la cagion del duro scempio,
C'hor pato, col partir prima di lei,
E in vano piango, e sol delle sue spoglie
Mi resta far rimedio alle mie doglie.

7

Venite ò sacre spoglie in questo seno
Addoloroto, che lo venir non oso
A voi riuolte al Cielo, et io son pieno
Di terra, e veggio in voi dentro nascoso
Vn raggio ancor, che fuor rende sereno
L'aspetto vostro al mio veder gioioso
Tal prendesti dall'alma e forma, e piega,
Che morte istessa non vi sforma, o spiega.

8

Purgate menti da terreni amori
Venite, e sacre vesti, e accesi lumi
Portate e'n fuoco Orientali odori
Mandino in aria gli odorati fumi;
Vdite i canti de' celesti chori,
Ch'empiono di dolcezza i cãpi, e i fiumi,
Ch'vna Phenice del deserto nostro
Lasciat'hà il nido, e vola all'alto chiostro

9

Così dicendo, il sacro corpo inuolse
Nel manto, e di pietà il costume santo
Christian seruando, à Dio lodar si volse
Con salmi attento in sì pietoso canto,
Ch'el cuor mio duro intenerito sciolse
A seco lagrimar con dolce pianto;
E'l corpo inuolto in su le braccia prese,
E fuor dell'antro sopra il suol lo stese.

10

Che fia Signor, dicea, che mi consigli?
Instromento non hò per fargli luoco,
Sopra gli homeri miei unoi ch'io lo pigli?
Ma il viaggio è lũgo, e'l mio vigor è puo
Nõ sò trouar rimedio à cui m'appigli. (co
Muoro quì seco, & te aiutarmi inuoco.
Finito l'humil prego Antonio scorge
Cosa, ch'al primo aspetto horror li porge.

11

Dalle lontane parti horride, e interne
Di quel deserto, a se venir correndo
Vede due gran Leoni, e ben discerne
Le chiome al vento sparse, e ciò vedendo
Horror si sente, e nelle man Superne
Si raccommanda: e quì il timor fuggẽdo
Parueli di veder humil Colombe,
Non fiere, uscite fuor delle lor tombe.

12

Dritti, del santo vecchio al corpo vanno,
Et in cuor di Leon humani affetti
Mostran'hauer, che con le code fanno
Segni d'amor, e da dolor costretti
Giettati a pie di lui ruggiendo stanno
Come piangendo i lagrimosi affetti.
Indi à gaza ambidoi con l'onghie mossa
La terra, fan d'vn huom capace fossa.

13

Ma non senza mercede opra sì pia,
Restar donca, onde in human sembiante
L'vno, e l'altro ad Antonio andar s'in-
E cõ le lingue loro, e mani, e piante, (uia,
Di lui tergendo, quasi in cortesia
Chiedon muti il fauor delle man sante;
,, *Così natura al sommo Dio soggetta*
,, *Mostra, ch'ogni suo ben dalui aspetta.*

14

Pieno di gusto santo, e d'alto senso,
Ch'anco i muti animai sentano Dio,
Antonio à Dio lodar con spirto accenso
D'amor si pose, e disse, O Signor mio,
Passer, ò figlia senza il tuo consenso
Nõ muore, o cade, il picciol priego, t'ch'io
Hora ti lodo, ascolta, e ad ambidoi
Da come ben tu sai, e come vuoi.

15

Quì con la man fè segno alla partenza,
E far ritorno alle solinghe tane,
Impose loro, e all'humil riuerenza.
Seguì il veloce corso alle lontane
Parti del gran deserto; all'hor non senza
Lagrime Antonio à sepelir l'humane
Membra si volse, e in su le spalle tolte,
Dentro la fossa le coperse inuolte.

16

Ma quel, che vn corpo human sãto coperse,
Del viuo spirto suo concetti altieri,
Fermo restando al gran sepolcro, aperse;
Dolce esca per nutrir altri pensieri.
Quì popoli Latini, e genti perse
Vorrei presenti, & à mutar sentieri
Vedrianfi e questi, e quelle in un momẽto,
Tanto saria in vdir vino il contento.

Vita

17

Vita, dicea, che della morte imago
Al Mondo pari, e d'ogni honor spogliata,
Come di tua bellezza il Cielo è vago,
E sei di Stelle anzi di Sole ornata?
Nel dolce mar, sol col pensier m'allago,
Delle tue gratie, e di seguirti ornata
Bramo, che di tal fiamma il cuor m'accese,
Sentir di Paolo le celesti imprese.

18

Eccellẽza della vita solitaria.

O solitaria vita à Dio vicina,
Di puritade albergo, e ricca stanza,
In cui de' strali suoi fa la fucina
L'Arcier sourano, & hai del Ciel sembianza;
Sorella sei de l'alba matutina
Che fra la notte e'l Sol lapeggia, e danza;
Così fra il mondo oscuro, e'l bel sereno
Del Ciel, si gode il solitario a pieno.

19

Nel tuo silentio l'agitato cuore
D'ogni spietata fera s'adormenta;
Seggio di pace, e del diuin splendore
Alta finestra sei; D'ogni scontenta
Alma rifugio; à ristorar l'odore
Vn'al smarrito, in te la fiamma spenta
Da impetuosi venti si raccende
Di quel fuoco d'Amor, che dal Ciel scende

20

Auenturata, che si nobil alma
Con tuoi nodi d'amor teco legasti?
Felice fonte, e gloriosa palma
Quanto à Paolo nutrir ben u'impiegasti?
Non qui di cibo, ò d'or grauosa salma,
Fecer mai al volar duri contrasti
In alto, à quel, che in dolce Pouertade
Visse ricco di Fede, e di Pietade.

21

Quì del fasto mondan l'alto dispregio
T'hà fatto strada à li celesti honori
Alma ch'hor hai d'eterna gloria il fregio
E'l sommo ben non più velato adori.
In terra il vanto, e in Ciel sourano pregio
Hai di solingo cuor, che frà gli ardori
Dell'età verde, in penitenza dura
Solo quel ben cercò che sempre dura.

22

Di pouere viuande, anima santa,
La tua mensa ingrombasti in su la spõda
Del fonte christallino anni nonanta:
Più che stato Real vita gioconda.
Veste ti fece l'honorata pianta,
Pouera sì, ma non d'honor seconda
Alla purpurea, ò d'or, che il suo squallore
Mostrana di tua vita il bel candore.

23

Nelle corti Reali esser veduto,
Veder saluti, vdir cortese vsanze
Seruar col mondo van, tempo perduto
Paolo stimasti alle tue gran speranze;
Così lontan dal volgo, e sconosciuto
Da grandi ancor, d'Angeliche sembianze
Degno ti fe quel, che fuori del mondo
Cercasti, e nel suo amor si fè giocondo.

24

Quindi ne i gran deserti accompagnato,
Più che da squadre Imperial persona,
Fusti e sicuro, e d'altro consolato
Che da parlar human, che fuor risuona,
Voto lasciando il cuore, e sconsolato:
Ma dal diuin, che dẽtro à quel ragiona,
E ragionando l'allegrezza stampa
Del ver, ch'imprime la celeste stampa.

25

E come star potea fragil natura
D'ogni ristauro human tanto digiuna
Senza prenderne tù pietosa cura
Dolce Signor? ch'il vuoto della Luna
Empi col Sole, e vesti di verdura
Vaga l'arida terra; e la fortuna
Nemica al nauigar volti in bonaccia
Sol col mostrar la tua serena faccia?

26

Quel gran desir c'hà la natura impresso
Nell'huomo di saper, frà sterpi, e foglie,
Viuer come potea? se non che spesso
Con alti lumi l'assetate voglie
Alzi dal solitario, al fonte appresso
Di vita, ond'es la briglia al saper scioglie
Sicur del ver, che la tua luce insegna,
E sopra il nostro Polo alzato, regna.

27

Regna, è pur ver, quel che la tua luce
Signor alluma, e te principio, e fine
Conosce, & ama, & al suo amor riduce
L'esser creato, e sol delle diuine
Lodi si pasce, e ciò che a te conduce
Cerca, & abbraccia; in alte, e pellegrine
Strade, cantando il ver della tua legge;
Seguendo te pastor sopra il tuo gregge.

28

Ma chi da tè si torge, e in se si volta,
Perde il sentier, e dal Bel Vno parte;
Indi nel più si gira, e si riuolta,
Misero c'hà perduto ingegno, & arte,
E nelle forze sue tutta disciolta
L'alma infelice rallentar le Sarte
Sente talmente del suo debil legno,
Che quasi di fondarsi hà certo segno.

29

O felice alma, che nel Mondo, ascoso
Al mondo entrasti, e di tal vista vaga
Dicesti, ogn'altro amor mi sia penoso,
Che sol di questo il mio desir s'appaga;
Quant'è sotto del Sol lieto, e gioioso,
Gustato, fuor di te, velena, e impiaga.
Da questo, al Sommo Ben passata sei,
Teco solleua al Ciel li spirti miei.

30

A tai parole vna dolce aura intorno
Dolcemente mouea, e foglie, e frondi;
E gli augelli cantar s'vdir quel giorno
Fuor dell'vsato lor, canti giocondi;
Gioir le piante; e qui fecer soggiorno
Senza cercar le fiere oue s'ascondi:
Corser i Serpi vdir, le Tigre, e gli Orsi,
Quelli il velen lasciando, e questi i morsi.

31

Al fin s'accorse Antonio esser passata
Quasi del suo partir l'hora importuna,
Onde l'alma, che al Cielo hauea leuata,
Richiamò i Terra à piager sua fortuna,
E sopra à quel sepolcro abbandonata,
Chiamaua al dolce piāto e Sole, e Luna.
Hor mi parto da voi membra sacrate,
Dicea piangendo, e nel mio cuor restate.

32

L'alma dal corpo sciolta il Ciel possiede;
Le sante membra sue questo deserto;
Et io sarò della sua spoglia herede;
Di cui nei dì festiui andrò coperto.
Alla vesta Real questa non cede,
Con cui s'accrebbe il glorioso merto
Il portator, che dalla palma prese
L'habito, & gloria il gran Signor li rese.

33

Così diceua, e sospirando tolse
L'habito santo, & à partirsi volto,
Di nouo l'occhio à riguardar riuolse,
Oue lasciaua il sacro pegno inuolto.
Al fin pur al Camino i passi sciolse,
Quando si fè de l'aria oscuro il volto.
Tremò la grotta, indi si scosse il monte
Seccò la palma, & asciugossi il fonte.

34

Tutto pien di stupore, alla mia scorta
Mi volsi, e dissi; è questo il Paradiso
Forsi Terrestre? E qui del Ciel la porta?
Per cui felice in quel già Paolo è assiso,
Et indi alte ricchezze Antonio porta,
Col corpo in terra, & là con l'alma fiso?
Se l'vno col morir m'ha mosso al pianto,
Col viuer l'altro mi richiama al canto.

35

Grande desio di seguitar mi sento
Questo, in cui di veder risuscitato
Paolo mi par, e spirital contento
Col suo dolce parlar sempre m'hà dato.
Santo desio, purche non venga spento
Disse la guida mia, da qualche fiato
Dell'Aquilon, che con la fredda bruma
Raffredda l'aria, e'l caldo humor cōsuma

36

Ciò detto sparue, ond'io rimasi solo,
E quasi senza spirto, e senza sangue,
E mentre bramo di leuarmi à volo
Puntoin vn piede fui da vn sottil angue;
Notte si fece, e più cresceua il duolo,
Ond'io com'huom restai, che tutto lāgue:
Riposo non trouai insin che l'alba
Non arriuò, doue la terra inalba.

All-

37

All'hor lieta Sofronia à me tornando
Solo col suo toccar sano mi rese;
Et d'Antonio seguir meco parlando
Al camin desiato i passi stese,
E mentre seco vò così pensando
Alle due menti del diuino acceso
Fuoco, di nouo il mio desir sentei,
Che già suegliati hauea li spirti miei.

38

Tosto guardando alla mia scorta dissi
Souiemmi che fra l'alte, e pellegrine
Cose sentite all'hor che attenti & fissi
Eran li spirti miei alle diuine
Voci, che usciã da Paolo, e Antonio, abissi
D'Amor celeste, e Stelle matutine,
Sentei ambi parlar d'vn Mondo ascoso
Al Mondo, spiritale, e luminoso.

39

Che mõdo è questo? e ĩ qual parte del cielo,
O della terra si ritroua, e siede?
Qual nebbia il cuopre, o qual oscuro velo?
Stã sempre ascoso, o pur tall'hor si vede?
Hà le varie stagion di caldo, e gelo,
Sotto à quel che se'n uola, e mai nõ riede?
Humil ti prego, s'humilta ti piace,
Farmi à pieno restar di ciò capace.

40

Gran cose m'hai richieste, e sopra humane,
Sofronia mi rispose, e a dirti il vero,
Le vostre viste à tal veder lontane
Sono non puoco; e non è bianco, o nero
Cotal ogetto, e per vie più che strane
A quel si và, si che mutar pensiero
Forsi è meglio per te, che cercar alto
Salir, oue arrivar non può il tuo salto.

41

Crebbe il desir, ond'io risposi, e dissi.
Tu che vedi il mio cuore, e tutto sai
Quel che s'asconde nei profondi abissi,
Guarda che altro sentir non hebbi mai,
(Mercè del tuo fauor) che tener fissi
Gli occhi miei foschi, ne' lucenti rai
Della tua luce, & aspettar humile
Lume acceso, veder dal tuo focile.

42

Come potrei d'vn inuisibil Mondo
L'orme trouar, col mio veder si corto,
Che d'vn picciolo rio non ueggio il fondo
Di q̃sto à gli occhi esposto? e nõ sa ĩporto
Condur la naue il mio pensier, se a tondo
Mira tal'hor dall'Occidente all'Orto
Le marauiglie; e sol gridar mi resta
Pien di stupor, opra di Dio è ben questa?

43

Per gratia adũque vn tal fauor ti chieggio,
Al tuo santo voler tutto conforme,
Che ciò, che a me sia ben ne sò, ne veggio,
E quant'hò il gusto mio dal suo difforme.
Et ella, o d humiltà securo seggio,
In cui l'alma si posa, e segue l'orme
Della fidata sua celeste scorta,
Ch'al sourano saper gli apre la porta.

44

Vedi quel colle ameno oue l'oliue
Verdi fan ombra; e vna dolce aura spira
A temprar il calor de l'hore estiue,
E' i rami dolcemente e moue, e gira?
Vedi quel rio con le vestite riue
Di fiori intorno à cui l'ape s'aggira?
Là vuò, che andiamo, e prenderai riposo
Mentre ti parlerò del Mondo ascoso.

45

Manna dolce al mio cuor furtai parole,
E seco andando al colle a passi lenti,
S'al Zaua hormai dall Oriente il Sole,
Si che suoi rai facea sentir cocenti,
E tramortir le rose, e le viole,
E gli angelli cessar da' suoi concenti.
Giunti, mi fè seder in su la riua
Del fiume, all'ombra d'vna vaga oliua.

46

Sopra se stessa ripsando staua
I non sò come; e la sua bocca aprendo
A se con tal parlar miei spirti al Zaua:
Hor stammi attento, che scoprirti intẽdo
Altro che vena d'or, che il mondo caua
Con tanta sete, che ne sta morendo;
Ma quel, che intenderai d'eterna vita
Ti sarà vn arra; e in ciò ti porgo aita.

47

Veder del Mondo spirto al l'interna
Luce, non è per hor de gli occhi tuoi,
Ma ben vedrai la sua bellezza eterna,
Che fà sparir al Sole i raggi suoi.
Indi d'amor il cuor fiamma superna
T'accenderà più, che pensar non puoi,
Scender dal colle à tai parole vn lume
Viddi, & vn lampo vscir fuori del fiume.

48

Dagli occhi in vn momẽto il lampo sparue,
Viuo restando il lume, e risplendente,
Dal cui chiaro splendor, vscir mi parue
Vn raggio, e penetrar nella mia mente,
E mille disgombrar mentite larue,
E de' vestigij lor, restar niente;
Fuor di me stesso alla mia guida volto
Chiesi d'intender ciò col cuor raccolto.

49

Il lume, che dal colle alto discese,
Rispose, e viue, il ver del Cielti mostra;
Il lampo, che dal fiume vscendo, accese
Alquanto l'aria, il vari color, che inostra
Questi fugaci aspetti; e'l giorno, e'l mese,
E l'anno, à fuggir presti, ti dimostra.
Dal primo pos splendor l'vscito raggio
Al bel Mondo cercar t'apre il viaggio.

50

Serena all'hor restò la mente mia,
E di squalor cuoperto il Mondo tutto
Ben chiaro viddi, e per fangosa via
Andar m'accorsi, e non di pace il frutto
Cogliere mai, ch'à tal camin s'inuia,
E l'assettato, il mar trouare asciutto.
Così pensando, in abondanza fuori
L'oliue distillaro i suoi liquori.

51

Crebbe il seren della mia mente all'hora,
E col'almo liquor Sofronia vngendo
Le tempie mie, di cotal pace ancora
L'alma riempi, che ben spiegar scriuendo
Non sò, ne posso, e mi parea l'Aurora
Veder d'vn ciel, che ancor nõ ben intẽdo,
Come ciò fusse, e mentre sto sospeso,
Sofronia disse, ancor non hai inteso?

52

Del Mondo ascoso li lontani aspetti
Son questi, al cui splendor squalido resta
Questo, ch'appare, e i cui vostri intelletti
Lieti mirando, in sutta festa
Fanno, e sueliar gli addormẽtati affetti
De l'alma al corso di virtù men presta.
Questi, c'hor senti sì soaui odori
Spiran del Mondo interno i primi fiori.

53

Così dicendo rimirar intento
Mi fece à pie del colle, oue di spine
Era vn verde cespuglio, e quiui attento
Stando con mio stupor, viddi, le brine
Fredde cadermi sopra in vn momento
Senza punto toccar l'herbe vicine.
Cadder del cespo l'agghiacciate foglie,
E dal mio cuor vscir l'accese voglie.

54

Quì si cangiaro i caldi miei desiri
Del Ciel, in fredde voglie, e sconsolato
Rimasi senza hauer de' miei sospiri
Frutto verun, che il duol non era nato
Dalla pietà, cagion che il cuor sospiri
Al suo Signor: in doloroso stato
Longa notte passai, tristo soggiorno,
Sin che Sofronia a me fece ritorno.

Il fine del Canto Duodecimo.

CAN-

CANTO DECIMOTERZO.

Argomento del Decimoterzo Canto.

Seguita Sofronia à ragionare del Mondo ascoso, conduce l'Autore al Monastero d'Antonio, doue vede, & ode cose soprahumane. Ammone li racconta la vocatione, e molte altre cose particolari della vita d'Antonio.

CANTO DECIMOTERZO.

1

Sofronia, che il mio cuor mesto cõsola (apparue
Spuntãdo il bel mattin, lieta m'-
E disgombrò con vna sol parola
Di più di mille il cuor noioso larue.
Non più si vidde abbandonata, e sola
L'alma fra l'ombre oscure, anzi gli par-
Nel mezo star de' luminosi rai (ue
D'ogni timor lontana, e d'ogni guai.

2

All'agghiacciato cespo indi tornando,
Mira, mi disse, e sopra human lauoro
Cosa bella vedrai, e quel toccando
Con l'aurea verga sua, qual verde alloro
Tosto lo rese, e i verdi rami alzando
Di celeste color, di perle, e d'oro
Coperto vn fior sì vago, e pellegrino
Viddi, che à gli occhi miei parue diuino.

3

Di più soaue odor l'aria ripieno
Rimase al suo apparir, che l'Oriente
Spirasse mai dal suo odorato seno,
Che à natura ristor porge souente.
Quì gli spirti vitali à venir meno
Sentei, ma di vigor l'humana mente.
Diuino empirsi, e' vn nouo mondo farsi
Pareami, e' a gran pẽsier l'alma destarsi.

4

Di meraviglia pieno, alla mia scorta
Mi volsi per cauar del fiore il frutto
Da lei, che al bel saper m'apre la porta,
E d'ogni mio desir risponde al tutto.
Quì, fece col suo dir l'alma mia accorta,
„ Che p spine, per ghiaccio, e doglie, e lutto,
„ Al mondo spirital la via si troua,
„ E che vano è il pensar senza far proua.

5

Al verde cespo vn agghiacciato verno
Soprauenir vedesti, mi dicea,
Indi turbossi il tuo riposo interno,
E l'occhio il suo bel Sol più non vedea;
Hor è disfatto da calor superno
Il ghiaccio, e nouo amor l'alma ricrea,
„ Così per alte vie mesto, e giocondo,
„ Troua lo spirto human l'ascoso Mondo.

6

Ma quante amare doglie, e quanti passi
Angusti hà da passar l'alma felice
Che drizza al Mondo ascoso i sacri passi
Per farsi al viuo Sol, noua Fenice?
Dalle rugose quercie, e duri sassi,
De' monti ricercando ogni pendice,
Caua miele, e liquor, hor stãca, hor forte,
Horride ẽ speme, hor piage ẽ dubbia sorte.

Es

7

E sì dolce è il camin, che à quel conduce,
Ch'auanza di dolcezza ogni riposo,
Che à gli amatori suoi questo produce
Ch'appar al gusto lor tanto gioioso;
Dalle più oscure notti vscir tal luce
Vede souente il cuor mesto, e dogliosо;
Ch'indi dal suo patir, lieto e sereno
Resta, e d'alto saper tutto ripieno.

8

A tai parole il mio desir s'accese
Di questo Mondo spiritale, e interno
Qualche Idea veder, ma mi riprese
Dolcemente Sofronia, & hebbi a scherno
Me stesso all'hor, che'l mio saper cõprese
Quanto lontan da quel splendor superno
Fosse il mio basso, & oscurato sguardo
E'l piede al gran camin debile, e tardo.

9

Ma non spense viltade il bel desio,
Che pur preualse al rimembrar del fiore,
Qual viddi dalle brine vscir, ond'io
Da quell'alta virtù presi vigore.
Indi all'humil pensier leuato in Dio
Seguì vn dolce sperar dẽtro al mio core,
Et à Sofronia mie pietose note
Porsi, ne indietro ritornaro vote.

10

Se brami di veder, ella mi disse,
Del Mondo ascoso il glorioso aspetto,
Chiudi gli occhi, e l'orecchie, e tieni fisse
Nel Ciel le luci interne; e l'intelletto
Sueli di quanto mai produsse e scrisse
„ *Natura, e ingegn'humã, ch'ogni cõcetto*
„ *Vice d'huõ saggio, e sopra il Ciel formõta*
„ *Quello, che vede l'alma à Dio congionta.*

11

Valli, monti, deserti, e folti boschi,
Torrenti, e fiumi al bel sentier ch'aspira
Passar cõme per luoghi alpestri, e foschi,
Oue à pena tal hor l'alma respira;
Spesso assettata, più che a mari toschi
L'acque ritroua, e mentre al Ciel sospira
Bramando di tal notte vscir al giorno,
Notte più oscura vi s'auolge intorno.

12

Souente al gran timor cede la speme
Di riueder la desiata Aurora,
E più d'ogn'altro duol l'affanna, e preme
Che il proprio suo veder l'Alba scolora,
E mentre dise stessa esser non teme
Guida del bel sentier vscita fuora,
Conuien che dietro ne riuolga il piede,
Et à se stessa graue, in terra siede.

13

Ma sotto à tal martir vira s'asconde,
„ *Che nell'humil patir virtù s'affina,*
„ *E quanto più contrarie vrtansi l'onde*
„ *De' tristi incontri, all hor più s'auicina*
„ *La naue al porto, e frà sicure sponde*
Solcando à ritrouar dolce mattina
D'vn nouo giorno, illuminata sorge
L'alma à grã meraviglie in Ciel che scor-
ge.

14

Ne può giamai formar simil concetto
Human saper, non che mirando alzarsi
Sopra il mortal veder nostr'intelletto,
Oue del suo saper sente spogliarsi,
Che sol v'arriua il ben purgato, e netto
Lume, che dal diuin, diuino farsi
„ *Quasi si vede; o saggio o dolce oblio*
„ *Che l'alma di se spoglia, e veste in Dio.*

15

Ben veggio il tuo desir qual fiamma acceso
D'Amor celeste, e di trouar sentiero
Per dar principio al grã camin, c'hai pso
Di passar da quest'ombre al lume vero.
Che al fin altro non è quel c'hai inteso,
Che formar del diuin, l'human pensiero,
E farsi l'alma in terra vn viuo cielo
Quasi non più sentendo o caldo, o gelo.

16

A questo tuo desir vuò che risponda
Del mondo spirital noua figura,
Ma stãmi attẽto, e nel tuo cuor s'asconda
La bella forma, al cui splendor s'oscura
Il vostro Sole, E qui lieta, e gioconda
Mi rese l'alma, e fuor d'ogn'altra cura
Mi posi ad ascoltar del Ciel parole,
Che fecer nel mio cuor nascer il Sole.

Del

17

Del Mondo ſpirital nelle contrade
L'alma alberga, dicea, che Primauera
Gode del Ciel nella fagace etade,
Riuolta al ſommo Ben, mattina e ſera,
Sempre aſpettando la felice Stade,
Che ſcalda il Sol della ſourana ſfera;
Il cui vital calor l'humana mente
Quaſi in ſtato diuin muta ſouente.

18

E di quel dolce, e inuſitato lume
Reſta di ſanto amor sì piena, e impreſſa,
Che tutta fuor del natural coſtume
Sale in corpo mortal ſopra ſe ſteſſa;
Rinforzai vanni, e le dorate piume
Quanto più al mondo ſpirital s'appreſſa,
E inalza; e q̃l, ch'appar nõ vede, ò ſtima,
Che tanto già apprezzar ſolea di prima.

19

No'l vede all'hor, che nel diuin ſplendore
Mirando Vn'Eſſer Sol, ſcorge, & adora,
Ma in ſe tornando il trasformato cuore,
Queſto Mõdo, che il Sol ſcalda & ĩdora
Vede qual ombra, o qual vermiglio fiore,
Che dell'Auſtro il calor ſecca, e ſcolora;
E frà ſe dice rimembrando il vero,
„ *O quanto è picciol ben Corona, e Impero.*

20

E mentre l'opra de' Sei giorni mira,
Come da Dio creata, eſſer la ſcorge;
Ma ſe dell'occhio interno alza la mira,
Eſſere ſenza, il bel lauor nulla s'accorge;
Perche nõ è quel, ch'E quindi s'ammira,
„ *E col dolce ſtupor qual fiamma ſorge,*
„ *L'amor dal ben, ch'appar, à q̃l, che dura,*
„ *E d'ogn'altro penſier laſcia la cura.*

21

Produce queſt'amor noui ſplendori,
In cui ſe ſteſſa rimirando l'alma,
Nulla ſi vede; e pur de' primi honori
A Cieli, a Stelle, a Sol toglie la palma,
Fatta conforme à quei ſourani Ardori,
Ch'ardon la ſu ſenza grauoſa ſalma,
D'amor diuin, oue in celeſte canto
Godono concantar l'Eterno Santo.

22

Nè ſol perche del Ciel più nobil ſia,
L'alma ſi gode, e al ſuo Fattor ne rende
Gratie, ma perche è fin d'ogn'altra via
In cui veſtigio alcun di lui riſplende;
Ma quel, per cui d'amor morir deſia
E che di lei il ſuo Signor intende
Eſſer il fine, e d'ogni ſuo deſio
Pieno contento il ripoſarſi in Dio.

23

Quiui ſale il penſier ſopra l'humano
Mondo à mirar quel, che la noua luce
Scuopre da quel, ch'appar tutto lontano;
E come in ſottil velo or, che traluce
L'occhio purgato il bel ſplendor ſourano
Vede, che non ancor nudo riluce;
Ma sì grande è l'amor, che l'alma ſente,
Che d'ogn'altro ſentir ſpoglia la mente.

24

Quindi l'alba apparir del ſpirital
Mondo incomincia, e l'orizonte interno
Luſtrar dell'alma, e'l dì promettertale,
Che già non voli, ò ſenta ſtade, ò verno;
Ma quì fò fin, che più ſalir con l'ale
Non puoi de vanni tuoi, ſin che il ſoperno
Amor non t'alza; hor affrettiamo i paſſi
Ad Antonio trouar per ſterpi, e ſaſſi.

25

Di me fuor mi trouai, e non potea
Altro veder, che del aſcoſo Mondo
La dolce da Sophronia impreſſa Idea
Ne l'alma mia, col dir alto, e giocondo:
E ben m'auiddi, che il mio cuor prendea
Lume, e vigor dal ſuo parlar facondo,
Poiche tacendo, & affrettando il paſſo
D'ombra cuoperto io rimaſi, e laſſo.

26

Ma col ſuo ragionar Sofronia diede
Alle mie ſtanche membra vn tal cõforto,
E così franco al caminar fe il piede,
Ch'ogni longo ſentier mi parea corto;
Viui di Speme, mi dicea, e di Fede,
Et à l'orme ſeguir ſueglia to, e accorto
Di Metania, ch'ogn'hor purgar t'inuita
Gli humani affetti, e rinouar la vita.

Così

27

Cosi d'Antonio i glorioſi eſſempi
Vedrai, che ſtrada al bel camin del Cielo
„ Ti ſian, come d'Amor la legge adempi
„ In dura penitenza, e ſanto zelo,
„ Di queſta etade le ſtagioni, e i tempi
„ L'aria ſereno, e nuoloſo, e gelo,
„ E caldo, e vita, e morte, o lieta, o triſta
„ Nulla ſtimando one pietà s'acquiſta.

28

Fauellando così verſo la ſera,
Egli occhi alzando, di lontan mi parue
Fra gli alberi veder, quel che pur era
Humil albergo, & all'Occaſo ſparue
Alk hor di Phebo la preſenza altera,
E dell'amata ſua l'aſpetto apparue,
Quello è d'Antonio il Monaſtero ſanto,
Diſſe Sofronia, ou'hor ſi gode in pianto.

29

Giunti à lume di Luna al ſacro loco,
Oue il ſilentio e la pietà fa ſtanza,
Sentei dentr'al mio cuore vn dolce fuoco
D'amor celeſte, e di veder ſperanza
Coſe del Mondo aſcoſo, & indi à puoco,
Vn curuo vecchiarel d'humil ſembianza
Con picciol lume ad incontrarci vſcito
A intrar ci fece vn amoroſo inuito.

30

Entrati all'hor nelle ſacrate ſtanze
Di ſqualor gratioſo a gli occhi ornate
Viddi d'ogni virtù, coſtumi, e vſanze,
E quaſi in mortal velo alme beate
Quiui d'aſpetti graui, e di ſembianze
D'Angeli ſanti in Paradiſo nate.
Huomini ſtar d'aſpri cilicy onuſti
Vedeanſi in penitenza in lochi anguſti.

31

Quiui d'ogni virtù l'otio nemico
Luogo nõ hà, ch'ogn'hora, ogni momẽto,
O la man opra, o del bel lume amico
Lo ſpirto s'alza, al ſommo Ben intento.
Ciaſcun ſpogliarſi del coſtume antico
Attende, e di patir reſta contento,
„ E mentre paton le digiune membra,
„ Dell'eterno reſtor l'alma rimembra.

32

E tal del ſommo Amor fiamma viuace
Arde nei petti lor, che la natura
Iſteſſa ſuperar ſi ſente, e giace
Come iferma aſpettar morte immatura.
„ Ma qĩ, che il caldo tẽpra, e'l gel diſface,
„ Chi ai piacer à lui ſi prende cura,
„ Non abbandona; anzi del corpo infermo
„ Rende lo ſpirto alla virtù più fermo.

33

Non de l'augel, ch'annontia il nouo giorno
Il primo canto alla vigilia deſta
Quelli, che contemplar di Stelle adorno
Il Ciel han per coſtume, e alla foreſta
Stando col corpo in quel ſanno ſoggiorno
Cõ l'alma, in queſt'eſſiglio, afflitta, e meſta,
Si che il riposo alla miſura è vguale
Del ſcuoter dell'augel due volte l'ale.

34

Al ſecondo cantar, cantar ſi ſente
Angeli in carne, e far ſilentio l'aria,
La terra, e'l mare, e far ſi dolcemente
Trãquillo il cuor, che pate aura cõtraria.
Vicino al ſuo ſpirar canta dolente
Il bianco cigno, hor la cagione è varia,
Che le bianche colombe alla lor vita
Vicine al bel cantar ſi danno aita.

35

Le voci dal digiun purgate, in alto
S'alzan ſpiegando i più ſacrati ſenſi,
Che fanno intenerir il cuor di ſmalto,
E di celeſte Amor li ſpirti accenſi
Piangon cantãdo di dolcezza, e vn ſalto
Da terra al Ciel con lor deſiri intenſi
Fanno, ſi che la ſù ſtanno ſoſpeſi
Di quel fuoco diuin gli animi acceſi.

36

Dato c'han fine à quei ſoaui accenti,
Sopra d'humili ſegei a terra ſtanno
Quaſi vicini ad aſcoltar attenti
Ch'il Sacro Teſto legge, e à pena danno
Licenza al reſpirar che tutti intenti
Agli alti ſenſi il corpo, e l'alma fanno
Quello ſeruir, e queſta a quello alzarſi
E d'altro che di perle, e d'oro, ornarſi.

Come

37

Come ruggiada che dal ciel discende,
E de' campi i germogli, e le radici
A dolci frutti far fertili rende
Col Sol che scalda i piani, e i colli aprici;
„ *Così il parlar di Dio suoi riui stende*
„ *Nell' alme a germogliar virtù beatrici,*
„ *Onde spesso d'amor ardon tacendo,*
„ *E souente d'amor parlan ardendo.*

38

Così viddi quell' alme in Dio leuate
Delle sante parole al dolce suono,
E quasi dolcemente addormentate
Ricche sueglirarsi del celeste dono.
E di fuoco diuin tutte infiammate
Per tutt'il Mõdo ancor chieder perdono;
Quindi ciascun partendo all'opra darsi
Viddi, e in vario lauor lieto impiegarsi.

39

Sin che non hà del mezzo giorno il segno
Passato il Sole, al natural ristoro,
Non è chi pensi; all hor gusto, e sostegno
Prende d'acqua, e di pan ciascun di loro,
Ne gusta chi possiede o Stato, o Regno,
Cibi si dolci, o vini in coppe d'oro.
Nel dì festiuo, a Dio lodar più intenti,
Gustan per far solenne, o cocci, o lenti.

40

Quai dolci lumi, e quai celesti affetti (do
Sparser dentro al mio cuor, di Dio parlã
Meco tal'hor quell'alme? E quai cõcetti
Del sõmo Ben spiegar al ciel guardãdo?
„ *Piangan pur cõ ragion nostri intelletti,*
„ *Che per l'ombre del ver restan in bando*
„ *Di quella region dell'Oriente,*
„ *In cui raccoglie manna il cuor souente.*

41

E più d'ogn'altro il grand' Antonio ardea
D'amor diuino, e nel human aspetto
Huomo Celeste, & Angelo parea.
Che sol del sommo Ben prenda diletto.
Vederlo, vdirlo à faucllare rendea
Di Dio bramoso ogn'agghiacciato petto.
E come tutto in Ciel col pensier posto,
Staua da gli occhi humani assai nascosto

42

Ma del suo nome il grido in ogni parte
S'vdiua, e da paesi assai lontani
Viddi gente venir, e intorno sparte
Al sacro albergo, riposar nei piani,
Quello aspettãdo acciò tratti in disparte
Il cieco, e't forsennato, al Ciel le mani
Alzando, desse lor dolce ristoro
Al duol che non ristaura argẽto, od oro.

43

Sentiua nel mio cuor caldo desio
D'vdir d'Antonio le virtù, e l'imprese,
Quãdo che Amon del gran seruo di Dio
Discepol caro, à ciò pronto si rese;
E per più contentar il desir mio
Verso vn'ombrosa selua il camin prese,
Oue sotto vna quercia ambi sedendo
Fecemi attento star, così dicendo.

44

Antonio Egittio, in giouenil etade
Sentendo quel parlar del Verbo eterno,
Che del perfetto Stato alla pietade
Mestra il sentier, e inuita al Cẽsuperno,
Tanta fiamma d'amor di pouertade
Accese nel suo cuor vn raggio interno,
Ch'ogni sostanza à bisogno si diede
Per pouero, restar, ricco di fede.

45

Scarco che fù il pensier del graue pondo,
E fatto del Bel lume ornata stanza,
Chi mi darà, che date fugga ò Mondo?
Dicea frà il timor posto, e la speranza
Dhe, perche aspetti Antonio il dì secõdo
A dar al tuo Signor ciò che t'auanza,
L'alma, le membra, e del tuo cuor le voglie
Sin'hor sparse, dal vento, aride foglie?

46

Così dicea; e d'allegrezza interna
Spinto, e da gran desir di viuer solo
Per quella pace ritrouar superna
Che non stà sotto à l'vno, e l'altro Polo,
Tutto appoggiato à qĩ che il Ciel gouer-
Dalle paterne stãze uscendo à volo, (na,
Alla foresta vn solitario albergo (go.
Prese, volgẽdo al Mõdo, e à Carne il ter-

Non

47

Non così presto alla diuina impresa
Diede principio il giouanetto pio,
Che il Serpe autor della primiera offesa,
Pensò farlo pentir del bel desio;
E di fiamma infernal la voglia accesa
D'ogni lampa amorzar, che luce à Dio,
Con sì rabbiosa furia il Santo assalse,
Che quasi contra lui questa preualse.

48

Staua Antonio ad orar, e l'occhio interno
Fisso tenea nelli celesti chiostri,
Quando maligni spirti all'occhio esterno
In forma si mostrar d'horridi mostri.
Tolser tai forme, il bel splendor superno,
(Che treman à tal uista i spirti nostri)
Al nouello guerrier, ma non l'ardire,
Che pria che ceder lor, volea morire.

49

O de maluaggi insatiabil voglie
Di mal oprar, che al valoroso, e forte
Dieder tante percosse, e tante doglie,
Che poco più l'hauria condotto à morte;
Ma quel, che d'ogni mal suoi cari toglie,
Serbar lo volse alla felice sorte
De' grandi seruì suoi santi, e perfetti,
E norma di Pietade à molti eletti.

50

E mentre riportar vittoria crede
Quel empio stuol d'ogni virtù nemico,
Ecco à vna chiara luce il tetto cede,
Dall'alto scesa à ristorar l'amico
Del vero lume, à cui seruò la fede
Nelle tempeste, al par del Santo antico,
Che di patientia essempio al Mondo luce,
E nel duro patir speme produce.

51

Le tenebre fuggir, fuggir gli orrori
A quel dolce splendor, ch'esser presente
Mostraua il Rè delli celesti chori,
Vita gioconda, e Amor di nostra mente.
Indi non più timor, non più dolori
Sentì colui, che fu sì dolcemente
Ristorato da quel, che in vn momento
Volge in bonaccia la tempesta, e'l vento.

52

Dou'eri ò buon Giesù? diceua il Santo;
A te presente, il buon Signor rispose,
Per coronarti vincitore; e alquanto
Farti gustar delle mie gratie ascose,
Che fan de' giusti in allegrezza il pianto
Voltar, e dalle spine vscir le rose;
Farò al tuo nome, i spirti al Ciel odiosi,
Tremar per tutto Egitto, e star ascosi.

53

Crebbe tanto l'amor, crebbe il desire
Della Pietà ad Antonio, à tai parole,
C'hebbe di richiamar battaglia, sè l'ardi
Prima che l'Alba dimostrasse il Sol, re,
Ma quel che resta, vn'altra volta vdire
Potrai, che l'hora, in cui cantar si suole
A Dio le sacre lodi, è già vicina
E'l Sol s'abbassa, e all'Occidẽte inchina.

54

All'hor sorgendo, al Monastero volse
Ammone i passi, e nell'andar mi disse,
Questa è l'hora pietosa, in cui Dio volse
Esser sepolto; e quel, ch'Amor trafisse
Sul legno, si che l'alma si disciolse
Dal corpo, in cui più che beata visse,
Volse giacer frà duri, e freddi marmi,
Per tormi à morte, e vita eterna darmi.

55

Tieni silentio, e pensa, e'l nouo giorno
Aspetta, che ad vdir cose t'inuito
D'Antonio, di virtude, e gratia adorno,
Che ti saran spiritual conuito.
In questo mentre, à far dolce soggiorno
Solleua l'alma tua col cuor contrito
Nelle celesti stanze, oue t'inuita
L'interna gratia, & a poggiar t'aita.

Il fine del Decimoterzo Canto.

CAN-

CANTO DECIMOQVARTO.

Argomento del Decimoquarto Canto.

Continua Ammone à trattare d'Antonio, e riferisce i ragionamenti Spirituali, che frà di se quei santi Monaci alla presenza di lui faceuano.

CANTO DECIMOQVARTO.

1

Ai dolci lumi nella mente sparsi
Dal fauellar d'Amon sueglia-
i sensi (tarsi
Stauano si, che a pena adormē-
L'alma s'accorse, e'n breue spatio a i sensi
Santi tornata a ripensar alzarsi
Sentiua a' bei pensier d'amor accensi
Diuino; E'l dì seguente à parlar meco
D'Antonio, Amon mi riconduſſe seco.

2

Nella vicina selua a piè d'vn faggio
Posti à seder, Amon così dicea.
Al nouello guerrier diede coraggio
Quel sourano splēdor, che riluce a raggio
Più dentro al cuor, ch'all occhio esterno il
Che pur la notte ancor chiara facea; (Che
Così ad vn gran deserto il camin preſe
Sol di celeſte ardor con voglie acceſe.

3

Ma, come Antonio à più purgar gli affetti
Da terreno desir prendea il sentiero,
Così proporre à lui contrari ogetti
L'antico Tentator fermò il pensiero;
E mentre il solitario a bei concetti
Pensa del Cielo, e di seguir il Vero,
Mille fantasmi vede, e mille incontri
Duri, cōtra ch'ogn'hor pata & incōtri.

4

Che se virtù con gran sudor s'acquista,
„ Per cui solo quaggiù d'honor s'adorna
„ L'alma; qual fia l'camino à quella vista,
„ Che di gloria immortal la rēde adorna?
„ Ma la giusta cagion per cui s'attrista
Si dolce fà l'amar, che à pianger torna
Souente con amor, e con dolcezza,
Talche il rider human fugge, e dispreZ-
Za.

5

Quante dure battaglie, e quanti stenti
Sofferto hà Antonio in solitaria vita?
Ma quanti dolci lumi, e gran contenti
Godeua ancor q̄ll'alma al Ciel gradita?
Hor solo a Dio pregar, hor dalle genti
Pregato, che per lor chiedesse aita,
Face a habitar come Città il deserto;
Tāto può appresso Dio sua vita, e merto.

6

Hor qual il vedi in questa età senile
Viuer frà noi d'ogni virtude essempio,
D'asprezze, de digiuni, e stato humile,
Di vigilie, e d'orar nel sacro tempio,
D'esser nel conuersar dolce, e gentile
Col giusto, e in atterrir col timor l'empio,
AuanZa ogn'vno, e con sereno volto
Mostrarsi dētro, e fuori in Dio raccolto.

Fiam-

7

Fiamme d'amor diuin son le parole
Con cui souente à dispreggiar ci essorta
Quãto mai cuopre il cielo, ô scalda il Sole
Cagiãdo in immortal, la vita corta. (le,
„ *Dal cuor di pietra fuor chi sparger vuole*
„ *Lagrime calde, e di Pietà alla porta*
„ *Gratia trouar con cui lo rompa, e spetri,*
„ *Scorta d Antonio, e sue p̃ghiere impetri.*

8

Non è chi vada alla sua cella mai,
Ch'in di punto nel cuor non si diparti,
Chi punge amor, e chi timor de guai,
Chi brama Dio seruir con tutte l'arti,
„ *Come il Sol purga con suoi caldi rai*
„ *L'aria; e la terra fà produr suoi parti,*
„ *Così d'Antonio il fauellar, desio*
„ *Accende di virtute, & d'amar Dio.*

9

Nel ragionar di lui hor mi souuiene
Cosa, che rimembrar lieto mi rende,
E l'alma alzata à bei desir mi tiene
Per dolci lumi, che in mirar comprende,
Come à chi mira il ciel stellato auuiene,
Che pieno di stupor d'amor s'accende.
Hor stammi attẽto, e di ricchezze pieno
Celesti goderai trouar il seno.

10

Souente insieme à ragionar del Cielo
Trouarsi i Padri santi han per costume,
Che da tal fauellar crescer il zelo
Sentono di pietade, e nouo lume
L'alme lustrar, e da calor il gelo
Del cuor disfarsi, e bei desir quai piume
Alzarsi à poco à poco, e'n Dio star fermi,
Pace godẽdo in luoghi alpestri, & hermi.

Cõferenza de' SS. Anacoreti, qual sia delle Virtù più degna p acquistare la perfettione.

11

Era vn giorno frà loro humil conteſa
Qual di virtude il più sicur sentiero
Fosse per trar l'incominciata impresa
Della Perfettione, al segno vero.
E mentre staua la quistion sospesa, (ſiero
Scuoprẽdo hor l'vno, hor l'altro il suo pẽ-
Tenea l'aria silentio, e gli Intelletti
Celesti ancor godean di tai concetti.

12

Il digiuno (vn dicea) che tanto vale
Alle menti purgar, e poner freno
All'indomita Carne, e metter l'ale
A gli aggrauati spirti, e far sereno
Nostro scuro intelletto, onde poi sale
Seco trahendo il cuor vicino al seno,
Oue si posa in Dio; parmi che sia
Del desiato fin sicura via.

Eccellenze del santo Digiuno.

13

Spirital fuoco, in cui l'ingorde voglie
Del senso abbrugia, e le corporee forze
A Dio l'alma consacra, e da se toglie,
Perche del spirto la virtù rinforze.
Sacro coltel, che incide e frutti, e foglie
Del nostro albero human, midolle, e scor-
Per farne offerta al donator del tutto,
Da cui dipende e la radice, e'l frutto.

14

Aura soaue, che di nebbia i poggi
Disgombra delle inferme humane mẽti,
Perche nostro intelletto in alto poggi
Suoi vanni alzando orientali venti,
E sul seggio del ver l'alma s'appoggi,
E nel seno diuin poi s'addormenti;
„ *O del sacro digiun celesti effetti, (fetti?*
„ *Che purga, alluma, e infiamma i nostri af-*

15

De purgati pensieri albergo, e fonte
E il digiun santo, e di prudenza amico,
Alle vergini ancor orna la fronte
D'vn squalor, che rasẽbra auorio anti-
Al vago aspetto, alle fatezze conte (co.
Dà gratia tal, che d honestà il nemico
Sentisi da virtù ponere il freno
Vibrando santi rai dal casto seno.

16

Mosè di questo armato infrà gli orrori
De' folgori, de' lampi all'hor che salse
Sul monte pien di minaccioſi ardori
Contra l'human timor forte preualse,
E quella Legge, che gli humani errori
Mostra, e minaccia, in pietra prẽder val
E nel volto digiun tal Sol splendea, (ſe;
Che senza vel mirar non si potea.

La

17

La castà Hebrea digiuna all'empio mostro
Tagliò la testa, e'l vil piacer schernendo
Del breue gusto, al'ata all'alto chiostro
Col spirto stanco, al cuor cibo, prendendo,
Onde fu degna vdir: Del popol nostro
Gloria tu sei: dentro al suo cuor sentendo
Strana allegrezza di veder in canto
Del popolo di Dio voltarsi il pianto.

18

Salse sul monte Oreb il grand'Elia
Digiuno, e vidde Dio quanto pur lice
Veder ad huom, ch'ancor piãge per via,
E, doue sei Dio mio? piangendo dice
Qual vista mai che vguale à questa sia
Trouar si può? qual stato è piu felice
Che cõtemplar, aucor che sotto velo, (lo?
Quel, che la terra infiora, e adorna il Cie

19

Niniue da terror quasi sommersa,
L'ira di Dio fuggir con questo scampo
Saggia pensando, al grã digiun cõuersa,
Vinse cõtro Giustitia, entrata in campo.
Quindi fu che Pietà, tutta diuersa
Sentenza diede, e fè il furor qual l'ampo
Sparir, e l'alme sbigottite, e inferme,
Liete restar, e'n ben oprar piu ferme.

20

Dopò che nel Giordan le sacre piante
Pose il Signor; e'l Ciel mostrossi aperto,
Per bel principio delle vie sue sante,
Col suo digiun, sacrar volse il deserto;
E'l ben, che tolto hauea Madre inconstã
A noi tornar con suo contrario merto;
E della Gola, che à virtù fà guerra,
Il bando publicar per mare, e terra.

21

A sacri altari, oue il sourano honore
Dassi al grande Fattor dell'vniuerso,
Dolci concenti, orientalodore,
Serici, lumi, oro purgato, e terso,
Del popolo fedele al zano il cuore
Da terreni pensieri a Dio conuerso; (ro,
Ma prima d'ogn'altro honor cõ cuor since
Chiede vn santo digiun l'almo mistero.

22

Qui tacque; & à pensar fermati alquanto
Crebbe a ciascun di digiunar desio;
Quando lenossi quel, che sedea a canto
Del primiero Orator dicendo, anch'io
Lodo il digiun: ma s'io puotessi tanto,
Che fuor spiegassi a pieno il parer mio,
Penso che ad altri ancor gustar farei
Quel, che ho sempre gustato à giorni miei

23

La Solitaria vita vn Stato parmi,
Che ben scorger non sò, se Paradiso (mi
Sia ĩ terra, ò pur à quel me zo per trar-
La sù, d'ogn'altro amor tutto diuiso.
Qui, sò ben certo, fabricarsi l'armi
Del spirital conflitto, acciò conquiso
Resti nella battaglia il Serpe antico
Di Dio ribelle, e d'ogni ben nemico.

Eccelle
za dell
Vita so
taria.

24

Quiui, a mille cagion l'alma dà bando
D'essere dal Bel Vn spessoriuolta,
E in procelloso mar debil solcando
Souente sotto l'onde anfar sepolta.
Quì, della aragna il fil fragil troncãdo,
De fili d'oro è intenta a far raccolta,
Con ordir di virtù l'aurea tela
Per farsi à bel solcar spiegata vela.

25

L'aria, la terra, gli antri, l'aura, e l'ombra
De gli alti pini, il gran silentio, a pace
Chiamano ĩterna, e tal chiamar disgõbra
L'humana mente del pensier tenace
Nelle fangose cure, e l'alma adombra
Dal mondano calor, che la disface.
Così incomincia alla virtude aprirsi
La strada, e'l duro cuore à intenerirsi.

26

Non agi, non trastulli, e non conuiti
(Che fan souente ancor le menti giuste
Del souerchio goder passar ai liti.
Indi tornando di mestitia onuste)
Fan qui soggiorno; ma frequenti inuiti
Al pianto, & al passar per porte anguste
Di freddi, di disagi, e duri stenti,
Questo Mõdo sprezzãdo, e suoi cõtenti.

27

L'alma per cieco amor da se lontana,
Da suoi vezzosi oggetti allontanata,
In se gli occhi riuolge, e quanto insana
Stata sia vede, e dentro addolorata
Piange il suo stato, e la miseria humana.
Ma dal sourano amor vien consolata
Sentendo che Pietade il fallo auanza:
Onde di risanar prende speranza.

28

Quì, dal primiero error più si distonga
Con voler forte, e col suo Ver si stringe;
Vede quãto al uscir la via sia longa
Dal deserto mondan, che dentro pinge
L'habito antico; pria che si disgionga
Dal pensier la figura, che dipinge
Memoria ogn'hor, quãto cõuien si bagni
Per longo lagrimar, e'l cuor si lagni?

29

Con se stessa ragiona, e seco dice,
Chi sei? che fai? che pensi? e doue uai?
Drizzi i tuoi passi à fin d'esser felice?
O pur camini à sempiterni guai?
L'opra di tua giornata il ben, predico
O mal, che non si scampa, e perde mai.
E non accendi il lume, e gli occhi fissi
In questi ou'hai da entrar eterni abissi?

30

Tai son de l'alma solitaria, e priua
De mondani piaceri, e cure esterne,
I pensieri, e gli affetti, a l'alta Riua
Verso solcando delle spiaggie eterne;
Oue se in questa vita il legno arriua
Del nostro human ueder, chiaro discerne
Che sol l'ombra di ben nostro Hemispero
Mostra, e la sù si vede, e gode il vero.

31

Quest' è l'amato albergo in cui conduce
Dio l'alma seco à fauellarle al cuore;
Quiui scuoprendo i rai della sua luce,
Tutta l'infiamma di celeste ardore;
Quest' è il terrẽ, che il balsamo produce,
Quì, nasce il giglio, e l'amarãto e'l fiore,
Che al Sol si volge, e con lor fresce tẽpre
Fan che l'ardor del Sol l'aria non stẽpre.

32

Del Orso, e del Leon stà queta l'ira
Nelle solinghe tane, e mansueti
Escono, e uan: ne questo, o quel s'adira,
S'altra fiera non è, che andar li vieti.
Quì, sicura si pasce, e corre, e aggira
La Dama, e'l Cerno, e al fin del giorno lie
Tornan a lor ricetti, indi aspettãdo, (ti
Quel che dir io non so, ne come, o quãdo.

33

Sassel chi il tutto sà, che la sua mano
Aprendo, ogn'animal empie di bene,
E nei deserti fà lo spirto humano,
De l'acque uiue ritrouar le vene,
„ *Indi veder quanto sia il Mondo insano*
„ *A seminar piaceri, e coglier pene;*
„ *Ma il solitario in sete, fame, e aspreZZe*
„ *Gusta in terra, del Ciel noue dolceZZe.*

34

Cantano, e risonar vaghi augelletti
Fanno le selue, e da cauerne spesso
Echo risponde, e in alZa a bei concetti
L'alma, che sente a replicar l'istesso,
Cercando la cagion di questi effetti;
Perche sol quì, ne più lontan ne appresso
S'oda; s'ammira, e se lontana vede
Dal natural saper più che non crede.

35

Che fià donque di quel sopra natura,
Dice frà se, come scioglierò il nodo (ra
Che Dio fà molle un cuore, e l'altro indu
Senza sconZar di sua giustitia il modo?
Humana uoce uscir da grotta oscura Echo.
E parole formar intendo, & odo,
Oue spirto non è ne cape vita,
Così al fin del mio dir resta finita.

36

Chi porta le parole, e chi le rende? (ta,
Gli accenti, il suono, il riso, il cãto, in fret
O tardi com'abbrevia, o in longo stende
La voce, e'l suon, chi la risposta aspetta?
E forse l'aria? e se tai forme apprende,
Come da venti à romperssi costretta
Non le dissolue? hor sia come si voglia,
Che questo mio pensier mi arreca doglia.

Da

37

Da caui sassi, da cauerne, e grotte (lo,
Echo al mio dir risp͂de, e quel, ch'io par
Parla egli ancor, & a me giorno, e notte
Pace annoncia il Sig. ne vuò ascoltarlo;
Del già impresso suo amor le forme hò rot
Ne resta ogn'arte usar per ristãparlo, (te,
Ma il vento d'Aquilon porta le carte
Del mio spartito cuor sempre in disparte.

38

Dãmi dõque Signor, che entro al mio petto
A te sempre risponda, e accordi teco
L'Echo del mio voler, del mio intelletto,
Che senza te l'un langue, e l'altro è cieco;
Fammi qual passer solitario in tetto
Piãger, se vuoi ch'io pianga, e di te meco
In te per te gioir, se vuoi che l'alma
Sotto respiri alla grauosa salma.

Echo come fia nostra volõtà, & Intellet to.

39

Tai discorsi sentei da vn solitario (corgo
Farsi piangendo. Hor padri miei mi ac-
Che del solingo stato il frutto vario
M'hà trasportato; al fin questo vi porgo
Che non fia a gusti vostri vnqua cõtrario
Se ĩ qualche parte il ver m'appare, e scor
„ *Chi siede solitario, e pensa, e tace (go,*
„ *S'alza sopra se stesso, e troua pace.*

40

Ben si vidde ciascun farsi sereno
Nel volto al dolce suon di tai parole,
E lieto stabilir dentro del seno
Di ritirarsi al tramontar del Sole
In qualche valle solitaria e a pieno
Spanderfi soli al Solo, e quelle sole
Stelle mirar, che con lor rai superni
Lustrano l'alme al Sol de gl'anni eterni.

41

Soggionse il terzo, e fauellando disse
Digiuno, e solitario il mio cor sia
Signor, e le mie voglie in te stan fisse,
Si che io possa parlar di quella via,
Che con l'essempio la tua man descrisse.
Snoda lo spirto tuo la lingua mia,
Con cui vaglia spiegar di Pouertade
L'alte ricchezze, e la sua gran beltade.

Eccellẽza della Sãta Pouertà volõtaria.

42

Sotto squalida veste alma reale
Cõ suoi begli occhi al Ciel mirar nõ stan-
Veggio la Pouertade, e con due ale (chi
D'amor leuarsi oue tesor non manchi;
Saggia si spoglia, e fugge il doppio male
Che all'amante terren percuote i fianchi
Che quì pace non hà, di là dal varco
Pate pena maggior d'eterno incarco.

43

Occhi Beati, e Santi, acuta vista,
Che le ricchezze ascose in Cielo vede;
Alto pẽsier, che quãto il Mõdo acquista
Spregia, e'l fasto mõdan calca col piede,
Et oro possederteme, e s'attrista.
Ch'indi souẽte auuien ch'il cuor nõ cede
Luogo al celeste amor, ne può gli honori
Render di seruitude a due signori.

44

Delle virtù la prima è madre insieme
A cui l'esser Beato si promette, (me
Scarco dell'alma, il gran camin ch'in spe
Incomincia dal Ciel per le vie strette,
Cagion ch'in terra il cuor cura nõ preme
Perche non corra, e d'arriuar s'affrette
Come sempre ritarda il graue pondo
De terreni pensieri, e amor del Mondo.

45

Fuggono al suo apparir gli horridi mostri
Nemici di virtute, e di pietate,
Superbia, e Gola, e da celesti chiostri
Scendon le gratie a rinouar l'Etate
In cui gustar solean li spirti nostri
Nettar, e Ambrosia, e l'alme esser Beate.
Stato felice, in cui di gloria il canto
S'vdia vicino, e non di morte il pianto.

46

Porta, per cui si passa al gran camino (rã,
Del Mõdo ascoso, onde il Sol nostro è suo
Ma vn più lucente il dì mostra vicino,
In cui risplende quel, che in Ciel s'adora.
Canta per queste strade il pellegrino
Canzon, e lodi di quell'alma Aurora
Che và dinanzi al Sol, di cui i rai
Risplendon si, che non tramontan mai.

47

Nasce da Pouertade il cuor humile,
Che del cieco desir l'impeto affrena,
Quiui à primieri error contrario stile
Prende l'alma, dal Ver fatta serena,
Di nuona gratia vn parto più gentile
Vscir, di purità, che vita mena
D'Angel, si vede, indi d'amor perfetto
S'empie il cuor, la memoria, e l'intelletto.

48

D'arida siepe il suo giardino hà cinto,
Ma di vermiglie rose, e frutti pieno,
Balsamo, incenso, mirrha, e teribinto
Produce, onde se n'empie, e mano, e seno.
Gratia, pace, timor, con speme, auuinto
L'animo in Pouertà rendon sereno,
A cui fà copia Dio di sua dolcezza,
Si che ogni humã piacer rifiuta, e spreZ- (Za.

49

Non hà parte di lei quel Tuo, quel Mio,
Cagiõ ch'il Mõdo si distrugge in guerra,
„ *Ma senZa nulla hauer possiede Dio,*
„ *In cui quanto è di ben si chiude, e serra*
Nuda d'ogni pensiero vn sol desio
Segue d'alZarsi al Ciel, lasciar la Terra.
Fugge a Regi il seruir, d'esser seruita
Vopo non hà, che libertà l'aita.

50

Non de tuoni il gran suon, non terremoti
Scuoton l'alma, ch'Amor post hà nel seg (gio
Di Pouertade, o da paesi ignoti
Gẽte, che oprãdo mal, minaccia il peggio
Vanno contro di lei tai colpi voti,
Che canta: sopra il Sol sicura i seggio,
Anzi morte, che spoglia e Regi, e Impero
Cede a lei le ragion del Regno vero.

51

Cara del Rè sourano, e amata sposa,
Per cui à seruir suoi comparte il regno
Grande di libertà sopra ogni cosa,
Come del sommo ben dolce arra, e pegno,
Non cape il cuor terren sua dolce posa,
Che dell'oro il desir, lo rende indegno;
Ma quãto ella men anna humano obietto
Tanto in terra del Ciel gode il diletto.

52

Se nel amato, amor muta l'amante,
Qual più misero stato, e dubbia sorte
Del cuor, che si trasforma in forme tãte,
E tiene a vari amor bandita corte?
Dove per riposar ferma le piante
Ch'hà de riposi suoi l'hore si corte?
„ *Se dou'e pesa amor tira chi ama,*
„ *Qual bene può goder, chi il Ver nõ bra-* (ma?

53

Luna che il Sol di tua bellezZa vago
Rendesti sì, che in terra scese volse
Sempre seco portar tua bella imago
Sin dalle fascie al dì, che l'alma sciolse
Dal corpo, e non hauer mostrossi pago
Oue il capo chinar, che in spine auolse.
Taccio; poi che di te sì altamente
Ragiona il Verbo, e' fà stupir chi sente.

54

D'amor di Pouertate il cuor s'accese
D'ogn'vno a tai parole, e in piedi al Zato
Quel, che parlar douea prouto si rese,
Ricco de sensi, e d'eloquenZa ornato;
E nobile sogetto a toccar prese
(Che toccar disse) e fu del cuor purgato
L'interna oratione; e desioso
Restò ciascun d'vdir, anzi bramoso.

55

Mentre che Ammon dice queste parole,
E fisso col pensier io stauo, e attento,
Ecco nell'aria vn suon, com'esser suole
D'augei, che batton l'ali, e in vn momẽto
Sette vaghe colombe, a cui il sole
Facea le piume a riguardar d'argento,
Calar presso di noi sul verde suolo
Senza mostrar timor con leggier volo.

56

Io di tal vista vago, e insieme preso (ne
Da dolce ammiration, guardai Ammo
Et egli à me, non star, disse, sospeso
„ *Dicio, che spesso auuien d'altra cagione*
„ *Humil effetto, e'l fin non è compreso*
„ *Da chi con l'occhio sol della ragione*
Humana il mira; Hor quì leua il pẽsiero
Ne fia forsi il mio dir lontan dal vero.

Non

57

Non può lingua spiegar quei dolci effetti,
„ Che l'Alta prouidenza, in mille modi
„ Opra ne i serui suoi; suoi cari eletti
„ Seco trahendo in amorosi nodi.
Onde non fige sol ne i loro affetti
Delle sue gratie interne aurei chiodi,
Ma fuori ancor alla natura amici
Falli goder e fonti, e colli aprici.

58

Quindi queste colombe à noi souente
Manda per sollenar l'alma dal duolo,
T'al'hor del tedio; e la già stancamente
Che peregrina in questo arido suolo,
Mentre le vede, vicrearsi sente;
E seco ragionando alzarsi à volo
Alla prima Bellezza alla Bontate;
A mouer ad amar simplicitate.

59

Nelle picciole stanze alla presenza
Spesso di chi v'alberga entrano, e stanno
Così frà l'appetito, e la temenza
Due passi auanti & vno indietro fanno;
Al fin scaccia il timor la confidenza
Che ascoso non vi sia laccio, nè inganno;
Indi sicure nelle nostre mani (grani.
Beccano ingorde hor miche, hor herbe, hor

60

Mira ti prego quel bel collo adorno
Di preti se gemme, e lumi ardenti:
Vedi quel manto, che natura intorno
Gli ha posto; e'l Sol con suoi raggi lucenti
Adorna si, che fà dolce il ritorno
A rimirarlo, e dilettar le genti.
Vedi di quai colori il Sol le veste
E come nel girar mutan la veste.

61

Vedesti mai si belle, e soaui onde,
Come del collo fan l'aurate piume,
E le prime del tergo, e le seconde
Variando in andar color e lume?
Viste non fecer mai tanto gioconde
Arco celeste, ò Stelle in chiaro fiume,
Quanto fan tali d'or ricchi monili
In questi vaghi augei puri, & humili.

62

Quini la voce alzai, e dissi, ò Dio.
E le colombe impaurite al suono
Tosto s'alzar, e via volar; ond'io
Restai com'huom, che chiede alcũ pdono.
Andiamo disse Ammon, ch'al parer mio
Vicina è Nona, e debitor ti sono
Farti odorar l'orientale incenso,
Che spira il cuor del diuin fuoco accenso.

63

Dopo la Nona à ritornar t'inuito
Qui doue l'ombra all'hor sarà maggiore;
E spero che hauerai ricco conuito
Per pascer l'intelletto e via più il cuore;
Mi fu questo parlar tanto gradito,
Che vn'anno mi parean quelle due hore.
Così n'andammo senza far dimora
A Dio lodar, per ritornar ancora.

Il fine del Decimoquarto Canto.

CANTO DECIMOQVINTO.

Argomento del Decimoquinto Canto.

Ammone racconta in particolare il ragionamento, che passò tra quei Santi Monaci intorno all'oratione, Antonio loda la virtù della Discrettione, e l'antipone all'altre. Si parte Sofronia dal Monastero, & insieme con l'Autore entra in vn'horrida selua al carcere de' Penitenti, doue le fà vedere incredibili atti di Penitenza, & à sepellire vn santo Romito.

CANTO DECIMOQVINTO.

1

Tosto che il sacro canto hebber finito,
E le digiune membra ristorate;
Fecemi Ammõ di ritornar inuito
De' verdi, e folti faggi à l'ombre amate;
Lieto seco n'andai com'a conuito,
In cui nodrito hauea già di pietate
Il cuor digiun, della virtù sentendo
Cose, per cui'me stesso ancor riprendo.

2

Posti all'ombra à seder, Ammon dicea;
L'interna oration era il soggetto,
Di cui parlando il quarto, ogn'vn sentea
Fuoco d'amor diuin nel cuor ristretto;
Mercè, che di tal fiamma acceso ardea
Pria di parlar del dicitor il petto.
Sẽza cui spesso auuien, che asciutte, et ar
Son le parole nostre, e al vẽto sparse. (se.

3

Dello spirto diuin parto gentile
Dicea, è questa; e qual candida Aurora
Al Sol sempre vicina in atto humile
Del suo splendor si veste, e si colora
D'oro, e di gemme vn splendido monile
Di lei pende dal collo, e a quel, che adora
Tutto con sacra, e di sua gloria amica,
Fugge d'ogn'altro amor casta, e pudica.

4

Non son d'Aquila i vanni a suoi eguali
Con cui ratta poggiando al Ciel s'inuia,
Ch'amor con le sue man gli impẽna l'ali
Egli rende al salir dolce la via,
Di presentar de' miseri mortali
A Dio lo stato, e supplicar che dia
Rimedio, al suo saper qual si conuiene
Godesi, e fuor di Dio cura non tiene.

5

Si bella appar d'ogni bellezza al fonte,
E dall'istesso Amor cotanto è amata,
Che senza lei mostrar serena fronte
Raro, o nõ mai si vede all'alma ingrata,
Ma quel per cui si china ogn'alto monte
Per fargli honor, e che la destinata
Opra del suo voler sospende, e' aspetta
Tal'hor, sin ch'essa ancor la man ui metta.

L'opra

6

L'opra del suo pensier, è Amor eterno,
Che tanto quella de' Sei giorni auanza,
Volse, che l'huom co'l suo fauor superno
Chiedesse alzato à così gran speranza,
E mentre ardea il desir del cuor interno
Per sì lungo aspettar dura tardanza,
Rompansi i cieli, e'l Desiato venga,
Dicea ne colpa hormai pietà ritenga.

7

Qual è costei, che hà tanto ardir che i cieli
Rompersi al suo desir gridando chiede?
Cuopre l'aria seren d'oscuri veli,
E' al gran Pianeta fà fermar il piede?
Chiama le pioggie, e i caldi rai, che sueli
Il Sol commanda, e al suo parlar cedè;
Legar tal'hor le mani à Dio da lei
Vedesi; o gran stupor qual è costei?

8

Folgore non già mai d'alto discende
Sì presto à noi, quàl'ella al ciel s'en vola,
Ouepervriportar ciò, che pretende
Dal proprio suo voler se stessa inuola,
E s'abbandona in quel, che il tutto intende
Prima ch'il cuor human formi parola,
Indi paga ritorna, e di tesoro
Ricca maggiore dal celeste choro.

9

Manna che di ciascuno al desir porge
Gusto conforme in questo gran deserto,
Oue spica non nasce, o fonte forge,
Che il passaggier ricrei al caminerto,
Arte con cui il bel splendor si scorge
Del viuo Sole a l'occhio human coperto
Indi dal sommo Amor l'alma ferita
Gusta nel mortal vel l'immortal vita.

10

Se di veder cittadi il solitario
(Humana infirmità) talhor desia;
Di sourana bellezza, e aspetto vario
Questa scuopre del Ciel la Hierarchia;
Se di fuggir le turbe amor contrario,
L'alma si sente per solinga via,
Dentro à se stessa la rinchiude, e serra,
Si che vede Dio solo in Cielo, e in terra.

11

Ombra de l'alma stanca, e pellegrina
In questo alpestre suolo in trà gli ardori;
Del desir cieco stella matutina,
Del viuo Sol riuolta a' bei splendori;
Ristauro delle menti, e medicina
Piagate, e inferme da contrari amori,
Che col sacro liquor, che dal Ciel porta,
Dolcemente le sana, e le conforta.

12

Non è chi senza lei del Mondo ascoso
Scorga pur il sentier, non che l'aspetto
Sopra l'human ueder marauiglioso,
Ch'alto tien per stupor nostro intelletto,
E' nella dura via dolce riposo
Presta, si che tal'hor cresce il diletto
Superando il camin fra spine, e serpi
Tagliando à pezzi velenosi serpi.

13

Austro che l'Aquilon freddo discaccia
Dall'agghiacciate menti, e Primauera
Conduce, e nel spirar muta la faccia
Trista de l'aria, e in bel mattin la sera:
Indi Giustitia in casto amor s'abbraccia
Nel cuor con Pace in amicitia vera,
E del vero Signor lo fà mancipio
Di dolce libertade alto principio.

14

Quì, la già inferma, e sonnacchiosa mente,
Sana, si sueglia a' bei sentier di vita
Ascolta al Mondo, e folleuar si sente
Da dolce mano, oue pietà l'inuita,
Et quàto al proprio amor morir cosente,
Ch'ogn'hor la impiaga di mortal ferita,
Tanto più di virtù cresce il desio,
L'habito il gusto, & il riposo in Dio.

15

Quì uiò tacer in questa dolce posa,
Che fine al mio parlar non troueresi,
E più in alto salir l'alma non osa
Con basso ragionar à dir di lei;
Ma chi desia la pace al Mondo ascosa,
E lieto trionfar de' giorni rei,
Seco si leghi, e mai non si disciolga
Sin che'l suo spirto i pace Iddio raccolga.

16

Da questo fauellar sacre fiammelle
Ardere di ciascun dentro del petto
Fuori i uolti mostrar, che come Stelle
Gli occhi scopria d'amor l'acceso affetto;
Altri d'altre uirtù noue facelle
Sparger spiegando il lor dolce concetto
Antonio fine alla questione pose,
Che con graue parlar così rispose.

17

Sacrato fonte onde cauato hauete
Padre l'acque sì chiare, & saporose
Ch'accendon di se stesse ogn'hor più sete
A l'alme sante, e di virtù bramose.
Hor se vi piace al mio parlar porgete
L'orecchie in ascoltar non mai ritrose
Ciò che all'alto sentier del Ciel conduce,
E germe di pietà nel cuor produce.

18

Eccellē
e della
Discret
ione, o
Pruden
a.

Come il souran Fattor alla natura
Corporea ordine hà posto, e datto legge
Di numero, di pondo, e di misura,
Con cui camina, si mantiene, e regge,
Così alla spirital sua creatura
(Anzi via più, come di lei si legge)
Di giustitia in oprar la norma diede,
Da cui torcer la man non lice, o'l piede.

19

Quindi n'auien, che se de gli occhi vn uaria
Dal suo dritto mirar l'istessa luce, (ria,
Che il viso adorna, all'hor forma contra
E strana à riguardar nel volto induce,
E se de' piedi la misura è varia,
Quanto sconzo in andar moto produce?
Così ne l'opre interne all'alma auiene,
Se il fren della ragion saldo non tiene.

20

Auanza di bellezza il picciol Mondo
„ Questa gran sfera di splendori adorna,
„ Non è senza misura, e senza pondo
L'humana mēte, in cui ragion soggiorna
Anzi d'ogni virtù germe fecondo,
Come stellato ciel si veste, & orna.
Se di giustitia alle sacrate norme
Pronta si rende, e nel oprar conforme.

21

Ma se dal mezzo, in cui virtù fà stanza
„ L'alma si scosta, il bel lauor s'oscura
„ E perde il chiaro nome, e la sostanza;
„ Che il vitio entrando ogni ricchezza fu
„ E spesso auuiē, che di pietà sēbianza (ra,
„ Il fallo tiene, e in tal pensier s'indura
„ Tal'hor la mente, sì che à romper quello
„ Adopra in van la verità il martello.

22

Nasce da dolce tosco amara morte
„ Souente, se temprar non sà il desio
L'alma arrinata alle sacrate porte,
Oue dispensa amor gusto di Dio,
E mentre caminar per vie distorte
Crede, di se il timor pone in oblio;
Al fine incauta si ritrouua al laccio,
Oue giusto dolor di lei fa straccio.

23

Alti pini cader, & verdi allori
Seccarsi hò uisto, alme solinghe, et sciolte
Da mondani desir terreni amori,
E per poggiar al Ciel sempre riuolte
Con lor souerchi, contrastar, eruori
Alla ragion; al fin trouarsi inuolte
In duri lacci; indi ritrar la mano
Posta all'aratro, & hauer corso in vano.

24

Come all'alme è cagion d'alte ricchezze
Cercar il sommo ben per bei sentieri
Del perfetto camin fra spine, e asprezze
Nutrendo in dolce speme i suoi pensieri;
Così à periglio va chi in tali altezze
Corre de' suoi desir soprai destrieri;
Senza fidata scorta, e senza il freno
Della virtù, che toglie il troppo, e'l meno

25

Tempra questa il rigor, si che il digiuno
L'ardor del sēso, e nō lo spirto ammorza,
Cede al sōno tal hor graue, e importuno;
E l'alma stanca, al bel poggiar rinforza:
A l'arco rallentar tempo opportuno
Troua, perche à scoccar prēdi più forza;
Saggia fuggēdo ogni allegrezza, e affano
Che potesse al suo amore arrecar danno.

Così

26

Così nelle tranquille, e torbid'onde
Passa la naue sua colma di pace,
Ch'vguale alle sue forze entro le sponde
Salma portar, ne disugual li piace.
O, sian l'aure contrarie, ò pur seconde
Segue la stella, & hor l'Ancora giace,
Le vele, hor spiega, hor si ripos'a in porto,
Hor in alto solcar prende conforto.

27

Dunque è della virtù saggia nutrice,
Senza di cui, o che perisce, o langue,
Si che il bramato fin sperar non lice
Più, che vita restar in corpo essangue,
Chi la possiede (al mio sentir) felice
Vittoria riportar del crudel Angue
Vedrassi ogn'hor, nõ pur di Mõdo, o Car
E verso il Ciel vittorioso andarne. (ne.

28

Quì tacque, e di desir ciascun s'accese
Della Discretion, che nel sentiero
Perigliosi del Ciel, d'Antonio intese
Esser fidata scorta, e lume vero,
Longo saria le gloriose imprese
Narrar di lui sopra l'human pensiero.
E già che l'ombre il fin mostrã del giorno
Leuianci, s'al monaster facciam ritorno.

29

Sofronia iui trouai, che come spesso
Far suole, all'alte stanze era salita,
E dopò un rai d'amor ne l'alme impresso,
Volse dal monaster prender partita;
Seco n'andai, e ciò che entro à me stesso
Sentito hauea di quella santa vita
Col suo dolce parlar quasi in momento
Fecemi rimembrar con gran contento.

30

Così parlando in vna selua oscura
Per vn longo sentier, distorto, e stretto
Guidommi, e nell'entrar grãde paura
Sentei, e'l cuor tremarmi al primo aspet
Al mezzo in arriuar cinto di mura (to;
Squalido vn grãde albergo, e senza tetto
Viddi, che'l Purgatorio esser pensai,
D'huomini pieno in dolorosi guai.

31

Si strane eran le forme in cui giacea
Quella affannata, e lagrimosa gente,
Che à gli occhi di ciascun esser parea
Di ferino pensier, d'insana mente.
Fra le più acute spine alcun volgea
Se stesso ignudo, & indi amaramente
Dicea piangendo, o mia nemica carne,
Chi dal eterno ardor potrà scamparne?

32

Altri da graui incarchi afflitti, e stanchi
Cader vedeansi indeboliti in terra,
E dir per giusto Zel arditi, e franchi.
O benedetta man, che quì m'atterra,
Spietatamente percuoter si i fianchi,
E contra il senso lor far crudel guerra
Era à ciascun sì caro, e dolce gioco,
Che ogni grande dolor gli parea puoco.

33

Legati con catene in stretti nodi
Altri viddi giacer sotto al sereno
Altri trafitti da pungenti chiodi,
Chiuder la voce e'l duol dentro del seno
Spinti pur dal dolor, quindi mi snodi
Dicean sol morte, e siami il venir meno
Senza conforto alcun dolce ristoro,
Vendetta de' miei falli insin ch'io moro.

34

Con gli occhi, e con le mani al ciel alzati
Come immobil colonne in piedi starsi
Huomini viddi sotto agli infiammati
Raggi del Sole abbruciati, & arsi.
O del primiero Adam figli mal nati
Dicendo all hor, che si vedean destarsi
Da quel loro pensier profondo e interno
Del mille volte meritato Inferno.

35

Altri viddi seder fra sterpi, e sassi
Pallidi, irsuti, mesti, e lagrimosi,
Da volontaria fame afflitti, e lassi,
Sol di patir contenti, e desiosi.
In ogni parte, ou'io volgendo i passi
Mirauo, altro veder che huomini ascosi
Non mi parea, quai micidiali, e furi
Condannati à prigion, & à securi.

E quel,

36

E quel, ch'ogni pensier formonta humano,
A cui solo pensando ancor pauento,
Fu che Sofronia mi pigliò per mano,
Vieni dicendo, e mira & odi attento,
Nō è quel, c'hor vedrai spettacol vano,
Ma d'alta veritade, e di spauento
A chi non trema al suon delle parole
Del Sourano Signor, ne vdir lo vole.

37

Carco già d'anni in vna oscura stanza
Giaceua un'huom vicin all'hore estreme,
Intorno a cui, com'è pietosa vsanza,
Stauan altri Eremiti orando insieme,
E mentre frà il timor, e la speranza
Prega ciascun; l'infermo a me nō preme,
Disse, il morir, ma tu Signor rinforza
La fede mia, ch'el suo splēdor s'ammor-
(za.

38

Corsero gli oratori a cotal voce
Presso di lui impalliditi, e smorti,
Altri con sacre note, altri con croce
All'alma confortar saggi, & accorti
Certi à tal passo dar battaglia atroce
Il Serpe ancor agli animosi, e forti,
E spesso riportar nel fin guadagno
Mordendo con velen nostro calcagno.

39

Che vedi (vno dicea) o fratel mio?
Dimmi ti priego, s'apparir tu scorgi
Cosa, che per timor resti in oblio
Del vero? e se diffidi, o sperar sorgi?
Che pensi fia di te passato il rio?
Del periglioso varco hora t'accorgi?
Saran le tue monete al giusto pondo
Della bilancia, che ne pesa il Mondo?

40

Con gli occhi al cielo, e cō le man cōgionte
Con debil voce, e con sospir rispose,
Porgete prieghi di pietate al Fonte,
Che all'alma scuopra le sue luci ascose,
E viddi a lui sudar la fredda fronte
Come à chi sente al cuor noue angosciose,
Indi volto si, o Saluator mio santo
Dicendo, ou'hora sei? odi il mio pianto.

41

Pianto, timor, desio, doglia, e pietade
Empir de gli Eremiti i mesti cuori,
Facean l'ombre contrasto à veritate
Negli animi gentili, e' a bei splendori
Amico di virtù di caritate
Fusti pur sempre, e de più casti amori,
Fra se ciascun dicea, hor pur ti veggio
Graue affanno patir, e temer peggio.

42

E mentre stanno in tai pensier sospesi,
Ecco tremar le mura e in aria vdirsi
Sibili, & apparir quai lampi accesi,
E quai folgori uscir, senz'vscio aprirsi.
Parole in tristo suon, ch'io non intesi,
S'vdiro, e in quel momento il cuor ferirsi.
Sentì l'infermo, e in tal tremar diuenne,
Ch'a pena il corpo all'hor l'alma ritenne.

42

D'vna puzza infernal l'aria compresso
Ledi rimase, e da improuiso orrore
Ciascun salir sentì si; & io in me stesso
Fuor di me stesso uscir pien di timore
Corsi tremante alla mia guida appresso,
Che ristorasse l'affannato cuore
Con ardente desir di quel albergo
Tosto scampar, ne pur voltarmi a tergo.

44

Sofronia, non temer, lieta mi disse,
„ *Che dal profondo e tenebroso abisso*
„ *Può Dio inalzar oue le stelle affisse*
„ *L'alma, che l'occhio ī lui, e l'cor tien fisso,*
„ *Ne al fin vedrai perir chi giusto visse,*
„ *E tenne al sommo ben lo spirto affisso.*
Fra poco serenar vedrassi il volto
Del tristo infermo in allegrezza volto.

45

Così dicendo à miei desir cortese
Fuor della stanza mi conduste all'ombra
D'vna frondosa quercia, e'l lembo stese
Della vesta che il Sol scolora, e' inombra;
Sopra mi fe seder, e mi riprese
Pria del vano timor, che l'alma ingombra;
Poi dolcemente à fauellar si pose,
Et à pensieri miei così rispose.

Questo

46

Quest'è l'albergo in cui Metania tiene
Del suo stato il grã seggio, e l'alta insegna,
Qui chiama l'alme all amorose pene,
E della pace il bel sentiero insegna;
Quì, stretta libertà frà le catene
Godesi, e in seruitù lo spirto regna,
Mutasi il freddo Verno in Primauera,
Et in chiaro Matin l'oscura Sera.

47

Afflitta spirti lagrimosi, e mesti,
Pesi, chiodi, catene, e duri stenti
Altri patir, altri portar vedesti,
E d'ogni intorno rinouar tormenti,
Ma fuà l'essenzo, e fel, gusti celesti,
E dopo pianto amar, dolci concenti
D'allegrezza gioir quell'alme fanno,
Che quì le colpe loro a pianger stanno.

48

Et quanto per pietà preme il dolore
„ *Delle piaghe mortali, e l'alma piange*
„ *Dal sommo Bene il suo sbandito amore,*
„ *Onde si strugge si disface, & ange,*
„ *Tanto gratia celeste auuiua il core,*
„ *Ch'ogni impeto di doglia affrena, e frãge*
„ *E si cresce dal duel l'interna gioia,*
„ *Ch'ancor gioisce il cuor quãdo s'annoia.*

49

Sol di quella Virtù sourano effetto,
Che col solo voler l'esser produce,
E prima di formar l'humano aspetto,
Dalle tenebre fuor trasse la luce;
Tale si mostra ancor da trisso obietto,
Quãdo nel cuor grãde allegrezza aduce,
„ *Che maggior gloria il picciol mõdo serra*
„ *Dẽtro, del suo fattor, che Cielo e Terra.*

50

Hor vengo alla cagion, per cui smarrito
Resti, di poca Fede, e poco Lume,
Che l'Heremita santo isbigottito
Cangiar quasi vedesti il pio costume,
Et à ciascun restar il cuor ferito
All'entrar del contrario al diuin nume,
Per cui mill'anni a te parea vn'hora
Da quel sacrato albergo ad vscir fuora.

51

Della beata vista alma non viue
„ *Se non del Sol più chiara, e più lucente;*
Quindi auien, che del Ciel presso le riue
Sudi solcando ancor l humana mente,
E spesso sopra lui prima ch'arriue
Tempesta, onde riman stanca, e dolente;
L'Anchora al fin della beata speme
Tenendo arriua oue più mai non teme.

52

Tale del buon Romito era lo stato,
Che di sua vita à Dio gradito il corso
Finito hauea pur non a pien purgato,
D'alcune colpe al fin fertilo il morso.
„ *Ma felice colui, e auuenturato,*
„ *Di cui verga d'amor percuote il dorso*
„ *Perche s'en voli al Ciel libero, e scarco*
„ *Da peso anco leggier, passato il varco.*

53

Hor che brami saper qual colpa morse
Quell'alma à Dio pur grata: attẽdi, e im
Che nouella d'udir nõ mai t'occorse (para
Ch'esser ti deggia ò più gioconda, ò cara;
Ne rimarrai del mio parlar in forse
Se scorgerai del Ciel quanto sia rara
Gratia, vegliar ogn'hora, ogni momẽto,
Ad vn sol bene necessario intento.

54

Che sia gran don la Fede, vn lume chiaro
Hebbe dal Ciel, indi più giusto visse,
Ma perche fu di render gratie auaro
Di tal splendor, temenza il cor traffisse:
Questo fu all hor, che al Saluator suo caro
S'ammorza il raggio mio, piãgẽdo disse,
E vidde del nemico il fier aspetto,
Che fe tremar la stãza, e'a ogn'vn il pet-
(to.

55

Rimase a tai parole isbigottita
La mente mia d'ogni virtute ignuda;
E dissi, Almo Signor, porgimi aita,
Che à speme il gran timor l'vscio nõ chiu
Ma Sofronia s'accorse, e mi diè vita (da
Con vn sol seguardo e la mia tẽpra cruda
Alle impressioni d'amor si dolce rese,
Che à gran speranze il cuor l'ali distese.

Lieta

56

Lieta sorger mi fece, e al luogo santo
Tornando disse, è già passata l'alma
Del giusto al porto: e vederai con canto
Locar in pace la sua scossa salma.
Gionti alla stanza inuolto in humil māto
Con vn ramo d'oliua, & vn di palma
A fianchi, giacer viddi il santo vecchio
Di penitenza essempio, e chiaro specchio.

57

Dolcemente spirar giustitia, e pace
Parea à mirarlo, & accendea ne' cori
Di celeste desir ardente face
Trahendo l'alma da terreni amori,
E mentre di tal vista si compiace
L'occhio mio intēto à spiriti splendori,
Ecco in schiera venir lieti, e dolenti
Con croce gli Eremiti a passi lenti.

58

Con angelici canti, e con sospiri,
E dolce lagrimar, e accesi lumi
Al tempio il corpo in ordinati giri
Accompagnar frà gli odorati fumi;
S'accese nel mio cuor caldi desiri
Di cangiar vita, e rinouar costumi,
E farmi di Metania humil mancipio,
E dare al bel pensier quiui principio.

59

Santo, disse Sofronia, è tal pensiero
E del viaggio al Ciel passo sicuro,
Ma non ancor per te, che à dirti il vero,
Pianta non sei per vn terren sì duro,
Hor che s'abbassa il Sole, e l'Hemispero
Incomincia imbrunir e farsi oscuro
Prendi riposo, e a te farò ritorno
Per mostrarti gran cose al nouo giorno.

Il fine del Decimoquinto Canto.

CAN-

CANTO DECIMOSESTO.

Argomento del Decimosesto Canto.

S'Auuicina Sofronia alla regione dell'Illuminatiua, & scuopre all'Autore in vn gran piano diuersità di gente, doue sente à piangere gli trauagli della Santa Chiesa, & le miserie del Mondo.

CANTO DECIMOSESTO.

1

All'hor, che l'crin d'argento hebbe disteso
La uaga Aurora, a me Sofronia venne,
E tosto, che hebbi il dolce inuitio inteso,
Bramando di volar chiesi le penne,
Ella il volto seren d'amor acceso
Ver me volgendo per la man mi tenne,
E seco mi condusse in vn gran piano
Dell'arido deserto assai lontano.

2

All'Orizonte di longhezza arriua,
Dall'Occidente all'Oriente verso,
Quì viddi seder gente in su la riua
D'vn fiume, che del pian correa a trauer
Di popol uario un mormorio s'udiua, (so,
D'Hebreo, di Latin, di Greco, & Perso,
E di Capanne, e grotte era sì pieno,
Che ben parea di Penitenza un seno.

3

Quì viddi quei, per cui Grecia s'honora,
Basilio Magno, et di Nazianzo il santo
Pastor sì saggio, e quel che fe dimora
Nel paterno sepolcro, & odiar tanto
D'Ario i seguaci, e'l dicitor ch'indora
Le sue parole, e di Bizanzo ha'l manto,
Cent'altri lumi d'Oriente appresso,
A cui parea cedesse il Sol istesso.

4

Viddi il campion delle Latine schiere,
Che la Dalmatia illustra, e dall'Hebrea
Scorza ne trasse le midolle intiere
Del ver, che al popol suo si nascondea.
D'Africa il gran splendor, che dalle nere
Nuuole tratto, à illuminar splendea,
Il Mondo tutto, e di tal gratia il grido
Fà risuonar per ogni campo, e lido.

5

Quel che di Pietro l'immutabil Sede
Dolente salse, e' in altro trono, humile
Visse, e Inghilterra al sen di nostra Fede
Ridusse, e fu qual madre al caro ouile.
L'altro che al grād'impero anco nō cede
Se'l diuin colto uien cedendo vile,
E con altro valor, che quel di Marso,
Purgò l'Italia dalla peste d'Ario.

6

Cento soli d'intorno, e mille lumi
Facean in terra un bel stellato cielo
Li due Maccarii, e quel che fece fiumi
Ephrē de gli occhi suoi per tema, e zelo.
Onofrio habitator di sterpi, & dumi,
Che fè di foglie alla sua scorza il velo,
Ma di fiori, e di frutti all'alma ornata,
Et al sguardo diuin veste piu grata.

Quel

7

Quel, che sprezzando imperial fauore,
Solo, & pensoso vdì d'alto il consiglio,
„ *Arsenio fuggi, e taci, e nel tuo cuore*
„ *Sentirai pace in questo duro esiglio.*
L'altro, che per celar sotto colore
D'insania, il sant'amor, mutaua il ciglio
Hor di fiero sembiante, hor di carnale,
Essempio di lasciar a vn'altro eguale.

8

Theone, Hilarion, Pafnutio, Elia,
Marco, Paccomio, à cui detto la legge
L'Angel di Dio della celeste via,
Per cui condur douea l'amato gregge,
Maggior di cui non sò s'altro vi sia,
Che all'accẽnar d'un Sol si pasce, e regge.
Saba, Fulgentio, Anubio, e Caritone,
Marcio, Marcian, Amato, e Simeone.

9

Coperti di cilicio, e di catene
Cinti sul nudo, e di squalor ornati
Quanto passa nel Mõdo, e quãto auuiene
Nulla stimando di pietate armati,
Intenti solo à quel, che'l ciel sostiene,
Col corpo in terra, e con lo spirt' alzati
Stãno hor piangẽdo, & hor lieti cãtando
Nouo stato pigliar sempre aspettando.

10

Qual più feconda oliua in colle aprico
Viddi colui che Benedetto chiama
Ogn'un, e maledetto il Serpe antico,
Ch'hebbe da auuelenarlo ardẽte brama;
L'altro di Chiaraual Angel pudico,
Qual Beniamin, che contẽplar sol brama
Il sommo Ben, e'n fauellar scintilla
Fuoco diuin, e miel celeste instilla.

11

Quelli, à cui le colonne albergo, e tempio,
Fecer molt'anni, in gran stupor sospeso
Restando il Mõdo à così strano essempio,
Non ben ancor dal saper nostro inteso.
Ma la cagion di così duro scempio
L'alma rinforza, e rende lieue il peso,
Ch'ogni senso tal pace auanza, e toglie
Ogni languir dalle affannate voglie.

12

Il nobil pellegrin, che le pudiche
Nozze lasciando, & li paterni amori,
Per vie solinghe, e di pietate amiche
Seppe l'alma arrichir d'alti tesori,
Indi tornato alle sostanze antiche
Schernẽdo il Mõdo, e suoi fugaci honori,
Scala si fece al Ciel con ver disprezzo
Di quãto sotto il Sole hà l'huomo i pregzio.

13

Quelli che'l sacro tempio à cader volto,
Il Pastor, sostentar col dorso vidde
In alta visson scuoprendo il volto
Del ver, ch'oprar le due celesti guide.
Indi al pensier diuin, lieto riuolto,
Di chi mandaua Dio, per far le gride
Della sua legge, allhor pietoso intento
Dar piena potestà, restò contento.

14

I due Soli d'ardor congionti insieme
Di Calaroga, e Assisi, al cui calore
Italia, e Spagna alla beata speme
Senti infiammarsi, & al celeste amore.
Indi spiegando i rai sin nelle estreme
Parti, sueliar l'addormentato cuore
Human dal mortal sonno all'alma luce,
Fede del Ver, che al sommo Ben cõduce.

15

Già incominciaua il Sol verso Occidente
Chinar gli aurati rai quando riuolta
Sofronia a destra man nouella gente
Mi fè veder in schiere iui raccolta,
Questa (mi disse) vien dal Oriente,
Oue di spoglie, al suo Signor, raccolta
Hà fatto; e sotto a gloriosa insegna
Al Ciel s'inuia, & inuiarsi insegna.

16

Frà venti, frà tempeste, e scogli, & onde
De l'vno, e l'altro mar di vostra vita,
Oue gloria maggior à Dio risponde,
Drizza la naue a lui chiedendo aita
Sol di quel Nome armata, in cui s'ascõde
Ogni fortezza; di restar ferita
Apprezza p. suo honor, (anzi la morte)
Stimando tal morir felice sorte.

Non

17

Non si contenta in Oriente il sangue
Spandere per quel Nome, e con sudori
Dalle cauerne trar del crudel Angue
L'alme rinchiuse, e dagli antichi errori,
Ma in ogni parte, oue memoria langue
Della vera pietade, i bei splendori
Corre a scuoprir, e doue vnqua non ualse
Huomo luce portar per l'acque false.

18

Frà se legata in spiritali nodi
D'amor all'opra uscir, e intrar intenta
Per sueller delle colpe i duri chiodi,
Et ammirar del ver la luce è attenta.
Così le due sorelle in dolci modi
L'vna all'altra seruir resta contenta.
A sempiterna gloria alzando i cori
Fugge, fuggendo dai fugaci honori.

19

Qui tacque, e seco à rimirar d'intorno
Le schiere andai a gran pensieri intẽte;
E mi parea veder di Stelle adorno (te.
Vn cielo in Terra, e un Sol chiaro, e lucẽ
Lieto mirando mi sentei quel giorno
Da celesti desir chiamar souente
A cangiar di mia vita i rei costumi,
Per godermi del Ver sì dolci lumi.

20

Dolce inuito a Virtute, & a Pietate
Gli habiti, le maniere, e le parole
Facean di quelle genti a Dio sacrate
Sparse in quel piano accõpagnate, e sole.
Del'vno, e l'altro sesso alme lustrate
Dalla luce vital del sommo Sole,
De l'human stato penetrando il vero
Viddi meste restar, e in gran pensiero.

21

E mentre stò a mirar sospeso, e attento
Gli aspetti santi alla mia guida a canto,
Con acceso sospiri ecco ch'io sento
Vno sfogarsi in doloroso pianto:
Quale di chi piangea fosse l'intento
Promesso di spiegar s'io potrò tanto.
Seco la terra, il mare, e'l ciel piangea,
Che colmo di dolor così dicea.

22

Che debbo far nelle mie colpe inuolto
Signor, in questa valle, oue si piange?
E la Pietade in lagrimoso volto
Siede solinga, e di dolor si frange?
Quì la ragion di stato al Diuin colto
Ingiuria fà si che s'afflige, & ange
Ogni pietoso cuor, che sente, e vede
Quasi oscurarsi il Sol della tua Fede.

23

Soffiano d'Aquilon ghiacciati venti
Ch'aridi fanno i nostri verdi campi.
Chiudono gl'occhi al sol le inique genti
Di mirar vaghe tenebrose lampi.
Quì piange la Pietade i lumi spenti
Oue non è di lei chi l'orme stampi.
O del celeste Rè diletta Sposa
Come vai lieta fuori, e piangi ascosa.

24

I figli tuoi, a cui il Rè del Cielo
De' regni suoi hà dato in man il freno,
Posto in oblio del suo gran Nome il Zelo,
Chiamano in terra il loro, alto, e sereno.
Sopra gli occhi v'hà steso oscuro velo
Il cieco ardor d'Impero, o Carne, o Fieno.
Voi sopra gli altri a sì gran Stato alzati
Come a cotanto amor sete sì ingrati?

25

Di chi è? Impero? E chi v'hà posti i Seggio?
E qual'è l'alto fin di questo, e quello?
Apri, e volgi, Signor gratia ti chieggio,
Il cuore al tuo voler chiuso, e ribello:
Non aspettar ch'al mal succeda il peggio
E spezzi di tua Fede il sacro anello.
Orror, che di quà ancor il sol tramonti,
(Vieta signor,) come di là da' monti.

26

Sotto pelle gentile, infernal mostro
Nelle Stanze d'honor entra, e s'annida,
E dalla bocca velenoso inchiostro
Gettando, contro al ciel alza le grida,
E sì cieco e'l veder del secol nostro,
Che prende il traditor per scorta fida,
Empio, che essalta la ragion di Stato
Sopra Pietà, contra Pietate armato.

L'empio

27

L'empio consiglio di Balam rinoua, (se
Quãdo à Balacco, che il suo cuor gli espo
Fa il Popol fornicar, ch'altro non gioua
A contra prouocarli Iddio, rispose.
Fiamme dal ciel sù le tue carte pioua
Maluaggio, che le corna hai sotto ascose
Contro li stati al gran Signor soggetti,
E da quel sommo Amor tanto diletti.

28

Chi nõ sà che il suo honor uuol sempre uiuo,
Ne per longo aspettar l'arco si snerua
Di quel arcier, che in vn momento, priuo
Dell'Impero può far Cesare, e Nerua?
Forse di mutar stato hebbe già schiuo
Di quell'alma cittade, oue ancor serua
L'honor del suo sepolcro in man de cani,
Per più forza mostrar delle sue mani?

29

Qual fu di sì gran stratio altra cagione,
Che per ragion di Stato il voler morto
Il giusto, e preualer l'empia opinione,
Che così far conuiene a dritto, e a torto?
Ma del consiglio eterno alta ragione
Mostra, qua giù, che il veder nostro è cor (to,
Spesso facendo ancor, come si vide
Che il coltel di Golia, Golia vccide.

30

Ti priego alto Signor apri i tesori
Della pietade à chi il tuo popol regge,
E quei, che inalzi a temporali honori,
Accende il zel della tua eterna legge;
Si che lustrati da' suoi gran splendori,
Reggano per tuo amor l'amate gregge,
E da terreni seggi à gli alti Regni
Saglian del Ciel, della tua gloria degni.

31

Da fonti di giustitia vscir'o, fiumi
Di pace si vedranno, e i giorni già e-
Regnino di Pietade i bei costumi,
Che non sentiamo delle colpe i guai.
Ahi, che di nouo ad oscurarsi i lumi
Alma mia veggo, e la cagion tu sai.
Breue di questa speme è stato il canto,
Ch'amor mi sforza à rinouar il pianto.

32

Povera, e nuda vai Theologia,
Ch'al sommo Amor cõduci, e sei sì cara,
Strette son le tue porte, aspra la via
Dice la turba de' suoi gusti auara.
Siede nel seggio tuo la Politia
Del velen spirital radice amara.
Fuggi Spirto gentil questa nemica
Del Mõdo ascoso, e della Chiesa, antica.

33

Piangi che del bel corpo auuelenate
Sian tante membra, e del calor interno
Spento il vigor, e guasta la beltate,
Che innamorar facea l'occhio superno.
Come cangiata sei felice estate
Della stagion primiera in freddo uerno?
Piangete grotte, e voi deserti, e chiostri,
Il perduto splendor de volti vostri.

34

Chi mi darà, per solitari, & ermi
Poggi cercar della Fenice il nido?
Ch'intende la cagion c'hò di dolermi,
Ch'io nõ lo trouo in terra, o in alcũ lido?
Forsi da fiamme, o da uoraci uermi
E consumato, onde sia in vano e'l grido
Con cui chiamando vuò chi me lo mostri
Su' mõti, o'piano, o nei sacrati chiostri?

35

Dolce Signor, che dell'Egitto chiami
Da dura seruitute à mille à mille
Alme pietose, e perche ogn'vna t'ami
Gli accendi del tuo amor calde scintille,
Et accioche l'ardor, come tu brami,
Cresca, conuerti in fiamme le fauille;
Onde è, che tal calor dura sì poco,
E ql del proprio amor spegne il tuo foco?

36

Piaga crudel nell'interiora ascosa, Amor
Che con lento languir conduce à morte proprio
Rendendo l'alma alla virtù vitrosa, crudele
Fatta al uitio a suo voler, consorte. piaga.
Quindi del sommo Amor l'amata sposa
Perde del esser suo la nobil sorte,
E spreggiato l'honor, già fatta vile
Torna delle compagne al sozzo ouile.

D'aridi

37

D'aridi tronchi, e calami odorati
Saggia Fenice il tuo bel nido fai,
E i vanni tuoi per lunga età innecchiati
Del sol rinoui all'infiammati rai.
Le fetide herbe in paludosi prati
Alma di te nemica à coglier vai,
E pensi nido far di dumi, e sterpi,
E riposar frà velenosi serpi?

38

Perche, o cieca, e meschina, a seruir torni
A chi di tè fà stratio, le vil tirende?
Ch'amar trouasti i quei dolci soggiorni,
Ch'Amor ti fe gustar, ch'hor ti riprende?
Ahi, de primieri error pduti giorni! (de
Ma più graue è l'error ch'hor nō cōpre-
„ *Il tuo accecato cuor; che gratia aggiōta*
„ *Fà la colpa maggiore, a Dio il far onta*

39

Come lieta puoi star nera cornice
Frà le bianche colombe a quello intente
Che pace dentro al cuor parlando dice,
Tu, che di pace hai le speranze spente,
Dhe torna hormai al cuor alma infelice,
E' amando il sommo Ben, odia il Niente,
Pon mente in che terribile procella
Stai in corpo sì frale a Dio ribella.

40

Scampati di sentir morte seconda
Dirti, in terra de giusti empia sei stata,
La gloria non vedrai di Dio gioconda,
Che contro a te giusta sentenza è data.
O come nell'abisso hor non s'affonda
Dell'horror il pensier della ingannata
Anima tua; come non sente il chiodo,
Che il martello del Ver caccia sì sodo?

41

Ma se (fauor del Ciel) in tale abisso
Caduta alma non sei, e lieta godi
In terra pace, e'l tuo voler stà fisso
Nel vero Ben, legato in saldi nodi,
Com'esser può che già tant'anni affisso
Tenghi il tuo cuor a l'ombre in mille mo
Come da tal radice i rami sparsi (di?
Restan con foglie infruttuosi, & arsi?

42

Altra piaga signor; e chi la scuopre?
Esser vano il mio amor proue, e conosco
„ *Che il serpe sotto il fior spesso si cuopre,*
E pur stendo la man, temendo il tosco.
Godo se il tuo splendor mi si discuopre,
Pur segno del mio cuore il pensier fosco.
Piango il mio mal, e del mio error mi do-
E mentre stò pensar, l'istesso voglio. (glio

43

Vedi signor, che del mio honor son vago,
Ne più mi piace l odorato incenso
E per allarmi in gran pensier m'allago
Souente, e pur a te seruir mi penso,
Di te pouero, e humil la sacra imago
Parmi tal' hor con desiderio intenso
D'imitarti, mirar; indi partito
Mi sento dal mio honor tutto ferito.

44

Quante volte al tuo honor prepongo il mio,
Di quel lasciando fruttuose imprese,
Perche non veggo oue sperar possa io
Esca di gloria alle mie voglie accese?
E pur mi vanto di seruirti, o Dio,
Habbi pietà di me signor cortese.
Vano è il mio cuor pur cō parole accorte
Mi ingegno cōparir huom d'altra sorte.

45

Ahi chi del sommo Sol la viua luce, (glie?
Da gli occhi interni miei nasconde, e to-
Alma, che lume è quel che qui traluce
Di questa oscura valle infra le foglie?
Di che sei vaga? & chi cercar t'induce
Cosa, dal vero Ben, che ti distoglie?
Ancor non pensi rimediar al danno
Di questo ascoso, & manifesto inganno?

46

Ascoso al pensier vil nell'acque immerso
Del terreno piacer, non già celato
All'occhio del color candido, e perso
Vago, de purità de, al Ciel alzato;
„ *Che come esposto al Sol purgato, e terso*
„ *Specchio, da chiari rai splende lustrato,*
„ *Così dal proprio amor l'alma purgata,*
„ *Dal celeste splendor resta illustrata*

47

Hor pensa, di te stessa alma nemica,
Perche lieue cagion, e vile oggetto
Spreggi tornar alla bellezza antica,
E nell'eterno Ben, prender diletto.
O, se cheto pensier, la voce amica
Sentisse, & del suo amor l'alto concetto.
O se gustasse la sourana pace,
In cui l'human sentir riposa, e tace?

48

Quiui com'huom' d'alto stupor ripieno
Restando, tacque, in gran pensier sospeso;
Ma in volto si vedea, che dentro al seno
Era del zel diuin con doglia acceso.
Turbossi a' suoi sospir l'aria sereno,
Che in terra pianto tal non fusse inteso;
Et mentre stò à mirar, ecco ch'io sento,
Soffiar dall'Oriente vn dolce vento.

49

Fù questo l'aspettato, & caro segno,
Dato dal Ciel à quella nobil gente,
Che'l tempo di passar nel grande Regno
Era d'Eulampia hormai, nell'Oriente.
Iui de suoi tesor tal arra, e pegno,
Termina porge alla purgata mente,
Che l'alto preggio lor, fà che dispreZze,
Quante son sotto il Ciel alte ricchezze.

50

A sì dolce soffiar liete, e gioconde,
S'alZar quell'alme, al destinato volo,
E con tanto fauor d'aure seconde,
Ch'entrar quel dì dell'Oriente il suolo
Agli occhi miei tanto ueder s'asconde,
A cui sol col desir m'appiglio, e volo.
Misero me, ch'hò già passati gli anni
(Dissi) à tal volo di impennarmi i vãni.

51

Sofronia, à miei sospir lieta rispose,
„ *Tarde non fur già mai gratie del Cielo;*
In quelle spera, e in te vedrai gran cose,
Gli anni freschi tornar, cangiarsi il pelo.
Quiui il mio spirto, riposar si pose.
E da gli occhi sentei leuarmi vn velo;
Quel bẽ ch'io vdì all'hor (s'io potrò tãto)
M'apparecchio spiegar nell'altro canto.

Il fine del Decimosesto Canto.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Argomento del Decimosettimo Canto.

Conduce Sofronia l'Auttore à gli vltimi confini dell'Oriente nel regno d'Eulampia, & quiui da vaghe viste ricreato, ode cose illustri, & esquisiti Encomij delle virtù, & singolarmente della Fede.

CANTO DECIMOSETTIMO.

1

Mentre di Eulampia i dolci lumi i canto
Noua gratia al mio stil Sofronia porga,
E di Metania il doloroso pianto
Lieti parti produrre ogn'vn s'accorga,
La sua penna d'argento, e'l pensier santo
Priego mi presti e'l bel mattin ne scorga
L'occhio purgato, sin che al mezzo gior
Arriui l'alma à far dolce soggiorno. (n o

2

Fuor de' nostri paesi in vn gran seno
Ne gli vltimi confin dell'Oriente,
Sotto benigne Stelle, aria sereno
Siede Eulampia, e la sua nobil gente.
Quì, la vaga del Sol si vede à pieno
Quasi sempre apparir chiara, e lucente,
E d'ogni intorno i suoi lucenti rai
Spande il Pianeta, e non tramonta mai.

3

Quì, da Sofronia (non sò come) tratto
Quasi fuor di me stesso, à tanta luce
Rimasi, e mi parea veder rifatto
Il cielo, e quanto il Sol scalda, e produce
Vago di cotal vista il pensier ratto
Volt ai alla mia fida, e cara Duce,
Et ella al mio veder debole, e corto,
Spiegando vn picciol rai, diede conforto.

4

Quì, sorgon da bei piani, i colli ameni,
Con le feconde viti, e verdi oliue:
Fertili fanno, e di vaghezza pieni
Mille giardini, i fonti, e l'aure estiue:
Nelle vallette ombrose agiati seni
Chiamano à posa; e le fiorite riue
Di bianche rose, e di vermigli fiori,
Spiran d'intorno i più soaui odori.

5

Di bianchi, e tersi, e d'or fregiati marmi
S'alzan le grandi, e luminose stanze,
Cantar per le contrade in dolci carmi,
Sentonsi di virtù l'alte speranze.
Di lieti campi, e del valor dell'armi
Quì si diletta; e di tornar l'vsanze
Dell'aurea età, quì si procura, e gode,
Ne d'altro, che del Ver si parla, e s'ode.

6

E mentre vado rimirando intento
Le vaghe viste, alla mia guida à canto;
Ecco d'alta finestra vscir io sento
D'vn'angelica voce vn dolce canto;
Fermar mi fè Sofronia, e star attento
Che sacre eran le note, el pensier santo
Di chi cantaua, il cui volto splendea
Qual chiara stella, e nel cantar dicea.

7

Venite alme gentili à mirar meco
L'almo splendor, che dalli eterni poggi
Si scuopre, e scende a illuminar il cieco
Nostro intelletto, acciò che al uer s'appog
Vscite dall'oscuro, & angusto speco (gi.
Di quanto chiude hier, e diman; hoggi
Sol contemplando, e la mutabil ruota
Vedrete d'ogni ben digiuna, e vuota.

8

Lume, che sopra l'vno, e l'altro Polo
L'occhio solleui à rimirar l'eterno
Lume de' lumi, in cui si ferma il volo
D'ogni nostro saper, e desio interno:
Santo principio a quel sentier, che solo
L'alma conduce al suo Fattor superno,
Delle speranze eterne alto sostegno
E prima porta del celeste Regno.

9

Occhio diuin, con cui l'humana mente
Di nulla esser creato il Tutto vede,
E'l ben, che non appar come presente
Lieta deliba, e dentr'al cuor possiede.
Strada del Ciel, per cui l'alma souente
Dal duro essiglio al suo principio riede,
Indi n'auien, che di tal gratia vaga
D'altro ben non si pasce, e non si paga.

10

Saggia, il pensier da quãto appar discioglie
Che noua luce à nono amor l'inuita,
E mesta piange le passate voglie
Del desir cieco, e la perduta vita;
Misera me, che sol de frondi, e foglie
Vagan'andai dal mio Pastor smarrita.
O voce, che chiamando apporti luce,
Che vita, pace, e amor nel cuor produce.

11

Vaga, e mendica, già piagata, e vile
Alma del Rè souran hor figlia, e sposa,
D'un ricco anello, e splendido monile
Ornata vai, altiera, e gloriosa.
Povera pur ne gli occhi tuoi, humile
Canti le lodi a quella Gratia ascosa,
A cui piacque inalzar nostra natura
Dal miser stato al ben, che sempre dura.

12

Del diuino sembiante alme adornate,
Come del vero honor poste in oblio,
Fuori di voi in van gloria cercate,
O ben per satiar vostro disio?
Dentro, vi dice Amor, nel cuor entrate
A ber dell'acque viue al fonte mio,
Che dal Ciel scende, e gli assettati inuita
A dolci riui dell'eterna vita.

13

Se non sai tua beltade, alma ignorante,
Vanne de greggi tuoi ta seguir l'orme,
E qual sarà l'amor tal fia il sembiante,
In cui transforma le celesti forme.
Misera te, che di te stessa amante
Cieco desir t'hà fatta ate difforme,
Se amor trasforma nell'oggetto amato,
Com'hai amando te, volto cangiato?

14

Era forsi il tuo volto al bel Splendore,
Che sol si deue amar, simile amando,
Si che cangiasti pel cangiando amare,
Questo diuin per quell'human lasciãdo?
Dhe torna al viuo lume entro al tuo cuo-
Oue ti chiama Amor, e qui mirãdo (re,
L'arte vedrai, con cui la gratia amica
A l'alme rende la bellezza antica.

15

Ne fia il veder in van; che la chiarezza
Del Ver, onde la vita nasce, e pende,
Inuestirà al cuor porta dolcezza.
Ch'huomo mortal senza gustar nõ prẽde;
Indi n'auien, che quãto appar disprezza
L'alma illustrata, e al suo signor si rẽde,
E quanto fà il mirar le voglie liete,
Tanto più di mirar cresce la sete.

16

Alma Virtù, per cui nostro intelletto
Il Ver, che non appar più certo scorge,
Ch'à q̃st'occhio mortal purgato, e netto,
Nel bel mattin il Sol chiaro non sorge;
Lume, che à l'alma il suo beato oggetto
Come in lucido specchio à mirar porge,
A cui qual sommo ben le stanche voglie
De suoi sparsi desir chiama, e raccoglie.

Vno

17

Vno è il mio Ben, hor chi diuide in parti
Varie il mio amor? in chi mi fido, e posso?
Qual saper, quai tesori, ingegni, & arti
Al mio stanco pensier daran riposo?
Come da quest' Amor mai ti diparti
Alma, in cui solo ogni tuo ben è ascoso?
Ascoso, e manifesto hai quì il tuo bene,
Pon quì tutto l'amor, tutta la spene.

18

In Fede alzò il coltel per dar la morte
Abram al suo diletto, vnico figlio,
E tolse ad vbbidir costante, e forte
Dal proprio Suolo volontario essiglio;
Non appoggiato à variabil sorte,
Ma alle promesse del Diuin consiglio,
Chè con sommo poter crea, e disface &c.
In Ciel, in Terra, e ĩ Mar ciò che gli pia

19

Negò di Real sangue esser discesso
Mosè, godendo più di star afflitto
Col popolo di Dio, che in alto ascesso
Con carezze, & honor goder l'Egitto;
Mercè, che dẽtr' hauea il bel lume acceso
In cui vede a quanto di fuori hà scritto,
Onde mirando in quell' alte promesse,
Fece che il falso bene al ver cedesse.

20

Quanti nelle spelonche, e nei deserti
Erranti, e solitari in duri stenti,
Poueri, afflitti, e di squalor coperti
In quest' almo splendor stentar contenti?
Quanti gioir di questa gratia esperti
La luce ascosa alle superbe menti,
In cui vita trouar frà tante morti
Del corso humano, e sue contrarie sorti?

21

Fianchi stomachi, febri, amara fanno
„ *La vita, è ver; ma se al Bel lume accorta*
„ *L'alma volge il pensier, dolce l'affanno*
„ *Sẽte, e vn vigor, che à più patir cõforta;*
„ *Indi la strada dell' eterno danno*
„ *Si chiude, e al sommo bẽ s'apre la porta,*
„ *E quanto a Dio il soffrir sia cosa cara,*
„ *Soffrendo per suo amor chi pate impara.*

22

Saldo scudo con cui ributta, e smorza
L'alma gli acuti, & infuocati strali
Di ql malauaggio arcier che d'odio, e for
Pari non hà, ne di malitia vguali; (za
O con quant' arti dar s'accinge, e sforza
La prima morte à miseri mortali,
Acciò seguendo la seconda poi,
Muorino vinti ne gli ardori suoi.

23

Lampa del picciol Mondo, il cui splendore
Scuopre del grande li fugaci oggetti.
Oro, diletto, e desiato honore,
Dolci veleni de gli humani affetti;
Fiamme consummatrici, e cieco ardore,
Che de mortali sciocchi ardon ne i petti;
Mare, che inonda, e allaga i cãpi nostri,
Da cui escon ogn'hora orridi mostri.

24

Ma qual dolce Stagion, aria sereno
Questo Sole vital nell' alma induce?
Qual pace inusitata entro del seno
Suol' apportar questa beata luce?
Come in Angel del Ciel huomo terreno
Trasmuta all'hor, che nella mente luce?
E quasi in specchio la diuina imago
Scuopre al pensier, ch'hor di tal vista è

25 (pago?

L'aria in silentio lampeggiar quel giorno
Vedeasi a tai parole, e a me parea
Nouo stato pigliar di luce adorno
Tal'hor ch'il grã parlar l'alma intẽdea
Mill' alme, che ascoltar stauã d'intorno
In cui il bel splendor suoi rai stendea,
Dalle lucide Stanze vscir cantando
Lodi, del Ciel verso i giardini andando.

26

Volti sereni, e santi, occhi lncenti,
Bianche vesti, d'or fin ricchi trapunti,
Leggiadro caminar, dolci concenti
Empiuan di dolcezza i piani, e i monti;
Tenea ciascuna in man vari strementi
Per sueller, per piantar, cauar da fonti
Acque, rami troncar, e coglier frutti
Delle fatiche loro, e de lor lutti.

27

Stauo con gran piacer a mirar volto
L'opra gentil con arte, e pronta mano
Fatta in terren nõ più deserto, e incolto,
In cui è il seminar, souerchio, e vano;
Pur viddi ad alcun sudar il volto,
Altri souente affaticarsi in vano,
E spesso adoperar l'adonca falce
Sol per tagliar l'infruttuosa salce.

28

Sette, e sette anni son, che drizzar tento
Vno dicea, questa mia torta pianta,
E più dura che mai, la trouo, e sento,
Ne sò com'ammolir durezza tanta.
L'altro, non ti smarrir, ch'ancor io stẽto
In sueller spine, e nulla esser chi pianta,
O riga, sai, ma Quel che vita infonde,
Fà le piante fiorir liete, e gioconde.

29

Mentre ch'io sto mirar chi pianta, e suelle,
Chi riga, e lega, e chi discioglie, e ineste,
Chi il verme occide, in qste piãte e'n qlle,
Cagion ch'il verde humor poi le rinueste.
Chi più maturi frutti, e chi più belle
Rose raccoglie, Ecco vn cantar celeste
Di quelle alme gentili insieme, e sole,
Che fermaua ad vdir tal'hora il Sole.

30

Cantauan di virtù l'alte bellezze, (ri,
La pace, il seggio, e gli immortali hono-
Del giusto le corone, e le ricchezze,
E delle menti pure i bei splendori.
Porgeua il dolce suon sante dolcezze
Care nutrici de gli humani cori
Si che gustando ogn'hor creſcea il desio
De gli ascoltanti di conoscer Dio.

31

Virtù, dicean cantando, alma beatrice
De nostri cuori, al bel sentier che chiami
Di uita ogn'un(ch'altro bramar nõ lice)
E trar al sommo ben procuri, & ami.
Tu tra mortali sei sola Fenice,
Che il nido fai sopra sacrati rami
De ll' Albero vital, e batti l'ale
Verso l'eterno Sol fatta immortale.

32

Come colomba, che dall'Arca vscita
Luogo non troua, oue riposi il piede
Al suo fidato albergo, onde è partita
Ratta volando à riposarsi riede:
Così dall'ombra sol quasi ferita
Di quanto al vero, & a ragion non cede
Fuggi, e rientri in tuoi dolci soggiorni,
Sin ch'amor ti richiami, & vscir torni.

33

Amata figlia dell'eterno amore,
Da cui ogni tuo ben conosci, e aspetti,
Ne ad altro fonte al asettato cuore
Spegner la sete cerchi, o ti diletti;
Ma casta amante del Diuin splendore,
Altro non preggi ne i creati ogetti,
Che l'orme dell'amato, e le sue lodi,
Seco legata in amorosi nodi.

34

L'essere che dipende, il bello, il buono,
L'ordine, il giusto, le misure, il peso,
Le piãte, i fiori, i frutti, il moto, il suono,
E come vn sottil vel l'aria d'istesso,
Folgor, tẽpesta, e vẽto, e pioggia, e tuono.
E di viui splendori il Ciel acceso
A te son del Fattor sacrate lingue
Con cui ti parla, e se da lor distingue.

35

Indi l'occhio purgato all'Emisfero
Inalzi, oue non mai tramonta il Sole;
E fissa per mirar nell'esser Vero,
Cosa non vedi, e pur senti parole.
Odi (Son Quel Che Son) e quì il pensiero
Vede sparir quanto apparir mai suole
A gli occhi de' mortali ogni concetto
Ancor, che può formar nostro intelletto.

36

Non stanche di cantar, ne satie ancora,
Ma da vn'alto stupore, e d'amor prese,
Fecer silentio, e con le faccie all'hora
Le viddi al Ciel riuolte, e star sospese.
Fatta alquanto in tacer cheta dimora
Da vn ardente desir nel cuor accese
Del colto, al bel lauor ciascuna intenta
Tornò impiegarsi, e più che mai attẽta.

Ma

37

Ma qual pregna d'humor vite nouella
D'ogni parte gettar pampani, e foglie
Si vede; e scintillar lucida stella
Per si chiaro splendor, che dal Sol toglie,
Cosi di dolci lumi e questa, e quella
Piena, spiegar le sue purgate voglie
Era sforzata; ond'io cose sentei
Sourane di gran longa à sensi miei.

38

O se con chiaro stil spiegar potessi
Quel, che da dolci canti all'hor sentei,
Grato saria il narrar a i cieli istessi,
E pianger di dolcezza ogn'huom farei,
Che i santi lumi nella ment'impressi
Scuoprir si vaga vista a gli occhi miei,
Ch'io dissi, altro veder fia pena aria.
Mà miser mi scordai quel ben, qual sia.

39

Onde pianger dourei, pur cantar voglio,
Tanto m'auuinua il cuor q̃l, che mi resta;
El dolce rimembrar tempra il cordoglio
E di nouo a sperar l'alma mi desta.
Forsi ch'io non sarò, qual esser soglio
E fia la gratia ad aiuttar mi presta,
Si che s'oda quel uer, ch'ella m'imprime,
Quali si sian queste mie basse rime.

40

All'apparir della lucente Aurora,
Leuando (vna diceua) al Ciel la mente,
Viddi vna Eternità, e vna breu'hora,
Vn Esser vero, e'n vista vn'apparente,
Et al spontar de'rai di quel, che indora,
L'aria, e la terra, innumerabil gente
Vaga di quel, ch'appar, come assetata
Correua lieta al van, del ver scordata.

41

Quì fermando il pensier, il Sol disparue
Da gli occhi miei, & in oscura notte
Inuolta mi trouai frà fiere larue
Vscite a dinorar, dalle lor grotte.
Tutta piena d'orror veder mi parue
De l'alte acque del Ciel le porte rotte,
Et vn Diluuio ad inondar raccolto
Della Terra infelice il seno, e'l volto.

42

Pianger all'hor l'vniuersal sciagura (ra
Sentei gli Angeli in Ciel, ridere in Ter-
Gli huomini, che nel fango ogni lor cura
Han posto, et à Pietà fan crudel guerra.
Misera me (gridai) chi m'assicura
Da questa mã, che tutto'l Modo afferra,
Ne per giusto furor s'acqueta, o paga,
Se l'Vniuerso non sommerge, e allaga?

43

O sommo Amor, senza principio, e fine,
Ch'hai in te stesso le cagioni eterne,
Con cui in tempo fai opre diuine,
E scuopri à noi le tue ricchezze interne,
Quanto gran meraiuiglie, e pellegrine
Facesti all'hor, se il uer l'occhio discerne,
Quando de gli empi distrugesti il Regno
E'l giusto conseruasti in fragil legno?

44

Ma se riuolgo l'occhio à mirar dentro
Le spirituali, e glorioſe impreſe
Che del Diuino cuor nascon, dal centro
Da creato saper non mai compreſe,
Ogn'hor ch'in quel pensier entro, e riẽtro
Fiamme d'amor in ogni parte acceſe
Veggo, e riueggo, e quanto più m'interno
Altro non so veder, ch'amor eterno.

45

Spegnesti con molt'acque il carnal fuoco
Della corrotta Carne, e i corpi insieme,
E per iscampo apparecchiasti luoco
Al giusto, ch'in te sol pose sua speme,
Questo al tuo grã poter, Signor, fu poco,
A cui li cieli sostener non preme; (ce
Mache cõ picciol onda, e vn legno ĩ Cro
Saluasti il Mondo, alzar mi fà la voce.

46

Ne sò formar parole, anzi concetto,
Che di lontano il gran Mistero adombri,
In cui d'Angelo ancor chiaro intelletto
Resta abbagliato da diuini ingombri;
Ma sol in quest'Abisso ogni mio affetto
Prego sommergi, e'l miser cuor disgõbri
D'ogn'altro amor, che mẽtre'l uero scorgo
Di qua pẽder la Vita, e'l Ben, m'accorgo.

47

Oscura notte fui, orrido verno
Signor tu'l sai, quando date lontano
Era il mio cuor, à se qual graue inferno
Fatto dal proprio amor cieco, et insano.
D'vn picciol rai del tuo lume superno
Mi festi dono, e la tua destra mano
A te mi trasse dolcemente, e tiene
Rompendo del mio amor l'aspre catene.

48

Ragion è ben, che del tuo amor io canti
Le virtù, le ricchezze, i gusti, i fonti
D'ogni dolcezza pieni, i lumi santi.
Occhi lucenti in ben purgate fronti
Porgete aita, o voi feruidi amanti
Che l'alma nel cantar lieue sormonti,
E di rugiada li bagnari vanni (ni.
*Quel Sol asciughi, che fermar può gl an-

49

Quì tacque, e dolcemente in se raccolta
Mostrana fuor, che dētro hauea cōcetti,
Che sol spiegar potea l'alma disciolta
Dal mortal nodo, e dagl'humani affetti.
Bramoso ero d'vdir, ma, vn'altra volta,
Disse Sofronia a me, conuien ch'aspetti,
Che l'orecchie purgate à cotal suono
Non hai ancor. Dal Ciel chiedi tal dono.

50

Di verdi lauri, e di vermiglie rose
Vedi quel bel giardin piantato, e cinto?
Andiā, che iui vdirai in versi, e in prose
Cantar di quel, che morte occise estinto.
E sotto l'ombre già le luci ascose
Scouperte, il vostro Sole, vn Sol dipinto
Faran parer. all'hor grande desio
Di gratia tal, sentei dentro al cuor mio.

Il fine del Decimosettimo Canto.

CAN-

CANTO DECIMOOTTAVO

Argomento del Decimoottauo Canto.

Passa alla via Vnitiua. Cantono l'alme, specialmente Dauid, con dolce voci, celeste canzoni. Terminia appare in alto; si veggono per l'aria molti splendori; si sente per ogni parte risuonar voci di lode, & allegrezza. Finalmente l'Auttore contemplando i superni splendori tutto stupito, & assorto, si sente toccar il fianco, e se ne torna al suo paese. Sede in casa piangendo l'infelice stato del Mondo; e con acceso desiderio s'apparecchia, ad incaminarsi per la Via Purgatiua, alla Santa Penitenza, dedicando tutto se stesso alla Beatissima Vergine, chiedendo humilmente il suo fauore.

CANTO DECIMOOTTAVO.

Già incominciaua il Sol di raggi adorno
Alzarsi, e de' giardin le ruggiadose
Chiome asciugar, e riscaldãdo il giorno
Aprir il seu dell'odorate rose.
Le gregge co' pastor vedeansi intorno
Ne i verdi prati, e star le fiere ascose,
Che il desto agricoltor co i caribuoi
Era in campagna con gli aratri suoi.

2

Giunti al giardin non men de fiori ornato,
Che da leggiadra, e nobil gente colto,
Viddi colui, che fu da Dio trouato
Come il suo cuor desia; dal gregge tolto.
Ben si scorgea, che di Reale stato
Era, in veder l'aurea corona, e'l volto
Atto à scoprir, che dẽtro hauea del seno
L'animo per virtute alto, e sereno.

3

Nella sinistra man lieto tenea
D'oro vna cetra, e le dorate corde
Cantando dolcemente percotea
Si ch'eran le sue voci al suon concorde.
L'alma mia in ascoltar gioia prendea
Tal, che di nouo ancor quãdo mi morde
Di noia il Serpe, il rimembrar m'inuita
A quei dolci pensieri, e porge aita.

4

Prima che il Sol sileui in Oriente
A te (dicea cantando) ò Signor mio
Leuo d'amor la mia affetata mente,
Che sei d'eterna vita, e fonte, e rio.
Con occhio più ch'il Sol chiaro, e lucẽte,
Di veder la tua faccia arde il desio;
Quãdo fia mai ch'io sia presente al uolt
Del mio Signor, senz'alcun uelo inuolto

In

5

In Cielo, in Terra, al fin date ch'aspetto?
Mãcata è la mia carne, e'l cuor mio insie
Ogni vigor del giouenil mio petto, (me,
E dell'antico ardir l'humana speme.
Dio del mio cuor, del mio desir oggetto
Solo tu sei, per altro ben non geme,
O ride l'alma mia, tu la mia parte
Di quanto la tua mano à noi comparte.

6

Senza te pellegrino, e foresliero
Sedo solingo in questo arido suolo,
Ne sò veder di pace alcun sentiero,
Che dêtro noia, e fuor fà guerra il duolo.
Ma tosto ch'apparir nel mio pensiero
Scorgo della tua luce vn raggio solo,
Nuouo stato pigliar lieto, e giocondo
L'alma si sente, e non curar del Mondo.

7

Ma quando del Mistero alto, e diuino,
Lume viuo mi dai, l'alma vien meno,
Lieta cantando, o dolce mio destino,
Che co'tal speme mi hà riposto in seno.
In pace fia il mio sonno, a' quel mattino
Mirando, più, che Sol chiaro, e sereno;
Quasi presente godo di lontano
L'opra veder della tua destra mano.

8

Giorni felici, e d'abondanza pieni
Di quanto desiar nostra natura
Possa già mai, e de gli eterni beni
Primauera, e stagion quasi matura.
Festa faran le selue, e i colli ameni
D'intorno cantaran, pace sicura,
Diletto, auanzi ogni souraua altezza
Di gratia, di beltade, e di fortezza.

9

Altri seco cantar con vari accenti,
Sentei, che di desir pareano accesi,
Facendo in aspettar dolci lamenti,
Al desiato sol riuolti, e intesi.
E risuonar del Rè mesti concenti
Fra lieti, e rimembrar, s'io ben compresi
D'aceto, e fiel, di spoglie, e sorti, e nodi,
Di scherni, di trauagli in mille modi.

10

A questi rispondea da l'altra parte
Del bel giardin gente d'età fiorita,
Che superata la natura, e l'arte,
Facea vn'armonia al Ciel gradita,
Cantando il Ver delle Sacrate carte
Antiche, e Nuoue, il bel sentier di vita
Scuoprian, e l'alme a glorioſe imprese
Rendean ardite, e di bei lumi accese.

11

Cantar di quella Notte i gran splendori
S'vdia, in cui inuolto in vili panni
Viddero il Figlio a noi dato i pastori
Per ristorar i nostri eterni danni;
Il primo sangue sparso, & i Tesori
Dall Oriente con veloci vanni
Portati al Rè del Ciel, hora su'l fieno
Fra gli animali, hor della Madre in se- (no.

12

L'età fiorita, le parole, e'i gesti
Di lui, le marauiglie, e la pietate,
La gratia, le virtù, l'opre celesti,
L'humile stato, e l'alta Pouertate.
Indi mutarsi in lagrimosi, e mesti
Concenti i canti, e le bellezze amate,
Pianger, dal Ciel, nõ conosciute, e a torto
Restar il nostro Amor piagato, e morto.

13

O se scriuer potessi i lumi santi,
Ch'indi trasser del Ver le purgate alme:
Farei veder li ciechi, e in dolci canti
Gratie rendendo, al Ciel leuar le palme.
E fatti de virtù fedeli amanti,
Gettar del vitio le grauose salme,
„ *Che nutrir non potria sozzo costume*
„ *L'alma lustrata da Celeste lume.*

14

Cantauan; Di Pietate aperto è il fonte,
Di Giacob alla cosa, Alme venite,
Ascolo, è di Sion su'l sacro monte
Il gran Profeta, ad ascoltarlo vscite.
Il Pastor, che à Golia ruppe la fronte
Chiama le pecorelle a se smarrite.
A pascoli d'Amor longo le riue
De christallini fiumi all'acque viue.

Voi

15

Voi cui del fine il gran passaggio ingombra
Souente di timor, l'alma vezzosa,
Del ben, che in tẽpo appar seguendo l'om
Sotto cui morte si ritroua ascosa, (bra,
Venite al Sol, che il cuor human disgõbra
D'ogni nebbia, per cui sperar non osa
Di giustitia veder la bella luce,
Che pace apporta, e uita eterna adduce.

16

Venite, e senza argento alte ricchezze
Cõperate, che Amor ui porge il prezzo,
Porgete voi la mano; e non dispregge
Il uostro Amor, che uoi nõ hà in dispregzo.
Aprite all'immortali alme bellezze (zo.
Gli occhi; e del uostro cuor cãgiate il uez
Che frutto dà ql prato hauete colto, (zo.
Ch'hor vi dà noia, e fà arrossire il uolto?

17

Alme, che hauendo già volte le spalle
All'occidẽte, e l'occhio all'Alba aperto,
Correte di virtute il piano calle,
Dopò calcato il faticoso, & erto,
Lasciate i fiori hormai di questa valle
A chi non è de' uostri odori esperto.
Godete uoi de luminosi poggi
La vital vista, ini il pensier s'appoggi.

18

Venite à rimirar quel Sol, che luce
Sotto candido uel; da cui vedrete
De gli occhi uostri uscir la bella luce,
E ciò che dentro, e fuor vi rende liete;
E quel che più del Ciel chiaro riluce
Altro splendor, che di veder vedete,
Si che ragion è ben, che iui mirate,
Oue sol di veder lume trouate.

19

Vago veder de gli corporei obietti,
Vita gioia, & amor de gli occhi nostri;
Ma d'Alma verità nostri intelletti
Pasconsi in terra, e ne i celesti chiostri.
Quindi nascon d'amor celesti effetti
Del viuo Sol, che alluma i lumi uostri,
Quelli in alzando alla sourana sfera,
Oue si gode il Ben, che quì si spera.

20

Sacro splendor, che la virtù visiua
Conforta, e nel mirar l'alma riforma
Al suo diuin sembiante, onde deriua
L'Arra di qll'amor, che a Dio cõforma.
Quì d'ogn'altra beltà l'anima schiua,
Sol di virtute è intenta a seguir l'orma,
E quanto di pietà cresce il costume,
Tanto nel bel pensier s'accende il lume.

21

Dolce salita, ou'hor Pietà sostenta,
Hor luce inalza à contemplar il vero,
In cui solo a mirar l'alma scontenta
Troua riposo al suo stanco pensiero;
Fuor di cui vede ogni bellezza spenta,
E di virtù perduto il bel sentiero;
Quì suoi sparsi desir saggia raccoglie,
Oue ristaura l'affanate voglie.

22

Cresceua il dolce canto, e'l lume seco,
Si che dentro al mio cuor noua allegrez-
Sentiuo entrar, e ragionando meco (za
Dissi, non viddi mai cotal bellezza.
Quanto del mio sentir già il veder cieco
Stato fosse m'accorsi, e la dolcezza
Vana, & amara; ad ascoltar più attẽto
Mi posi, e quì sentei nuouo concento.

23

D'ogni nebbia Signor le nostre menti
Disgõbra hormai, dicean quell'alme ac-
Di celesti desiri, a lumi ardenti (cese
Di nuouo apparsi in Ciel volte, e sospese;
Non sian più in terra mai nostri cõtenti,
Ne ad altro, che al tuo honor le nostre im
Apri di tua bõtà gli eterni abissi, (prese,
E dentro per amor l'alma s'abbissi.

24

Quiui fecer silentio al Ciel riuolte
Di salir desiose a l'alta sfera,
In cui quasi da se l'alme disciolte
Ardon d'amor diuin mattina, e sera.
All'hor da dolce fiamma in mezzo tolte
Dolcemente disfar qual molle cera
Le viddi, alla cui vista sbigottito
Rimasi fuor di me come stordito.

Noua

25

Nuoua forma pigliar, cangiar il viso,
L'habito, le maniere, e le parole;
Prender stato da noi tutto diuiso
Sourane di beltade al nostro Sole.
Non sò che nel mio cuor del Paradiso
Paruemi all'hor gustar, come si suole
Gioia sentir da pellegrino obbietto,
In cui si pasce il cuor, e l'intelletto.

26

Mille fiamme apparir viddi quel giorno
Dà l'alto scese, e serenarsi il Cielo
Fuor del vsato, e lampeggiar d'intorno
L'aria, e dar bãdo alla stagion del gelo.
Da stupor preso à rimirar io torno
Quãdo da gli occhi miei leuarsi vn velo
Io sento, e scorgo di quell'alme i cuori
Già trasformati ne' celesti amori.

27

In silentio, d'amor col sommo Amore,
Dolcemente parlar io le vedea,
Maciò che dentro all'infiammato core
Parlasse il sommo Amor non intendea.
Solo cresçer dell'alme il bel splendore,
Et insieme l'ardor chiaro scorgea,
Sin che nel gran pensier non hebbe luoco
Altro che luce, & amoroso fuoco.

28

All'hor da gli occhi miei tosto disparue
Ciò, che quà giù si uede, e in quel momẽto
Vn Mondo nuouo, e spirital m'apparue,
Che mi diede al veder lieto spauento.
Sopra vn carro di fuoco, alta comparue
Terminia, d'or vestita, à cui concento
Dolce facean del Ciel gli Angeli istessi
Del sacro amor di lei restando impressi.

29

Et ecco al suo apparir le schiere alzarsi
Di quell'alme felici à dolce volo
Seguendo lei, e più che pria infiammarsi
D'amor sopra poggiando all'alto Polo;
Canti, lumi, splendori, e vampi sparsi
Di gioia, di stupor, e l'aria e'l Suolo
Empir d'intorno, e più lontani lidi
Sentei al Ciel mandar giocondi gridi

30

Mentre segue il pensier l'occhio già stanco
Di tant'alto mirar non satio ancora,
E quasi di stupor à venir manco
L'alma si sente, e gode in far dimora;
Da leggier man sentei toccarmi il fiãco,
Ond'io mi volsi, & apparir l'Aurora
Viddi al nostro Orizonte, e mi trouai
Nel Suol paterno, & al mio albergo an-
(dai.

31

Quì, mi posi à seder tutto in oblio
Di me stesso, riuolto alla Beltade
Del Mõdo ascoso al Mõdo; e dissi, ò Dio,
O mente humana, ò fine, ò belle strade,
Giocondo rimembrar dolce desio
Di riueder del Ciel l'alte contrade;
Piangendo pregarò le notti, e i giorni,
Sofronia al Ciel salita, a me che torni.

32

Signor porgim' aita à trouar scampo
In quest' alpestre, e rapido torrente,
Ch'hà nome vita, et è di morte il campo,
In cui trionfa dell'humana gente,
Ciò, che lieto mirai, fugir qual lampo
Hor veggio, e dentro a se grida la mẽte,
O doue stata sei tant'anni inuolta (tal
In sogni, & ombre, e dal bel Ver disciol-

33

Come picciolo sei visibil Mondo,
E de' tesori tuoi è il valor vile.
Quant'hà da pianger quel ch'in te giocõ
Segue in cantar da tel'vsato stile, (do
D'ogni maluagità, Mar senza fondo.
Tua gloria, è vana, & l'amicitia hostile,
Fucina di dolor, fiera d'inganni,
Oue si vende pace, e compra affanni.

34

Di speme, e pace carco horrido mostro,
De' miseri mortali a gli occhi appari,
Mà chi della ragiõ stà dẽtro al chiostro
Scorge di tue miserie, e fiumi, e mari.
Ahi così infermo è l'occhio, e'l gusto no-
Guasto da nẽbi tuoi, e frutti amari, (stro
Che al senso la ragion dolente cede,
Et io perdo gran ben per vil mercede.

Mal-

35

Maluaggio incantator, con ch'arte fai,
Che l'huom cõ tãt'ardor ti serua, et ami,
A cui dai tanti colpi, e tanti guai,
E insieme traditor ti troui, e chiami,
Quanto amaro veleno al fine dai
A chi preso ne vien da tuoi dolci hami.
Miser ch'in te si fida, e s'assicura,
Poi che falso è il tuo bene, e poco dura.

36

Ouunque in te mi volga ombra di morte
Veggio, e fuggir vorrei, ne sò ĩ qual parte,
Che sono al scampo mio chiuse le porte
E vani per vscir ingegno, & arte.
Alto Signor delle celeste Corte
Con l'alma tua virtù trãmi in disparte,
Tu, che a tuoi desiri refrigerio, e pace
Di Babilonia nella gran fornace.

37

Delle tenebre vscir luce facesti,
E l'atra morte illuminar la vita,
Al tuo viuo splendor mici spirti desti
Rendi ti priego, & a veder mi aita,
A voler cio che vuoi fa che sian presti,
E l'opra a gli occhi tuoi rendi gradita.
Non mi leuar del tuo fauor la mano,
Ch'ogni fatica mia sarebbe in vano.

38

Spezza il grauoso giogo, e le catene
Crude, con cui il proprio amor mi lega,
E in falsa libertà seruo mi tiene
Ad ogni mal d'vn'inuecchiata piega,
Non mi ritardi dal mio sommo bene
Questo caduco à cui l'alma si piega,
Fammi della tua voce il viuo suono
E dell'vltimo dì sentir il tuono.

39

Veggio cader alla sinistra mille,
E dieci milla alla mia destra mano;
Del superbo i pensier spente faville,
Restar, che gloria hà procurato in vano,
La gola ogn'hor cercar, oue distille
Da faui il miele, e dietro all'oro insano
Correr l'auaro, e l'vno, e l'altro voto
Al fin restar della sua febre egroto.

40

Il fasto, e l'ignoranza accompagnati
Altieri vanno, e sotto à loro insegna
Mille sen'vcchi, e cuor figli mal nati,
In cui morta è virtute, e'l vitio regna.
Di cieco ardir, e fiero orgoglio armati,
Ciò ch'alle fiere vsar natura insegna
Gloriansi oprar, e di tal gloria adorni
Ridendo alla Pietà danno de' corni.

41

O del diuin sembiante ornato volto
Come sei fatto oscuro? alma mia tieni
Silentio, che il Diluuio è già raccolto
Per inondar, e sono i sacchi pieni
D'Ira di Dio del cuor da lui disciolto.
Misera te, che rinouarsi i Treni
Del Profeta vdirai, se'l pentir tarda
Sin che fiãma dal Ciel discenda, et arda.

42

Hor di Methania alla sacrata valle
Fuggir, anzi volar, alma t'inuito,
Oue di penitenza all'erto calle
Chiama Giouanni, e Dio mostra col dito.
Suelti dal Mondo, a Vanità le spalle
Volgiamo intenti a quel celeste inuito,
Ch'al cuor battendo, alla sourana pace
Chiama l'alma, d'aprir che si compiace.

43

Di Babilonia le confuse lingue
Gli occhi turbati, e le superbe menti,
Di cui cieco desire il lume estingue,
Fuggiã, fuggiam di pace a i gran tormẽti
Iui dal falso il ver l'occhio distingue,
E delle amare note i primi accenti
S'odõ dell'alma al bel mattin, che sorge,
E dal sonno mortal viua risorge.

54

Fuggiamo all'antro oscuro, onde la luce
Del Sol spuntar si vede al gran deserto,
Che della vita i frutti a noi produce
Al primo sguardo di squalor cuoperto;
„ *Sacrata man, che l'alme iui conduce,*
„ *Oue l'vscio del Ciel si scorge aperto,*
„ *Vista, ch'ancor che di lontan si mostri,*
„ *Auanza ogni piacer de gli anni nostri.*

Alme

45

Alme felici al Ciel per bel sentiero
Del dispreʒzo mondan da Dio chiamate,
Com'a sì dolce suõ dorme il pẽsiero, (te?
Che a dietro ogn'altro amor nõ vi lascia
Gratia in terra maggior del lume vero
Che scuopre il sommo Ben forsi cercate?
Favor, che a così puochi il Ciel destina,
Aspettate accettar doman mattina?

46

O quanto il ritardar gran ben vi toglie
Di tant'alto tesor perdendo i frutti.
O conseglio fedel lasciar la moglie,
Carne, & al chiostro andar con gli occhi asciutti,
E qual tosco fuggir l'humane uoglie,
Ne punto intenerir per pianti, e lutti,
„ Ch'in ciò vera Pietà solo si mostra
„ Col sangue esser crudel, uincer la giostra.

47

Ma ritorniamo à noi alma mia, stanchi
Di nostra vita hormai, di questo stato,
Che mai fermo non stà, ne fia che mãchi
Cagion di sospirar in ogni lato. (chi,
Tristarsi nõ dobbiam, ch'el crin s'imbiã-
Ma piãger, che nel Mar si sia imbiãca-
Gli anni, pduti ricourãdo ogn'hora, (to,
Che non sia danno eterno il far dimora.

48

Le Mitre, le Corone, il Manto, il Seggio,
Poggi di gioia luminosi, & alti (gio,
Chiamai pria di veder q̃l bẽ ch'hor veg-
Che l'oro oscura, e i pretiosi smalti,
Fatto accorto d'l ver lieto mi seggio
Basso lontan da venti, e mortai salti,
Se mai gustassi ò Dio la tua dolceʒza,
Che al poutro apparecchi, ò qual ricchez- (za.

49

Ma sì dolce parlar l'hora c'ingola
Di porsi alma in camin d'eterna vita.
Entra donque in te stessa à pianger sola
Di speme, di dolor, d'amor ferita,
Pon la tua bocca in polue, e in Cielo vola
Con humile pensier chiedendo aita, (chè
Chiudi ad ogn'altro fin l'orecchie, e gl'oc
Sin che di Dio la mani sani, e tocchi.

50

O santità, che le maluagie tempre
Nostre consumma, ò tocco in Dio che
auuiua.
Fãmi gratia Signor ch'el cuor si stempre
Di doglia, del tuo amor longo la riua.
Ch'io salga il sacro mõte a piãger sẽpre
L'alma mia in bãdo, e di sua uista priua.
Vattene Mondo in sempiterno oblio
Ch'altro gustar nõ vuò, che pace in Dio.

51

Vergine Sacra à cui le trè sorelle
De gli alti sensi lor corona fanno,
Che come porge il Sol lume alle Stelle,
Allumi i terrae'n Ciel quelli, che sanno.
Tutte le lingue in queste parti e'n quelle
Al tuo gran Nome lodi, & honor dãno,
A te il mio cuor cõsacro, e pdon chieggio,
Gratie rẽdendo ogn'hor, quai rẽder deg- (gio.

52

Madre di Dio del Ciel alta Regina
Soccorri à chi desia mutar il canto
In amari sospir sera, & mattina,
L'hore passando in doloroso pianto.
Humil t'inuoco, al mio pregar t'inchina
Inalza lo mio spirto al Monte santo,
Iui s'annidi, indi partendo s'erga,
Oue nel sommo Amor teco s'immerga.

IL FINE.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE